

Maria Francesca Comerci

Mi racconto da sola



Diario e testimonianze a cura di Antonio Comerci



Maria Francesca Comerci

Mi racconto da sola

Diario e testimonianze a cura di Antonio Comerci

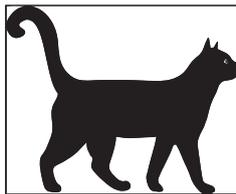


Foto di copertina: Maria Francesca Comerci
Copertina e impaginazione di Giancarlo Comerci
Editor Gabriella Macrì
© Antonio Comerci
Editore XXXXXXXXXXXX 2023

Presentazione

Maria Francesca, in famiglia e dagli amici chiamata Mariella, ha scritto sempre tanto e negli ultimi tempi scriveva anche un diario personale andando a rivedere le fasi della sua vita, riprendendo vecchi testi e ricomponendone a memoria le varie fasi. Significativo il titolo che Mariella ha dato al suo diario: *“Gli ultimi cinquant’anni del 900 che hanno sconvolto molte donne, qualche uomo e hanno cambiato me”*. L’ha terminato nel 2014, alla vigilia della sua scomparsa.

Questo libro riprende quel testo fino al capitolo “Suor Matilde e le altre suore”. Ho cercato di presentare le varie fasi della sua vita seguendo un ordine cronologico: prima le origini familiari e poi la sua crescita a Firenze, la vita professionale e personale prima a Roma e poi a Stifone, integrando con vari testi sparsi che ho trovato nel suo computer.

Ho ricomposto il diario di Mariella dal Duemila in poi riprendendo dal suo computer i racconti che ha mandato a concorsi letterari, o le pubblicazioni in forma di opuscoli, che lei stessa fotocopiava e distribuiva fra gli amici e negli stand realizzati in fiere e mostre. Il racconto “Cancro”, per esempio, l’ha scritto per un concorso dell’Atm (Azienda di trasporto pubblico di Terni) ed è stato premiato. Al concorso del 2010 ha mandato la versione in terza persona, ma l’ha riscritto nel 2013, questa volta con una narrazione in prima persona in una raccolta di testi sulla sua malattia; qui ho riportato quest’ultimo testo perché più coerente con il resto del diario. Altri brani sono ripresi da “Note di una raccoglitrice di asparagi”, “Racconti dal Borgo”, “Piovono pecore”, opuscoli realizzati da Mariella.

Nel libro ci sono le sue considerazioni per tutte le fasi della vita, però non emergeva pienamente il suo impegno e il rapporto con gli altri. Per questo ho chiesto agli amici un ricordo, una storia, un aneddoto che la riguardava. Mi hanno risposto in tanti e questa è la Seconda Parte del libro, che ho ordinato in modo inverso rispetto alla Prima: l’attività a Narni, l’esperienza dell’Ados (Associazione donne operate al seno) e poi le relazioni a Roma da sindacalista, l’esperienza all’Udi, le amiche di Firenze. In queste testimonianze si coglie appieno il valore, la caparbietà, i risultati della sua attività. Roberta Isidori ricorda che a Narni *“il suo modo di raccontarsi e di relazionarsi sono stati un agire politico a tutto tondo. Amava chi aveva il coraggio di sfidare il potere, l’establishment”*. Isabella Imperio, vicepresidente dell’Ados di Narni, nel suo intervento scrive

“sapeva come muoversi, sapeva dove fare le domande e come si costituiva un’associazione, la presidente non poteva essere che lei e così fu”. Anna Salfi, sindacalista della Cgil, sostiene: “l’attenzione alla discussione argomentata e documentata era la sua forza. Non ha mai detto delle cose che non fossero argomentate, giustificate e a lungo pensate”. Infine, Sonia Baccetti sottolinea “la sua caparbia volontà di cambiare le cose, la sua capacità di fare gruppo intorno a sé, di creare movimento, di valorizzare le donne per il loro impegno di vita e di lavoro”. Oltre a loro devo ringraziare per gli interventi pieni di affetto di Lucia Ferretti, Sonia Maioli, Pina Nuzzo, Sonia Patrizi, poi Alex Coman, il dottor Fabrizio Amoroso, Eva Svensson e Nicoletta Scassellati.

C’era bisogno, poi, di dare conto dell’attività di studiosa, ricercatrice, giornalista, pedagoga, che nel diario rimaneva sacrificata, per questo ho ritenuto utile riportare in appendice il “curriculum storico” – così l’ha chiamato lei stessa per distinguerlo da quello compilato secondo le norme europee. Un curriculum ricco di pubblicazioni, seminari ai quali ha partecipato o che ha organizzato, stage, corsi di formazione, studi che ha completato quando già lavorava.

Come lei stessa scrive nel diario, la sua formazione è in buona parte da autodidatta. Ha frequentato l’Istituto statale d’arte di Firenze e si diploma da privatista come maestra d’arte. Si laurea in Filosofia, nel 1977, con una tesi su “Contributo alla strutturazione delle modalità creative nell’uomo e nella donna nella civiltà occidentale”. La rielaborazione della tesi è nel libro “I profili della luna” pubblicato da Bulzoni Editore nel 1984.

Diventa funzionaria dell’Udi (Unione Donne Italiane), a Firenze nel 1975 e dopo tre anni si trasferisce a Roma nella Segreteria nazionale dell’Udi, dove resta fino al 1983. Ha lavorato nel giornale Noi Donne conseguendo il tesserino di giornalista pubblicista.

Terminata l’esperienza nell’Udi e in Noi Donne, passa all’attività di ricercatrice all’Istituto di Studi sull’Amministrazione (ISAm), nell’ambito della Cgil. Dall’Istituto, nel 1988, passa al sindacato e vi resta fino alla pensione.

A Stifone ha abitato dal 1998, integrandosi perfettamente nella comunità, partecipando ad associazioni e promuovendone altre, con scritti e iniziative sulla storia e le emergenze artistiche e culturali nel comune di Narni. È stata fra i promotori della Giornata di primavera del Fai a Stifone, il 5 e 6 aprile 2008,

che per la prima volta ha fatto scoprire il borgo a un largo pubblico.

L'attività politica e sociale di Mariella a Narni è stata intensa e ha prodotto molti progetti e documenti. L'Ados, l'impegno politico e quello ambientalista, le proposte per Stifone e per Narni sono riportati in guide e testi che lei ha preparato per i siti e per pubblicazioni, che poi non sono usciti o solo in parte sul sito "Le gole del Nera" o sulla sua pagina Facebook.

Ammalata di tumore al seno, dal 2010 ha costituito l'Ados come presidente della delegazione di Narni, con iniziative di conoscenza sanitaria e solidarietà, ma anche con spettacoli teatrali e iniziative di promozione culturale.

Deceduta il 3 dicembre 2014, a sessantacinque anni è sepolta nel piccolo cimitero di Borgaria, sulle colline sopra Stifone.

Una vita ricca di esperienze, vissuta con passione, caparbia e inventiva. Le sue idee vivono ancora in tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Antonio Comerci

PARTE PRIMA

Capitolo 1

L'infanzia, l'adolescenza, la famiglia

Figli di ferrovieri

Sono nata a fine agosto del 1949, a Siderno, un paese della Calabria ionica, in un casello ferroviario: figlia di ferroviere. Nascere in un casello non è come nascere in un paese, piccolo o grande che sia, e ancor meno nascere in una città. E nemmeno è assimilabile a case isolate e fattorie: è un caso a sé.

Anche se i caselli ferroviari, spesso, erano vicino o dentro a paesi e città, il legame più forte era con la ferrovia e le stazioni. Quelle stazioni piccole, con l'appartamento per la famiglia del capostazione al piano superiore, punto di riferimento per i paesi e le campagne circostanti come la chiesa e il municipio.

Quando, qualche anno fa, mio fratello Antonio mi ha regalato il libro “Figli di ferrovieri” di Ugo Pirro, ho capito che siamo una categoria, anche se in via di estinzione, perché i caselli non ci sono più e i pochi rimasti sono stati venduti, ristrutturati e non sono abitati da famiglie di ferrovieri. *“A noi figli di ferroviere piaceva cambiare città, casa; allontanarci dai luoghi in cui stavamo e che non sentivamo mai nostri. Come se vivessimo sui treni, alla pari dei nomadi”*, questo scrive Pirro nel libro e in questo mi ritrovo. Inoltre, viaggiavamo gratis in treno con i biglietti anche per i familiari. Privilegio che per i figli maschi finiva a 25 anni, mentre per noi donne fino al matrimonio; quindi, ne ho potuto usufruire sempre ed è stato per me un grande vantaggio poter viaggiare gratis.

Sono meridionale e quindi emigrante per definizione. E come Troisi in “Ricomincio da tre”, da ragazzina quando ci siamo trasferiti con tutta la famiglia da Bianco in Calabria a Rignano in Toscana, mi sono sentita spesso rivolgere la domanda: *“Emigrante?”*. Mi sarebbe piaciuto molto rispondere, *“No, turista”*, ma il film non era ancora uscito.

Ricordo il primo giorno di scuola a Pontassieve, in seconda media, a metà anno scolastico. La professoressa di italiano mi aveva presentato alla classe, come la *“nuova alunna che viene da tanto lontano: la Calabria!”*. Finita la lezione, i ragazzini mi hanno circondata e hanno cominciato a farmi molte domande, una mi è rimasta impressa: *“In Calabria ci sono biondi?”*. Io, timidissima e im-



barazzata mi sono sentita rispondere “no”.

Mio padre era di carnagione chiara, due dei miei fratelli sono, se non biondi, biondastri. La mia vicina di casello a Bianco, la signorina Sinopoli, era alta e aveva gli occhi azzurri. Ma in quel momento mi sono dimenticata

di Normanni e Svevi, che hanno impresso le fisionomie di molti calabresi, per vedermi come mi vedevano loro: scura, mora, bassa... quasi africana. Ricordate il bellissimo film Rocco e i suoi fratelli? Quando la famiglia arriva nella nuova casa, una donna chiede in milanese chi sono, l'altra le risponde: Africa!!!

Anni Cinquanta

Il rapporto con mia madre è sempre stato difficile. Non ho voluto ascoltare mai, veramente, i suoi discorsi: li conoscevo già.

Fino a che, Piero, il terzo fratello, a pochi mesi dalla sua morte per tumore al cervello, ha scritto una “Lettera a Sara”, la sua nipotina appena nata, in cui le racconta della sua famiglia. E di me. Tra l'altro, scrive: *“La nascita di Mariella, la primogenita, fu accolta con grande gioia da mio padre e affrontata con legittimo timore dalla neomamma: Mariella non voleva mangiare, voleva stare sempre in braccio e piangeva per motivi assolutamente oscuri, come tutti i neonati, e in mancanza di un ausilio adeguato, mettevano la genitrice in grande difficoltà”*.

Quando mi ha mandato la Lettera a Sara, mi sono molto arrabbiata. Per lui i rapporti tra me e mia madre erano il risultato di una lotta per il potere fra le due donne di casa. Naturalmente non gliene ho parlato, aveva problemi molto più gravi. Ho vissuto dolorosamente la sua malattia, e negli ultimi mesi da

lontano. Con l'aggravarsi della malattia, ha vissuto esclusivamente con nostra madre, nel frattempo diventata anziana.

Nelle foto di quando ero piccola, spesso sono accanto alle bambole che mi venivano regalate e capisco di essere stata, evidentemente, la bambola che mia madre non aveva avuto da piccola. Penultima di otto figli, mamma era stata cresciuta dalla sorella più grande, la stessa che l'ha aiutata a partorire noi quattro. Con sua madre non aveva mai avuto un rapporto intimo, si rivolgeva a lei dandole del voi, come si usava a quei tempi.

Era una donna forte, molto di più di come è sempre apparsa, e lo era anche a 23 anni quando sono nata io. Aveva chiaro cos'era una donna e come doveva essere una bambina. Chi ha il potere tra una neonata e sua madre?

Per mia fortuna, quando avevo 16 mesi, è nato Antonio e la presa su di me si è allentata, il rapporto fisico di mia madre col figlio maschio – e poi con gli altri due – è stato decisamente più libero, per lei che aveva ormai imparato di che cosa ha bisogno un neonato.

Nella *mitologia familiare* si tramanda che io ero contenta quando è nato il fratellino: ballavo. Non c'è stata, per me, la naturale gelosia della primogenita all'avvento di un rivale con il quale dividere l'amore della madre.

Nelle fotografie che ci ritraggono negli anni che seguirono, io e Antonio siamo quasi sempre insieme. Certo io ho ancora i fiocchi nei capelli, vestiti ricamati, ma ora siamo in due e io appaio molto più contenta.

Non ero affatto un *maschiaccio*, come potrebbero far credere i miei sviluppi futuri. I ruoli erano ancora rispettati: ad esempio quando sono fotografata da sola, ho accanto una delle numerose bambole che mi sono state regalate: le bambole di



quei tempi, non erano fatte per giocarci e infatti, appena le toccavo, si rompevano e gli occhi erano i primi a sparire.

La “Befana dei ferrovieri” ha provveduto ai nostri giocattoli da bambini: bambole per me, trenini elettrici sempre più complicati per i miei fratelli. Era chiaro che piacevano molto di più a mio padre, troppo complicati per i piccoli.

I giocattoli e la loro evoluzione

L'evoluzione delle bambole è significativa: prima le classiche da letto, nel senso che il loro posto era al centro del letto matrimoniale, possibilmente appoggiate su cuscini ricamati a mano, oggi oggetto di collezione; ai bambolotti-bambini con molte delle funzioni dei neonati, come fare la pipì, per preparare le piccole donne al loro futuro ruolo di madre.

Ma l'idea geniale è stata la Barbi che è nata nel 1949, come me e ha superato i 60 anni, e ancora resiste ed ha un suo mercato. Si è adattata alla moda che è cambiata. Non è una bambola come le altre, ma un pupazzo di donna, in sé abbastanza insignificante, l'importante sono gli abiti, gli accessori, i capelli, anche il trucco, venduto a parte, con cui vestirla, pettinarla, truccarla, un gioco divertente e molto istruttivo... E poi giochi istruttivi come la casa miniaturizzata (cucinine, pentolini, piattini...), attrezzi di lavoro miniaturizzati, e per i maschi il piccolo chimico, il piccolo ingegnere...

Che i destinatari dei giocattoli erano – e sono – distinti nettamente per sesso diventa evidente. E quando le bambine e i bambini dimostrano preferenze per giocattoli non adatti al loro sesso, sono i loro pari, gli altri bambini a etichettarli come maschiacci e femminucce. E i grandi, a cominciare dai genitori e insegnanti, anche i più aperti, si allarmano.

Lingua madre

“T'accatta cu non ti sapi, ca ieu ti avia e ti vindia” (“Ti compra chi non ti conosce, io che ti avevo ti ho venduto”), equivale all'italiano *“Ti conosco mascherina”*. Ho usato spesso questa frase, che nasce da una parabola del lessico familiare dell'infanzia calabrese: un contadino aveva un asino che lo continuava a scaliare e che non riusciva a domare, e per questo lo aveva venduto. Quando lo ritrova al mercato, di nuovo in vendita, gli sussurra all'orecchio questa frase. L'ho spesso utilizzata per far capire – ai non calabresi con la traduzione – che i loro atteggiamenti e posizioni non mi convincevano.

“In menzu all’anchi”, “Tra le gambe”. Un intercalare di mia madre per rispondere alla domanda *“dove è la tal cosa?”*. Ha anche un secondo significato che mi è diventato chiaro solo da pochi anni, quando così è sbottata, riferendosi all’attitudine preferita della nuora che aveva lasciato suo figlio Piero. D’altra parte, non le era mai piaciuta, come non le piacevano le altre due nuore.

Un’altra frase molto comune per indicare uno sfaticato: *“Ruppi i petri cu culu”* (*rompe le pietre col sedere*), per indicare il vagabondo che sta a sedere su un masso invece di lavorare nei campi. Si risponde così alla domanda *“che lavoro fa il tizio?”*, *“rumpi i petri cu culu”*, sta a sedere, non fa niente.

“Cristo nchiodatu a cruci” (*Cristo inchiodato alla croce*) era l’imprecazione mio padre quando era molto, ma molto arrabbiato. La frase in sé non ha nulla di blasfemo, glielo abbiamo fatto notare molte volte, anzi sembra una citazione dal catechismo... ma il tono e la forza della voce ne faceva una bestemmia terribile.

Mi ha sorpreso spesso pensare come di alcune frasi in dialetto, che hanno fatto parte del linguaggio della mia infanzia, mi sfuggiva il significato. Come: *“Para malocchio, donti ti docchio”*, una vera formula contro il malocchio, usatissima, accompagnava ogni complimento fatto dagli altri. Una tiritera, molto usata, in un mondo in cui gli eccessivi elogi facevano nascere il sospetto d’invidia e d’intenzioni malevole, il malocchio appunto.

Superstizione? Sì! Ma io mi sono fatta sempre togliere il malocchio da mia madre fino a pochi anni fa. Lo faceva anche per procura, bastava un oggetto della persona lontana da *“sdocchiare”*, togliere il malocchio. Noi, i figli, scherzavamo su questo: *“Cosa ha fatto mamma quando papa è caduto*



e non riusciva a rialzarsi? È corsa a soccorrerlo? No! È corsa in cucina a prendere il piatto con l'acqua, il sale e l'olio nel cucchiaino". Ma poi ci facevamo sdocchiare tutti. Male non poteva fare e poi a me risultava che ce l'avevo sempre, il malocchio.

Il rito era accompagnato da una litania segreta che poteva essere trasferita solo di madre in figlia la notte di Natale. Aveva riso quando le avevo detto una volta, *"Non deve essere una formula complicata, non ti ricordi niente! Sarà una preghiera tipo 'Ave Maria' o simili"*.

Comunque, mia madre si considerava una dilettante. Quando con mio padre erano tornati in Calabria per una vacanza, in macchina, e avevano avuto un incidente, sono andati da una vera professionista a farsi togliere il malocchio.

Zia Franca e la famiglia di mio padre

(Marzo 2012) La sorella di mio padre – mi chiamo Maria Francesca proprio per lei – è morta all'inizio di marzo 2012 all'ospedale di Acilia, non sapevo che stesse male, se n'è andata con discrezione, come era sempre vissuta... Io e Antonio siamo andati al suo funerale a Ostia il 7 marzo 2012. Un altro pezzo di me che se ne va. Con la tristezza nel cuore non posso fare altro che ricordarla.

Scrivo mio fratello Giancarlo su Facebook: *"Zia Francesca, per noi tutti Franca, aveva l'allegria composta, mai invadente, che riempiva la casa dei miei quando veniva a trovarci. Arrivava per le feste comandate con caramelle e regali, e noi piccoli l'aspettavamo con ansia. Ci telefonava pochi giorni prima per avvertirci che sarebbe venuta a passare la giornata con noi. Ecco, da quel momento, il Natale diventava Natale e l'Epifania il giorno più bello con i suoi regali. La cucina si riempiva di voci quando c'era lei. Una donna con una storia fatta di sofferenza, affetto, lavoro,*



fede e amici, parenti, viaggi, come a riscattare il piccolissimo mondo che ha chiuso la sua infanzia”.

E scrive Antonio sulla sua pagina: *“Voglio ricordare il suo orgoglio di operaia della Fatme. Allora non conoscevo donne che lavorassero. Le donne di famiglia erano tutte casalinghe, al massimo cucivano in casa. Lei, invece, montava i telefoni sulla linea di produzione. E il lavoro la rendeva libera, emancipata”.*

Guardo una vecchia fotografia che Giancarlo ha pubblicato su Facebook. Da sinistra: Alberto amico di famiglia, il nostro fotografo ufficiale, al centro mio padre e mia madre, a destra Zia Franca. Davanti a mio padre Antonio, allora lo chiamavamo Totò, io davanti a zia Franca, con le sue mani appoggiate sulle mie spalle mentre la mia mano tiene stretto il suo dito indice. Questa foto mi ha fatto pensare a quei due bambini, Franca e mio padre, così simili e allo stesso così diversi da me e Antonio. Di noi due esistono infinite foto da piccoli, quasi una rivalse della loro infanzia senza tracce. Di mio padre le prime foto risalgono a quando è entrato in ferrovia, da marinaio in guerra e poi fidanzato con mia madre. Di zia Franca, le prime foto sono a Roma. Era fuggita dalla Calabria, grazie alla famiglia dove era a servizio, che la fecero ospitare a Roma da loro parenti. Motivo della fuga: aveva ricevuto la foto di un uomo accompagnata da una frase della madre: *“Chistu è u tu zito”* (*“Questo è il tuo fidanzato”*), ma sembra che fosse l'amante della madre. Erano gli anni Cinquanta, ha lavorato prima come donna delle pulizie e poi come operaia alla Fatme, a montare telefoni.

Ma torniamo a Michele, nato nel 1923 – il suo secondo nome è Benito – lo chiamavano Cacamele perché tartagliava. Secondo figlio naturale di mia nonna sedotta (o violentata?), dal padrone dove era a servizio, a sedici anni. A tre anni l'ha mandato da Briatico dove è nato e dove vivevano, al paese vicino a servire dal prete, in realtà perché stava per nascere Francesca. Tra mio padre e zia Franca ci sono tre anni di differenza.

Come succedeva spesso – e succede ancora – il padre di mio padre aveva una famiglia ufficiale con tutte figlie femmine, ma nello stesso paese c'era la sua seconda famiglia. Dopo la nascita di Francesca, il padre emigra in Argentina con la promessa di chiamare la sua seconda famiglia. Ma aveva lasciato nel paese dei *“sorveglianti”* che lo informarono che la madre dei suoi figli naturali si *“comportava male”* e questo fu un'ottima scusa per lasciare al paese amante e

figli. Non so se Nicolina – il nome di mia nonna – si comportasse male, certo non aveva alternative né altre possibilità per vivere.

La sorella più grande di mio padre si era sposata e continuava a vivere nel paese. Ho saputo che aveva combinato un matrimonio per mio padre, per dividersi i soldi della dote.

Ricordo la foto di mio nonno, con la “nuova” famiglia in America, tutte figlie femmine: un ometto con i capelli corti e degli enormi baffoni inamidati. La foto l’aveva mandata a mio padre diventato giovanotto, era l’unico figlio maschio e voleva convincerlo a emigrare in Argentina. Ma Michele non prese nemmeno in considerazione la proposta.

Zia Franca in Calabria si era fidanzata con un carabiniere, ma ha dovuto rinunciare al matrimonio perché figlia di NN. Ricordo di aver intercettato un suo sfogo, un’estate che era venuta a trovarci: “*Cosa gli costava riconoscerci... non posso perdonargli di non averlo fatto*”.

Michele e Franca sono stati molto legati fin da bambini e lo resteranno per sempre, anche se la vita li ha separati in città diverse e lontane.

Diventare donna

In quegli anni che preparavano il Sessantotto era disdicevole essere vergine dopo i 16 anni, naturalmente solo tra studenti e gli alternativi che allora si chiamavano capelloni. Per una terrona come me, da pochi anni in Toscana i messaggi erano, a dir poco, contraddittori. Da una parte mia madre che controllava che mi venissero le mestruazioni ogni mese. Nota di colore: gli assorbenti non esistevano, si usavano *pezze* bianche abbastanza ruvide che andavano lavate dopo l’uso. Io stavo attenta a non lasciarle in giro, mia madre no e a me disgustava vedere quelle pezze per casa.

Quando avevo 11, 12 anni mia madre aveva tentato di spiegarmi cosa voleva dire *diventare donna*, ma l’avevo stoppata con un presuntuoso *so tutto*. Naturalmente non era vero, ma nemmeno lei avrebbe potuto chiarire i miei dubbi.

A parte le informazioni molto rozze che mi avevano dato in Calabria le compagne di treno, quando andavo a Bovalino, il paese vicino dove c’era la scuola media. In teoria sapevo tutto. Il signore che dava lavoro a mia zia, capostazione e ferroviere anche lui, preoccupato per il numero di figli di mio padre, gli mandava una rivista, forse “*Medicina illustrata*”, che riportava soprattutto i metodi

di controllo delle nascite, allora quasi consentiti: il coito interrotto e il metodo Ogino-Knaus. Non so lui, ma io ero informatissima, divoravo quelle riviste, nascoste nel reparto più basso della grande scrivania nel



soggiorno. Quando dalla radio venne data la notizia che il Vaticano ammetteva l'uso del metodo Ogino-Knaus, ho detto automaticamente, quasi senza accorgermene *“È giusto, si tratta solo di astenersi dai rapporti sessuali nei giorni fecondi...”*. Mio padre sgranò gli occhi e dopo qualche secondo d'incertezza, ha preso a inseguirmi intorno al tavolo per darmi uno schiaffone, per punirmi per una cosa che non dovevo conoscere.

Sapevo come avvenivano i rapporti sessuali, ma la domanda che non potevo fare a nessuno, era: se non si voleva rischiare di rimanere incinte, la sventura più grande che potesse succedere a una ragazza, dopo quella di perdere la verginità senza essere sposate, perché si avevano rapporti sessuali volontari? Mi sfuggiva un piccolo particolare: il piacere. Non era facile concepire che fosse possibile una sessualità piacevole per una donna, i racconti di vita erano terribili: terrificanti prime notti di nozze, morti per aborto, per parto, ragazze madri sulla strada della perdizione, violenze sessuali, delitti d'onore e sangue, tanto sangue.

Devo dire che pur avendo avuto un'infanzia abbastanza libera, nel casello sul mare, ho riflettuto che pur avendo vissuto praticamente in simbiosi con mio fratello Antonio più piccolo di me di soli 16 mesi, non abbiamo mai giocato al medico e paziente. Naturalmente, il medico l'avrei fatto io. La cosa più audace che abbiamo fatto è stato, durante un carnevale, scambiarsi gli abiti: ricordo ancora la sensazione strana di indossare i suoi pantaloncini.

In Toscana tutto cambiò, soprattutto quando ci trasferimmo a Firenze. Scopro un nuovo mondo si presentava ai miei occhi.

Il trasferimento aveva avuto per me un risvolto negativo sul piano scolastico: da prima della classe in Calabria, piombo agli ultimi posti, in seconda media: l'anno del trasferimento vengo bocciata. Tragedia! Segnerà la mia vita scolastica: dalla rivolta al riscatto.

Quell'estate la mia professoressa di lettere mi ha mandato una lettera affettuosissima in cui si scusava di non essere riuscita a salvarmi l'anno. Era la mamma colta che avrei voluto, mi innamorai follemente di lei e ho risalito la china delle medie. Da autodidatta, come mio padre.

A Firenze dopo varie esperienze scolastiche e trasgressioni varie, sono approdata all'Istituto d'Arte, in due anni di frequenza e due di lavori vari, arrivai alla Maturità da privatista.

L'ambiente era completamente nuovo per me. A Porta Romana, nell'Istituto e fuori, si respirava tra giovani e insegnanti, un'aria trasgressiva per me inimmaginabile.

L'aborto prima della legge

Un'esperienza segnerà la mia vita: l'aborto di una mia compagna di scuola.

Succedeva spesso che le ragazze rimanessero incinte, la prevenzione consisteva prevalentemente nel dire al ragazzo *"mi raccomando, stai attento"*, che tradotto significava *"esci prima di venire"*. Ma succedeva spesso che il ragazzo preso dalla passione, non stava attento e allora erano guai. Il preservativo era tabù – nome anche di una nota marca rappresentata da una testa con un elmetto – i maschi si offendevano se glielo proponevi e per le ragazze era sinonimo di puttana, una che andava con tutti.

Firenze era ed è una città universitaria, molti i fuori sede, molti i meridionali che trovavano una libertà, con le ragazze, inimmaginabile con le loro conterrane, che avrebbero sposato una volta tornati a casa. E poi c'erano gli stranieri, un caso a parte era costituito dai greci. In Grecia c'era il regime dei colonnelli e molti studenti politicizzati arrivati a Firenze si iscrivevano ad Architettura. In realtà stavano chiusi nelle case dove c'erano sempre feste. Se non si sapeva cosa fare c'era sempre qualcuno che proponeva *"Andiamo dai greci?"*, ci apriva qualcuno assonnato, in mutande, che ci faceva entrare.

La mia compagna di scuola era una ragazza sedicenne, il suo fidanzato

un ragazzo mingherlino calabrese. Il comitato costituito per risolvere il problema della gravidanza non voluta, decise di rivolgersi al dottor Conciani, che non era ancora il famoso abortista del partito radicale, che gestirà le cliniche a Firenze che con l'autodenuncia collettiva porteranno a far emergere cosa era l'aborto clandestino in Italia. Ma allora era conosciuto per l'attività che svolgeva a prezzi *politici*.

Il dottor Conciani avrebbe operato la ragazza in una casa che dovevamo indicargli e si era raccomandato che ci fosse solo una persona oltre l'interessata. Il comitato delle amiche si riunì e scelse una a caso, la sottoscritta, considerata la più tosta.

Avevo forse 17 anni, era estate e avevo messo un vestitino leggero, chiaro a fiori – non ero passata ancora definitivamente ai pantaloni – e mi sono recata in una casa di Sanfrediano, l'oltrarno fiorentino, prestata da qualcuno per l'occasione. Era, naturalmente, all'ultimo piano senza ascensore. Nella stanza per l'operazione c'era solo, come richiesto dal dottore, un tavolo da cucina.

Quando è arrivato il dottore, per prima cosa ha acceso, per tutto il tempo che è stato lì, un registratore con musica classica. Rapido ed efficiente, posizionata la ragazza sul tavolo l'ha addormentata, il mio compito era quello di tenerle le gambe in posizione ginecologica. Io ero ancora magrissima, non arrivavo a 50 chili, lei era una ragazzona alta e in carne. Ricordo la fatica a reggerla. Diventava sempre più pesante, a un certo punto ho avvertito *“Non ce la faccio più”, “Abbiamo finito”*.

L'ha fatta svegliare, mentre io, ripreso fiato, toglievo le tracce: ho buttato nel cesso il contenuto del secchio che stava sul pavimento, sotto il tavolo in corrispondenza delle sue gambe. Pulito il secchio dal sangue e tolte le tracce, poche, sul pavimento e il tavolo. Il dottore, una volta assicuratosi che la paziente era sveglia e stava bene, ha raccolto le sue cose, mi ha dato la mano e se ne andato.

Il comitato delle ragazze ci ha raggiunto poco dopo. Intorno alla mancata-madre le hanno manifestato tutta la loro solidarietà, per il trauma subito, senza una parola per me. Le ho mandate tutte a fanculo e me ne sono andata sbattendo la porta.

Dopo qualche mese, la ragazza, di cui non riesco a ricordare il nome, è rimasta di nuovo incinta e si è sposata. Un'altra famiglia era nata.

L'alluvione di Firenze

In una serata di novembre del 2006, mentre stavo preparando la cena e chiacchieravo con gli amici a casa mia a Stifone, con il televisore acceso di sottofondo come spesso succedeva, qualcuno ha cominciato a commentare un documentario sull'alluvione di Firenze che stavano trasmettendo. Mi sono sentita dire *“io c'ero”*, avevo diciassette anni in quel 1966.

Ogni anno, all'inizio di novembre, c'erano trasmissioni televisive che ricordavano l'alluvione di Firenze. E io che ormai sono lontana dalla città da più di trenta anni mi sono ricordata all'improvviso che *c'ero anch'io*.

Quel novembre del 2006, però era speciale. Dopo una settimana di trasmissioni su questo evento, mentre gli anni prima era stato liquidato con una notizia del telegiornale, ho realizzato che erano passati 40 anni. Nei giorni seguenti ho seguito tutte le trasmissioni e i ricordi sono cominciati a riemergere – dall'acqua? dal fango? – con frequenza e quantità sorprendenti.

Per me la scrittura serve proprio a questo – almeno se non sei convinto di essere la nuova Grazia Deledda – a far riemergere e fissare i ricordi. La memoria con l'età, si sa, comincia a perdere colpi e serve a riflettere su se stessi: *“l'esperienza soggettiva che chiamiamo ricordo”*. Ed è una esperienza solitaria, finché non la confronti con la scrittura.

È stato Giancarlo, il più giovane dei miei fratelli, a scrivermi una e-mail che mi ha colpito: *“Stamattina a Controradio raccontavano dell'alluvione e, tra le varie telefonate, ha chiamato un tipo che raccontava essere del gruppo sparuto dei capelloni fiorentini, anarchici e malvoluti, che si è tirato su le maniche, come tutti gli angeli del fango, ma che non hanno riscosso, poi, molto successo. Mentre il tipo raccontava mi aspettavo che da un momento all'altro parlasse di una ragazza bruna, piccolina con gli occhiali, di nome Mariella”*. Mi sono intenerita.

Io ero già allora un'alternativa, anche se non si usava questo termine. C'era nell'aria il Sessantotto, in quella Firenze con i capelloni che bivaccavano nei luoghi belli e importanti della città: Ponte Vecchio, la Loggia dei Lanzi, Piazza Duomo. Vendevano quadri psichedelici e collanine, tra loro c'ero anch'io, facevano incazzare i negozianti che li sentivano in concorrenza. Ci ritrovavamo in un baretto, in piazza Duomo.

La mia famiglia abitava nella via dove c'erano le case dei ferrovieri, una villetta a schiera di due piani vicino alle Cascine e all'Arno. Fu tra le zone più

colpite quando il fiume esondò. Mentre l'acqua saliva, e tutta la famiglia si rifugiò al piano superiore – era una casa a due piani – ci siamo resi conto che tutto quello che era al piano terra sarebbe andato perduto. La lavatrice fu alzata sul tavolo di cucina, ma veniva alluvionata lo stesso. Era già buio e ci siamo ricordati di aver lasciato nel sottoscala tutto il materiale che serviva per fare le luminarie natalizie, il lavoro a domicilio che ci eravamo portati a Firenze da Rignano sull'Arno. Soprattutto c'erano i rotoli di filo elettrico, pesantissimi, che costavano molto. Anche allora il rame era prezioso.

È stato Antonio a dover scendere giù per le scale, in acqua, in mutande per non bagnare i vestiti, per recuperare il materiale più costoso che dovevamo rendere alla ditta che ce li aveva forniti. Antonio era il figlio maschio più grande, sedici anni, e come sempre i lavori da maschio toccavano a lui. Erano le cinque, più o meno della sera, l'elettricità era staccata da ore, era già buio a novembre. L'acqua gli arrivava all'inguine procurandogli una sensazione di freddo incredibile, un morso di gelo che ancora ricorda.

L'unica torcia elettrica che avevamo, verso le 11 di notte si scaricò definitivamente. Io, ero già allora una intellettuale incompresa, scrivevo anche allora (il diario?). E quando mi è caduta la penna, ho preso la candela che era sul tavolo e l'ho abbassata per ritrovarla. E ho fatto prendere un colpo a papà – il babbo come lo chiamavano i figli piccoli già toscanizzati, facendolo incazzare, perché in dialetto babbo vuol dire babbeo – che in quel momento stava dicendo, *“il pericolo è che l'acqua scorrendo scava, scava...”*. Andando via la fioca luce della candela ha pensato che avesse già scavato veramente e che eravamo alla fine. Quando ha capito che ero stata io, e non l'acqua, a far andare via la luce, ha tentato di darmi uno schiaffone, ma la stanza era troppo piena di mobili e persone, e io agile avevo schivato il colpo.

Ci preparavamo a salire sul tetto, con una scala appoggiata all'abbaino, l'acqua era arrivata a pochi gradini dal nostro piano. In piena notte, fortunatamente, è cominciata a scendere.

Ricordo la mattina dopo, con il sole la strada era diventata come un canale di Venezia, con le più strane imbarcazioni – canotti, barchette, perfino un moscone – che passavano, in un'atmosfera da diporto, non da emergenza alluvione. Con un fornellino a gas che i vicini di casa non avevano, abbiamo potuto riscaldare il latte e passarlo con un bastone ai vicini per il biberon del

loro neonato che piangeva.

Qualche giorno dopo, appena mi è stato possibile e l'acqua non c'era più, sono scappata in centro, al barretto, dove incontravo i miei amici. Era il posto dove bivaccavamo. Un covo, soprattutto la saletta al piano superiore, dove passavamo pomeriggi interi – la sera non potevo uscire – con un caffè in cinque, per la consumazione obbligatoria. Si parlava, si pomiciava, si sognava. Quando ho raggiunto piazza Duomo, a piedi, ho incontrato alcuni degli amici e insieme siamo andati alla Biblioteca Nazionale. Io non avevo gli stivali, indispensabili in quel frangente, e un ragazzo mi ha portato in braccio nei punti più difficili. Allora pesavo trenta chili di meno.

Ricordo la scalinata della Biblioteca, con la catena umana che si era creata, chi arrivava si aggiungeva, i pacchetti di fango a forma di libro passavano da mano in mano, passando anche dalle mie.

Lo spiritaccio dei fiorentini, allora mi colpiva molto, ero una permalosa *terroncella* – come avrebbe detto Abbatantuono. A Firenze ho dovuto assorbire l'ironia e l'autoironia: bere o affogare.

In uno dei documentari dell'epoca, si racconta delle trattorie del centro con esposto il cartello *"oggi solo umido"*. E della risposta all'ennesimo politico petulante che chiedeva all'artigiano alle prese con il fango nel suo laboratorio *"A che punto siamo?"*, *"Alle rifiniture!"*.

Così come mi ha colpito molto la testimonianza della figlia di Bargellini, il sindaco di Firenze durante l'alluvione, per le commemorazioni del quarantennale. Avevano la casa in una via centrale. Testimonianza molto vicina ai miei ricordi, in particolare quando racconta come avevano vissuto quelle lunghissime ore: *"avevamo solo alcolici in casa e avevamo sete... e allora parlavamo, parlavamo, molto euforici!"*.

Quando nel 2011 c'è stata l'alluvione a Genova, su Facebook ho ricordato l'alluvione di Firenze e le sue cause. Uno dei commenti è stato *"Io non ero nemmeno nato"*. *"E che vuol dire? Che quello che non hai vissuto non sia esistito?"*.

Siamo un popolo di smemorati.

Ritorno a Firenze

9 novembre 2013. Domani andrò a Firenze, nella casa che per cinquant'anni è stata la casa della mia famiglia. Dormirò ancora una volta lì, ma sola, ora

non ci abita nessuno. L'ultima volta che ci ho dormito, il 27 dicembre dell'anno scorso, non ero sola, al piano inferiore c'era ancora la bara di mia madre. Due bare l'avevano preceduta nel salotto: quella di mio padre nel 2001 e di mio fratello Piero nel 2007.

Per mio padre, il salotto è stato anche la camera di degenza e dell'agonia durata oltre due anni. Sono riuscita a vederlo una ultima volta quando, trafelata, ho raggiunto Firenze, era in coma, ma quando sono arrivata ha aperto gli occhi e una lacrima gli è scesa sul volto incavato: *"Ti aspettava"*, ha detto mia madre. Ma dopo abbiamo litigato e lei mi ha cacciato dalla *"sua"* casa. I rapporti con lei erano sempre stati difficili, e un ruolo forse l'ha avuto il rapporto speciale con mio padre. Gli ho dato un bacio e me ne sono andata.

Nella notte è morto da solo, non c'era nessuno con lui. All'alba mio fratello mi ha telefonato per dirmelo. Ero a Roma dall'amico Sergio, perché non c'erano mezzi per raggiungere Stifone in piena notte. Sono ritornata in tempo per vederlo nella bara. Il volto smagrito aveva assunto il rilassamento della morte.

Poi è stata la volta di Piero, con la bara nella stessa stanza dove dormirò stanotte. Quando Antonio mi ha telefonato che era alla fine e se avessi voluto vederlo vivo avrei dovuto raggiungere Firenze prima possibile. Sono entrata nel panico. Andavo avanti e indietro nella mia casa, piangendo a dirotto. Dopo il funerale gli attacchi di panico che si erano manifestati di tanto in tanto, sono diventati una sindrome da curare e con il cancro sono ritornati.

Avevo cercato su Internet il modo di arrivare nella notte, ma non c'era nessuna possibilità. All'alba sono uscita per raggiungere a piedi – allora lo potevo fare ancora – la stazione di Nera Montoro, e nel tragitto mi ha raggiunto la telefonata: era spirato nella notte. Antonio, Giancarlo e mamma erano con lui. Non è morto solo, c'erano anche gli amici e il prete della comunità che aveva ricominciato a frequentare nei tre anni della malattia.

Quando sono arrivata a casa, era ancora al piano di sopra nella sua stanza, il viso finalmente disteso, con una fascia intorno al viso per tenergli chiusa la bocca. Gli dava un'espressione buffa come se avesse il mal di denti. Poi è stato portato di sotto dove era stata allestita la camera ardente.

Il mese prima ero andata a trovarlo, sapevo che ormai stava perdendo la lotta eroica contro il cancro al cervello, scoperto tre anni prima. Ho fatto finta di essere passata perché avevo un altro impegno, per non turbarlo. Non gli faceva

piacere che lo vedessi come era diventato, gonfio per il cortisone, sformato nel corpo, ci sentivamo per telefono e per e-mail, la sua gioia per essere diventato nonno. Era emozionato e cercava di fare l'indifferente. Ma quando gli ho detto che dovevo ripartire mi ha chiesto se avessi ancora dieci minuti. Nel salotto abbiamo chiacchierato, lui si è fumato il suo mezzo-toscano, più disteso. Mi ha raccontato della morte di Terry, la sua amata cagnetta, erano stati molte volte insieme a Stifone. L'ha sepolta nel giardino, *"I gatti non si avvicinano, lei li tiene lontani"*.

Ultima, mia madre. I nostri rapporti erano molto migliorati, soprattutto da quando mi sono ammalata di cancro. Ci sentivamo spesso per telefono. Quando è caduta e si è rotta femore sono andata a trovarla, da allora non si è più ripresa, ha cominciato a non rispondere più al telefono. Fino a una crisi che l'ha portata in ospedale e per tre mesi non è tornata più a casa. Quando sono stata a trovarla all'ospedale era, nonostante tutto, combattiva e presente.

Il 27 dicembre, il giorno della sua morte, ero appena uscita dall'ospedale per l'analisi del sangue, il giorno dopo avrei avuto la terapia, alle otto mi ha chiamato Giancarlo e ho capito subito cosa fosse successo. Non si era svegliata la mattina nella clinica dove era ricoverata, le è stata risparmiata l'agonia.

Il giorno dopo avevo la terapia alle due, ma quando sono arrivata in ospedale a Narni, con i bagagli, perché poi sarei andata alla stazione a prendere il treno, mi hanno detto che il calcio era troppo basso e che non potevo fare la terapia. Dovevo prendere il calcio in pasticche e riprovare dopo una settimana. Da Narni Scalo a Orte e da Orte a Firenze.

Mia madre l'avevano riportata a casa, quando sono arrivata era già composta nella bara, in salotto. Ho un ricordo nitido del suo corpo infagottato nel tailleur grigio che aveva scelto come suo ultimo vestito diventato troppo grande, come le scarpe, un supporto ai piedi per non farla scivolare nella bara. Era diventata piccola, piccola. Per la prima volta i suoi capelli erano completamente grigi, nemmeno quando ero stata a trovarla in ospedale erano così.

Con questo viaggio a Firenze, si è chiusa definitivamente una lunga fase della mia vita. Io non ci sono stata molte volte da quando vivo lontana, ma in quella casa c'era sempre mia madre. Ancora non mi sono abituata alla casa vuota.

Capitolo 2

Coscienza femminile e femminismo

Dalla parte delle bambine

Quando uscì il libro della Belotti “Dalla parte delle Bambine” nel 1973, fu un terremoto per la mia generazione che scopriva il femminismo. Eravamo nel pieno del movimento femminista e il libro diventò un manuale per rileggere la nostra infanzia, la scuola, i modelli della divisione per sesso, allora non si parlava di genere.

Lavoravo all’Unione Donne Italiane, che aveva svolto con le tesi del IX Congresso nazionale sulla “Divisione dei ruoli”, ed era cominciato il cauto avvicinamento dell’Udi al femminismo.

Quando mi sono trasferita a Roma, nella segreteria nazionale dell’Udi – rappresentavo il rinnovamento – ho fatto autocoscienza in un gruppo misto, con donne dell’Udi e del Collettivo Pompeo Magno. Mi ero da poco laureata in filosofia a Firenze, con una tesi di Psicologia, e sapevo cosa era la “socializzazione primaria”.

Eppure, non sono riuscita, se non da poco, a vedere come ero stata “socializzata” io, come il mio corpo di bambina era stato modellato. Certo mi era chiaro che la giovane donna che ero diventata, era l’esatto opposto del modello di donna nel quale mia madre credeva, ma non molto di più.

Da poco tempo sono venuta in possesso di una foto di me a un anno circa di età, eravamo nel 1950. L’ha postata Antonio su Facebook: *“Mia sorella quando io non c’ero ancora. Bello il fiocco e le manine a pugno: sempre in guardia!”*. Avevo già una fotografia, a sei mesi circa, nel seggiolone di legno con lo sfondo di fichi d’India. Quasi



uguale: solo i fiocchi sono due, più piccoli, e i capelli meno lunghi.

I fiocchi li avevo già notati, così come i vestitini fatti da mia madre, sempre ricamati. Ho pubblicato un opuscolo che era una lettura della mia infanzia e quella dei miei tre fratelli con le fotografie, l'ho intitolato *I Pierini*. Per la prima comunione io ero vestita da sposa: abito bianco, costato un patrimonio. Mentre lo sposo, Antonio, ha i pantaloncini corti.

I fiocchi ci sono sempre fino all'adolescenza, quando mia madre ha dovuto mollare la morsa su di me, o almeno rallentarla. Quello che avevo rimosso sono i boccoloni perfetti e che seguono la crescita dei miei capelli nel primo anno di vita. Tanto perfetti da non poter essere ottenuti naturalmente, forse con un ferro caldo.

Come sono cambiati i giocattoli

Oggi i giocattoli di moda rispondono ai modelli dettati dalla televisione, davanti alla quale i bambini passano, da soli, molto del loro tempo, e ai video giochi: fatine, robot, mostriciattoli... Ma i destinatari sono sempre divisi per sesso, naturalmente.

È la moda, soprattutto, il campo più delicato: la moda infantile è un mercato florido e appetibile, e ha la caratteristica di non essere infantile, ma la versione di quella per adulti in taglie più piccole. Moltissime delle bambine, anche molto piccole, che si vedono in giro, non sono più vestite e agghindate come bambole, ma come piccole femmine, spesso copie in piccolo delle madri.

Le giovani madri, che si considerano femministe, quando si sentono chiamate a rispondere di queste "*donne in miniatura*", affermano che sono le bimbe stesse che lo chiedono. Ma non possono dimenticare cosa vuol dire identità di genere, e di quanto loro, oltre a tutto il mondo, rappresentano il principale modello per le bambine e le ragazzine.

È giusto assecondare il bisogno di modellare il proprio corpo, fin da bambine, per farlo aderire al modello di moda? In pratica: è giusto accompagnare bambine di dieci, undici anni dall'estetista per depilarsi? O regalare il set di trucco, anche se fatto proprio per la loro età?

Allora, come meravigliarsi che poi per regalo della maggiore età, molte ragazze chiedono di rifarsi il seno o le labbra.

I ragazzi degli anni Settanta

10 novembre 2013. Nel salotto di via Paisiello, un pomeriggio emozionante e tutto sommato allegro, con i ragazzi sessantenni. Antonio e Gabriella, la moglie, hanno partecipato alla rimpatriata, portando caldarroste e vino. C'è mezzo "Canzoniere del popolo" il gruppo teatrale e musicale, dei primi anni '70. Ricordo quando rappresentavamo il "Budello", nella casa del Popolo di Castello tra Firenze e Sesto fiorentino. L'argomento era l'inquinamento delle fabbriche, le malattie provocate, la condizione degli abitanti. Sonia e Lucia che interpretavano due lavoranti a domicilio delle industrie ceramiche della zona.

Sonia era la star del gruppo. A quei tempi non aveva deciso ancora se avrebbe fatto il medico o l'attrice. È diventata una grande medico. Ancora prima di laurearsi ha introdotto a Firenze la medicina del lavoro nelle fabbriche, che allora non si praticava. Dopo si è specializzata anche in medicina cinese e agopuntura e l'ha fatta nell'ambito della sanità pubblica, non solo per i cinesi. Prima di cominciare con i ricordi Sonia ascolta la mia storia clinica e mi dà importanti dritte sulla mia salute.

Con Sonia abbiamo diviso l'abitazione a San Niccolò, le attività e le esperienze politiche e personali. Il nostro primo viaggio a Londra, al ritorno in treno all'alba, siamo scese a Bologna, era da pochi giorni scoppiata la bomba alla stazione, la visione era irreali: si vedevano le rovine rimaste dallo scoppio, ma i treni arrivavano e partivano quasi regolarmente.

Con le nostre scelte di vita diverse, ci siamo incontrate poco negli ultimi trent'anni, eppure è rimasta la mia amica del cuore.

Quel pomeriggio c'era anche Lucia, era ed è più amica di mio fratello Antonio. Lui che a vent'anni, nel 1971, è stato il più giovane segretario provinciale della Federazione giovanile socialista di Firenze, e con Lucia condividevano la militanza nel partito. Anche allora Lucia si occupava di salute, soprattutto delle donne, e più volte mi ero avvalsa della sua consulenza, quando ho cominciato a lavorare nell'Udi a Firenze. Ora la nostra collaborazione è ricominciata. Lucia lavora in Regione e si occupa sempre di salute. La sua espressività, soprattutto facciale e mimica, è rimasta la stessa, se non si fosse dedicata con tanta passione alla politica e al sociale, sarebbe stata una brava attrice e come cantante aveva una voce forte e intonata. Lucia mi ha ricordato un viaggio insieme a Venezia, per la Biennale d'Arte, che avevo dimenticato. E i ricordi sono riemersi. Non c'era posto nell'Ostello della Gioventù alla Giudecca e ci

hanno dirottato in un ostello di suore. Mi ricordo perfettamente come, senza dire una parola, mi comunicasse cosa pensava mentre la suora ci accompagnava nelle camerate con numerosissimi Cristi alle pareti. A quel tempo eravamo molto anticlericali.

Questo pomeriggio ci sono anche Anna Milazzo e Paolo, suo marito. Avevamo fatto un viaggio in gruppo, in pieno inverno, in tenda, al Giglio. In quel viaggio sono diventata amica di Sonia, è stata lei che mi ha invitato. Io ero ancora quasi una estranea del gruppo. Anna l'ho ritrovata su Facebook da poco, come autrice di uno splendido libro "Anahì del Mare", che parla della dittatura in Uruguay, da dove era fuggita per sottrarsi alla persecuzione. Del libro ho già parlato su Facebook e ne riparlerò perché è bello ed è importante leggerlo. L'ho riscoperta come grande amica.

Paolo l'ho riconosciuto come il ragazzo che ci prendeva in giro mentre ammucchiate nella canadese delle donne, facevamo le sceme: "Le Lor-Dame", doppio senso molto fiorentino. Paolo mi ha ricordato il lavoro comune nel Centro Informazione Democratica dell'Arci, facevamo un telegiornale alternativo con il videoregistratore che allora era pesantissimo e formato valigia.

Questo pomeriggio, in un viaggio a Firenze per me un po' triste perché da ieri mattina la casa di via Paisiello non è più in parte anche mia. Abbiamo venduto le nostre parti, io e gli altri due eredi, ad Antonio, così per fortuna la casa resta in famiglia, per ora.

Nel salotto con gli amici ritrovati, ho pensato che una parte della mia generazione, negli anni Settanta – che sono ricordati solo come gli anni di piombo – c'erano giovani che avevano ideali, erano creativi, credevano che un mondo migliore fosse possibile. E molti ragazzi sessantenni, come noi, lo credono ancora.

All'Udi ma senza tailleur

A Roma ero arrivata da Firenze per lavorare nell'Udi nazionale. Funzionaria politica dell'Udi, lo ero già a Firenze, anche se precaria. Dopo la laurea dovevo trovarmi un lavoro più stabile, ed ero già molto coinvolta nell'attività politica e nel movimento delle donne. La proposta di entrare nella segreteria nazionale dell'Udi è arrivata al momento giusto.

Era il 1978, ed ero giovane, non avevo ancora trent'anni, e abbastanza hip-

py, rispetto agli altri quadri dell'Udi, sono arrivata in via del Governo Vecchio a Roma perché l'Udi si stava "femministizzando".

Altra particolarità: non ero del Pci, come invece lo erano la maggior parte delle altre compagne. Ricordo a proposito un episodio, ancora a Firenze, in un'assemblea femminista in una casa occupata a San Niccolò, confinante con quella dove vivevo da vera "bohémien". Mentre intervenivo, una delle ragazze aveva chiesto chi fossi, e un'altra aveva risposto che ero dell'Udi. Il commento era stato: *"Ah! Una togliattiana!"*. Io non l'avevo sentita, ma quando Grazia sghignazzando me l'aveva raccontato, mi ero molto offesa.

E mi sottevano anche le altre compagne dell'Udi, per il mio look. Poco prima di trasferirmi a Roma, la compagna del nazionale con cui sono andata a tenere un congresso provinciale a Bari, mi prendeva in giro: *"Stiamo preparando il tailleur per quando arrivi a Roma"*.

Io mi divertivo, e ci giocavo alla grande: nelle riunioni ufficiali ostentatamente, riparavo con il nastro adesivo le stanghette degli occhiali, e riallacciavo lunghe stringhe di cuoio ai polsi. *"Per legarmi"*, rispondevo a chi mi chiedeva la ragione di quei bracciali. Le altre compagne erano molto più compassate e vestivano classicamente.

La prima iniziativa come funzionaria dell'Udi nazionale era un seminario, il primo di giugno del '78, sull'applicazione della legge sull'aborto. La legge era stata approvata da poco, ed entrava in funzione proprio in quei giorni. Io introducevo ed era la mia presentazione ufficiale come dirigente nazionale: cominciava così il mio apprendistato.

La mattina presto avevo un appuntamento con Luciana, in piazza Santa Maria in Trastevere. Era lei la responsabile della commissione Maternità, commissione chiave dell'Udi di allora. Dovevamo impostare la relazione. Io che, anche allora, somatizzavo tutto, avevo un pauroso attacco di colite.

Affiliata temporaneamente alla commissione maternità, con Luciana e Anita come supervisorie, ma ero destinata all'organizzazione. Anche allora.

In quei giorni, forse proprio il giorno prima, mi ero trasferita ufficialmente a Testaccio. Ma era già da qualche mese che avevamo quella casa, io e Sofia, anche se eravamo ancora accampate.

Di quell'estate ricordo l'agosto rimasta a presidiare l'Udi, l'occupazione al San Camillo, le vacanze, pochi giorni, con i miei genitori a Siderno.

Il primo giorno di pioggia vera, all'inizio di settembre, non ero potuta uscire da casa: non avevo un ombrello, né un'impermeabile, né scarpe adatte, solo sandali e scarpe da tennis. Non riuscivo a telefonare in ufficio, le linee erano intasate, né tantomeno a chiamare un taxi. Solo quel giorno ho realizzato che, ormai, abitavo a Roma.

Carriera in discesa

A Roma, il rapporto con altre donne, la scoperta del femminismo, mi hanno rovinato la *carriera*.

Sono stata una delle poche che ha fatto il percorso dell'Udi e, anche se indirettamente, del Psi, a livello nazionale, che non ha fatto carriera in politica. Anzi, con il trasferimento a Roma ho cominciato una strana carriera in discesa.

Anche per il lavoro, ho seguito la stessa strada: appena si prospettava la possibilità che diventasse stabile lo cambiavo.

Questo già da Firenze, lavoravo al Consorzio Cinematografico come programmatista, il lavoro mi piaceva, ma quando il direttore, pensando di farmi un piacere, mi ha detto: "*Qui, se vuoi, arrivi alla pensione*". A vent'anni! Non ho voluto, e sono andata a lavorare, in nero, all'Udi provinciale.

Pensandoci oggi, credo sia stata un'esperienza, la mia, di rapporto con il lavoro e con la precarietà, comune, in qualche modo, alla mia generazione, alle donne, ma non solo. Un modo d'essere libera, e di rivendicare questa libertà, della serie "*faccio cose, vedo gente*" di morettiana memoria, e per il lavoro, uno valeva l'altro. Finché ho potuto, almeno.

E così ho lasciato l'Udi come lavoro, senza averne un altro stabile, ma continuando a occuparmi delle stesse cose, mantenendomi con lavori precari in campi diversi: giornalismo, insegnamento, ricerca.

Capitolo 3

Da ricercatrice a sindacalista

“Che lavoro fai?”

Inesorabile, prima o poi, la domanda arriva. Il lavoro fa parte della nostra identità, ci definisce, anche se dietro a questa domanda senti che vorrebbero, piuttosto, chiederti, “*Chi sei?*”, o più modestamente “*Che cosa fai nella vita?*”. E come quando ti domandano: “*Signora o signorina?*”, e non capisci se vogliono conoscere il tuo “*stato civico*” o la tua vita sessuale.

Rispondere “la sindacalista” è sempre stato, in qualche modo, imbarazzante per me. Prima di tutto perché è una risposta che provoca sempre altre domande: “*Cos’è il sindacato?*”, “*Che cosa fa un sindacalista?*” E non è facile rispondere.

Come donna, poi, è ancora più difficile: il confine tra lavoro produttivo – cosa produce una sindacalista? – e impegno politico, sociale, tra appartenenze pubbliche e vita privata, è così labile, livelli diversi di vita che si confondono e si mischiano continuamente.

Una prova di questa difficoltà? Non sono riuscita, mai, a spiegare a mia madre in cosa consistesse il lavoro di sindacalista. I miei tentativi sono sempre falliti miseramente, chiosati dal suo commento finale: “*Eppure sei laureata...*”.

Ed ogni volta che nel compilare documenti, carte d’identità, questionari vari devo riempire la casella “professione” il dubbio mi ha sempre assalito: che lavoro faccio?, chi sono? Per superare questa difficoltà ogni volta ci devo pensare, con il risultato di dare sempre risposte diverse, in base all’ispirazione del momento: insegnante, impiegata, ricercatrice, pubblicista, funzionaria, consulente. Tutte risposte vere almeno di una parte, ma solo di una parte della vita e della verità.

Eppure, il sindacato è stata una delle esperienze lavorative più importanti della mia vita, una delle tante: io sono curiosa e mi è sempre piaciuto cambiare. Un’esperienza, in qualche modo, anomala. Sono stata sindacalista nel pubblico impiego, senza essere una dipendente pubblica e nel sindacato scuola senza essere un’insegnante praticante.

Nel sindacato ci sono finita per caso, o forse per curiosità.

Ricercatrice e formatrice

In questi miei pellegrinaggi esistenziali e lavorativi ho incontrato il sindacato e la Cgil. Prima come ricercatrice esterna della Funzione Pubblica, poi ricercatrice assunta all'ISAm (Istituto studi amministrativi). Nell'ambito del sindacato del pubblico impiego, quindi, e sempre più coinvolta.

Quando il segretario generale della Funzione pubblica, della mia componente – allora contavano molto ed era stato lui a propormi per l'ISAm – ha cominciato a parlarmi delle prospettive che mi si aprivano nella federazione, era rimasta sul vago.

Ci sarebbe stato il congresso nazionale a marzo del 1988, ma i giochi erano aperti da mesi. Era chiaro che si stava avvicinando il momento in cui avrei dovuto scegliere. Non sarei potuta più rimanere in mezzo, né dentro, né fuori, sulla porta. Dovevo decidere: cercarmi un altro lavoro, magari collaterale al sindacato, o assumere un ruolo politico più definito nell'organizzazione. D'altra parte, ero già molto coinvolta, ero sempre più dentro nel dibattito politico, in particolare delle donne, del sindacato.

Gli anni '80, sono stati particolarmente interessanti per il femminismo sindacale, le posizioni non si erano ancora fossilizzate, come avverrà nel decennio successivo. Non c'era ancora la divisione netta, che prenderà il sopravvento negli anni '90, tra ruoli diversi delle donne che si occupavano di ricerca e di politica delle donne: accademiche, sindacaliste, ricercatrici, politiche.

La mia esperienza precedente, nel movimento delle donne, mi portava ad avere rapporti privilegiati, non solo politici, ma anche di complicità, con alcune donne del sindacato. Rapporti che mi stimolavano e incuriosivano.

All'inizio del '88 ho approfittato di un corso per *"consigliere di parità"* in Umbria, che avevo contribuito a organizzare e in cui insegnavo e facevo da tutor, per verificare cosa volevo fare da grande.

Due giorni della settimana per due mesi, in cui ho consumato le mie ferie, e nei giorni rimanenti dovevo recuperare il lavoro all'Istituto. E poi c'erano le riunioni politiche per la preparazione del congresso, che era entrato nel vivo, i furiosi litigi sul lavoro. E avevo cambiato anche casa. Una faticaccia.

Quell'esperienza di formatrice, nonostante le alzatacce e la fatica, è stata molto gratificante per me. Anche se questo mi mandava ancora più in confusione per le scelte di lavoro e di vita che dovevo fare. Restare, e anzi appfon-

dire, la mia professionalità di ricercatrice, formatrice collaterale alla Cgil, o fare la sindacalista a tempo pieno?

Sindacalista nella Funzione pubblica

Quel congresso l'ho vissuto ancora da esterna, o quasi. Sono stata eletta nel direttivo nazionale, e con lo stesso numero di voti di Sandro, un compagno che si occupava dell'organizzazione. E questo gli è bruciato, imputandolo alla *"mafia delle donne"*. Quando l'ho incontrato, il giorno dopo nel suo ufficio, mentre ricostruiva i risultati, con la segretaria all'organizzazione *"Tutti voti guadagnati in venti anni di lavoro", "A me invece li hanno regalati"* risposi.

Anche a Rossana bruciava, un'amica dai tempi dell'Udi, ritrovata al sindacato, aver preso meno voti di Claudia, abruzzese, anche lei della componente socialista. Era stata proprio Claudia, che con i suoi agganci nella commissione elettorale l'aveva saputo in anteprima. Era venuta a dircelo, a me e Rossana, *"Sembra che tu abbia preso un sacco di voti. Più di te, Rossana"*. Che non le aveva risposto, ma l'aveva guardata con odio.

Claudia mi ha detto poi, quando eravamo rimaste sole, *"Te l'avevo detto che l'avrebbe presa male"*. *"Certo che se l'è presa, si ritiene il capo delle donne e ha preso meno voti di molte, e di te in particolare. Scoccerebbe a tutte, poi tu glielo dici così!"*. *"Ma io non me l'aspettavo davvero!"* disse la *bella addormentata nel bosco*. Non ho mai capito *"se c'è o ci fa"*. Tutte e due, credo.

I congressi e le procedure di selezione dei dirigenti, soprattutto le votazioni a scrutinio segreto si sono rivelate, spesso, un gioco al massacro. Come donne poi non riusciamo, quasi mai, a gestire la competizione insita in queste procedure. La competizione con gli uomini, molto più allenati in questo campo e che, di solito, il potere l'hanno già e devono solo mantenerlo. Ma soprattutto la competizione con le altre donne, non ci sono regole, e semplicemente neghiamo il problema, spesso nascosto dietro lo slogan del *"rapporto tra donne"*. Della serie *"scanniamoci ma senza fare rumore, e tanto meno parlarne"*.

Dopo il congresso si annunciavano grandi cambiamenti nell'assetto della Federazione pubblico impiego. E tra questi cambiamenti di assetti c'ero anch'io. Il segretario generale aveva ricominciato a parlarne un pomeriggio. Mi aveva convocato nel suo ufficio, e i suoi discorsi mi avevano preoccupato:

“Devi smettere di fare la consigliera, e fare politica in prima persona”. Tradotto voleva dire un impegno diretto e importante cui, tra l’altro, aspiravano in tanti. Sarei stata promossa. Non me l’aspettavo, pensavo piuttosto a un ruolo più defilato, da consigliera, appunto.

Non era la prima volta che ci scontravamo su questi argomenti. Un giorno che parlavamo insieme di alcune situazioni politiche, e io asserivo che per me non era importante vincere una battaglia politica a tutti i costi, ma arrivarci con un dibattito libero e interessante. La sua risposta era stata perentoria: *“Non siamo alle Olimpiadi, dove l’importante è partecipare. In politica e nel sindacato bisogna vincere”*.

Dovevo pensarci e avevo preso tempo. Ci eravamo dati un appuntamento a dopo le vacanze di Pasqua per riparlarne. Al mio rientro, però, mi aveva detto che pensava di scegliere, per l’incarico che mi aveva proposto, l’altro concorrente. Io non avevo chiesto più nulla e mi ero tranquillizzata. Invece, Marta, una mia amica della segreteria, che partecipava alle grandi manovre e anche il suo incarico era in discussione, uscendo da una riunione mi aveva detto, *“Non è come mi avevi detto, la proposta di cui mi avevi parlato è passata”*. Quella notte ho sperimentato, ancora una volta, cosa vuol dire somatizzare. Appena ho realizzato la novità, ho avuto una crisi di fegato in piena regola, senza aver fatto nulla per causarla. Era fatta, non potevo più sottrarmi.

La mattina dopo stavo ancora male: nausea e vomito. Mi ha telefonato, all’alba, Rossana, *“Voglio essere io la prima a dirtelo e a farti i complimenti per il nuovo incarico”*. Non le ho detto che non era la prima. In quel periodo di intrighi, aveva assunto il ruolo, che nessuno le aveva dato, della dirigente che sa tutto e gestisce le donne. Quando, tempo prima, le avevo parlato della proposta del segretario, aveva cercato di convincermi ad accettare piuttosto un altro incarico. Qualche giorno prima della telefonata, mi aveva chiesto, assumendo un’aria ufficiale, *“Dobbiamo parlare di politica”*. Io avevo fatto i capricci, *“Non ho niente da dire, o quello o niente”*.

Ero convinta che la proposta che mi riguardava non fosse passata, e non ero particolarmente turbata. Anzi, ma il suo atteggiamento mi dava sui nervi. Ha sempre confuso, come quasi tutti quelli che non mi conoscono, il mio sano distacco con ingenuità politica, il non saperci fare.

Quando, quella mattina, nonostante la nausea, sono andata in ufficio per

saperne di più, il segretario mi aveva confermato tutto, anche se me l'aveva data come una proposta ancora aperta.

Era il suo modo di gestire il potere: metterci l'uno contro l'altro, soprattutto per quelli che considerava i suoi quadri, per farli crescere. Il metodo aveva una sua logica, che a me è sempre apparsa criminale: o crescevi o venivi fatto fuori. E non era una sua idea ma una prassi consolidata all'interno del sindacato per selezionare i quadri, oltre alla cooptazione diretta. E lo è tuttora.

I nuovi incarichi sono stati ratificati in diverse riunioni la settimana successiva. Nella riunione della mia componente è stata presentata, tra le altre, in un clima di freddezza, se non di ostilità, anche la proposta che mi riguardava. In effetti, avevo scavalcato alcuni maschietti, della mia area, che vi aspiravano. E in ogni caso nessuno di loro vedeva di buon grado una donna, e anomala come me, con un incarico importante nell'organizzazione della Federazione, un settore considerato di potere. Claudia, l'unica che mi stava vicina, solidale, aveva commentato: *“Ti rendi conto che ora hai un ruolo di potere?”*. Me ne rendevo conto, come mi rendevo conto del clima di tensione che aleggiava nella riunione. Le ho chiesto di accompagnarmi fuori a prendere un caffè, *“Sento alle spalle certe occhiate che potrebbero stendermi”*.

Un altro segno di quanto bruciasse a molti, questo incarico dato a me, l'ho avuto quando sono passata dall'Istituto dove avevo lavorato fino a quel momento, per comunicare, ufficialmente, al mio ex capo le novità. C'era una compagna, ex sindacalista con lui, ed entrambi sono rimasti sorpresi. Quando lei mi ha detto, *“Stai attenta, è un nido di vipere”*, il suo commento, acido, era stato, *“Ce la farà. Chi la fa fuori questa”*. Eppure, i nostri rapporti sul lavoro erano stati normali, se non buoni. Almeno a me sembrava così, e non mi aspettavo tanto astio.

Scene simili si sono ripetute anche al direttivo che ha ufficializzato i nuovi incarichi. All'inizio solo Claudia mi è stata vicina. E Marco. Si è seduto vicino e abbiamo cominciato a parlare. Lo conoscevo poco, triestino, mi sembrava spastico, dinoccolato com'era. Fino allora non avevamo avuto molte occasioni per parlare. Saremmo diventati amici, nonostante fosse uno di quelli che avrebbe potuto avercela con me: era lui la proposta del segretario, alternativa alla mia. Marco era naturalmente deluso, lui era un vero rampichino, ma simpatico. Il

segretario continuerà nella sua politica dei quadri, e cercherà, fino a che sono rimasta in Federazione, a metterci in competizione. Con scarso successo.

Poi, nello stesso direttivo, hanno cominciato ad avvicinarsi e a parlarmi compagni che non mi avevano mai filato. Un emiliano, uno di quelli che contavano, che non mi aveva mai rivolto la parola, si era seduto vicino e aveva cominciato a fare battute sulla necessità di assicurarci, Franco e io, il mio partner all'organizzazione, *"Sui beni e sulla vita. Specie Franco, ora che è padre. Altrimenti glielo vendono, il figlio"*. Ironia emiliana. Avevamo scherzato su questo con Claudia.

Il figlio di Franco era nato pochi giorni prima e io misurerò il tempo che passa, vedendolo crescere.

Conoscevo Franco da quando avevo cominciato a collaborare con la Funzione Pubblica a una ricerca sulla mobilità. L'avevano mandato a controllarmi a una delle prime riunioni a Torino. Eravamo tornati insieme a Roma, in treno. Sofia mi aspettava alla stazione con una rosa rossa e mi aveva baciato. L'abbiamo accompagnato a casa, in macchina. Franco non era riuscito a nascondere l'imbarazzo, anche se in seguito farà finta di nulla.

Il segretario in quei giorni, cominciavo a lavorare al mio nuovo incarico, mi dava spesso lezioni di potere. Come dovevo trattare gli altri, i trucchi del mestiere. E soprattutto *"Non devi essere una donna nel tuo lavoro, devi essere asessuata"*. A questo punto mi ero irritata e avevo sbottato: *"Perché non chiedi agli altri due maschi con cui lavorerò di essere asessuati?"*. Pur essendo un misogino puro, mi stimava e contava su me, a modo suo, perché in realtà non mi considerava una donna vera.

Ha continuato ad applicare la sua politica dei quadri: metterci l'uno, l'una contro l'altro o l'altra, negli anni che sono seguiti, e ci saranno momenti di scontro duro tra noi. Fino a che ho chiesto di essere destinata a un'altra struttura. E così sono passata al Sindacato Scuola.

Il Sindacato Scuola

Il sindacalismo scolastico era un sindacalismo relativamente giovane quando ci sono arrivata, e molto particolare: i confini con l'associazionismo professionale non erano ben definiti.

Quando penso ai miei inizi nella Cgil Scuola mi viene in mente una riunione-

ne dell'Ufficio sindacale cui ero stata invitata prima del congresso del '91. Ero rimasta frastornata dalla raffica di leggi, ordinanze, circolari che i compagni si rilanciavano tra loro. A Filippo che mi prendeva in giro per la mia aria stordita, avevo ribadito, *"In confronto a voi, i ministeriali sono dei creativi"*. Eppure, non venivo da un altro mondo, ma da due piani più in alto dello stesso edificio, dai cugini della Funzione pubblica, tutti dipendenti pubblici quindi.

L'abilitazione all'insegnamento di Filosofia attenuava, inoltre, il disagio quando nelle riunioni sindacali esterne mi veniva chiesto, *"Collega, da che scuola provieni?"*.

Non è stato semplice per me superare il voi e dire *"noi della scuola"*. Anche perché la mia diversità di storia, personale e politica, mi ha portato a occuparmi, nella segreteria nazionale, di tematiche di confine, ai margini della scuola vera e propria, degli sfigati insomma. Come l'educazione degli adulti, dove la componente scolastica del Ministero doveva fare i conti con il magma informale ma interessante e creativo di numerose iniziative. Come per tutte quelle tematiche legate alla lotta all'emarginazione sociale e culturale e alla dispersione scolastica, che nella scuola ha il suo luogo privilegiato.

Come la scuola non statale. È stato Augusto, un compagno che se ne era sempre occupato, ad avermi fatto conoscere un mondo spesso rimosso dall'organizzazione, dove la contrattazione è privata e dura, e i datori di lavoro veri padroni.

Seguendo le scuole private mi si è aperto un mondo. La mia formazione laica mi portava a credere che nel variegato mondo delle scuole non statali, quelle cattoliche fossero le più arretrate e ideologiche. Per scoprire invece che un progetto pedagogico, che non coincideva certo con il mio, l'avevano, e a volte, interessante. Mentre le scuole, cosiddette laiche, erano spesso fabbriche di diplomi e in ogni caso aziende con l'obiettivo principale di creare utili.

E poi, le nostre controparti, mentre per le scuole private erano costituiti da maschi, per la maggiore associazione delle scuole cattoliche erano in maggioranza suore.

E le donne. Uno dei paradossi del sindacato scuola, che ho vissuto in quel periodo, è stato, non essere riuscite a fare applicare la norma antidiscriminatoria, votata al congresso, pur essendo la maggioranza degli iscritti donne.

Suor Matilde e le altre suore

Ricordo, nonostante siano passati tanti anni, la firma del contratto nazionale proprio con l'associazione più importante delle scuole non statali cattoliche. E, in particolare, la capo delegazione Suor Matilde.

Già dove ci incontravamo, un convento nel centro di Roma, era inusuale come sede di contrattazione. Le alte mura celavano un orto-giardino, curatissimo, insospettabile dalla strada sottostante, molto trafficata, dove regnava una calma irreali. E lo stanzone dove ci incontravamo era imponente. Ricordo che quando sono entrata la prima volta, ho pensato al Cenacolo di Leonardo.

Suor Matilde sedeva, matronale, al centro del tavolo. Era estate e faceva caldo, portava i sandali che si vedevano da sotto il tavolo coperto da una pesante tovaglia. E quando il sole riusciva a filtrare dall'alto finestrone, la sua tunica diventava trasparente. A destra i suoi, a sinistra noi, la delegazione sindacale. Ironica e autoritaria, Suor Matilde portava avanti la trattativa a battute, ma aveva due lauree e una conoscenza notevole di diritto del lavoro. E un passato personale pesante: un tumore. Le battute da parte di chi la conosceva da tempo e la temeva, erano velenose: *“Ha fatto fuori pure il tumore”*.

A noi sindacalisti, ci sfotteva ironica, *“Siete cattivi. Non vi accontentate, vi volete abbuffà”*. Parlava un romanesco da borgatara.

E quando avevamo trovato nella bozza di contratto una clausola che imponeva come condizione all'assunzione nelle loro scuole, il matrimonio religioso, ha commentato, *“Ci abbiamo provato. Prima o poi succederà che non ve ne accorgete”*. Io ero scandalizzata, era la mia prima volta a quel tavolo, ma i miei mi hanno rassicurato, era una specie di gioco, pesante, ma che si ripeteva a tutte le tornate contrattuali. Da quel momento sono stata più attenta.

Quando ci aveva apostrofato con *“Sorelline e fratellini”*, Mauro, in delegazione con me, per ribadire il nostro essere di sinistra, rispose:

- *Perché non compagni?*
- *Di strada. Perché no? gli ribatté.*

E l'aveva ribeccato di nuovo, quando rivolgendosi a lui mi aveva definito *“la tua collega”*. Mauro, piccato, aveva risposto,

- *Non è la mia collega, è la mia compagna.*
- *Non mi interessano i vostri rapporti personali,*

è stata la battuta di Suor Matilde. Io a stento sono riuscita a frenare una risata.

Autoritaria con i suoi, *“Sta zitto per favore Borgognon”. “Franca, la vogliamo piantare?”*. Suor Franca era una di quelli, pochi, che contavano al tavolo. Bresciana, ossuta e rigida, divisa grigia che non diventa trasparente nemmeno in pieno sole, e scarpe chiuse in piena estate. Parlava poco, la bocca serrata e l’espressione severa, a volte “bottava”, ma si faceva riprendere, come una bambina, da Suor Matilde.

Autoritaria con noi, *“Non vi preoccupate della qualità delle nostre scuole, ci pensiamo noi. Voi pensate a tutelare i lavoratori”*. E non aveva tutti i torti.

Risfoderava il suo romanesco, per rivolgersi a un altro dei componenti della delegazione, di una diversa sigla sindacale dalla mia, apostrofandolo spesso, *“A’ Bellardi, oggi non capisci”*. Bellardini sembrava uscito da un fumetto (mi ricordava il cattivo di *“Chi ha incastrato Rogers Rabbit?”*): ossuto e allampanato, occhiali scuri sempre, i pochi capelli impomatati. Sfoggiava, quando Suor Matilde glielo permetteva, un anticlericalismo di maniera, e la chiamava ostentatamente “la suora”. Ma con lei gli riusciva male, *“Dicci perché non va bene. Stiamo tutti a senti”*.

E quando ci aveva detto che si era abilitata all’insegnamento nel ’50, aveva bloccato sul nascere il suo sorriso sarcastico, *“So bene che so’ vecchia. Non me lo devi dire tu”*. Autoritaria con tutti, *“Allora domani mattina alle nove e trenta. E se non vi sta bene alle nove”*.

Le altre erano: una suora anziana coi baffi, due suorine giovani, sorridenti e mute. Ma tutte gestivano scuole importanti, e con un discreto potere.

Mi sono ritrovata, diverse volte, negli intervalli della trattativa, che è stata lunga e faticosa, a parlare da donne, soprattutto con le suorine, dei problemi delle loro scuole, del rapporto con le ragazze, con i colleghi, con le famiglie.

Capitolo 4

Dalla città al borgo di Stifone

La scoperta del borgo

Quell'alta roccia a picco sul fiume, l'avevo notata nei miei viaggi in giro per l'Italia. Dopo Orte, dopo le fabbriche, sulla vecchia linea ferroviaria Roma-Ancona (prima della costruzione della galleria da Nera Montoro a Narni Scalo), all'improvviso il paesaggio cambiava, e il treno si inoltrava in una stretta e verdissima gola. Per me era un appuntamento fisso.

Il borgo no, non lo distinguevo dalle rocce, dalla vegetazione. Anni dopo, andando a trovare un amico che aveva comprato casa vicino Narni, ho scoperto che sull'altra riva del fiume, il Nera, di fronte alla ferrovia e sotto la strada, si nascondevano alla vista un gruppo di case di pietra: Stifone. E che quella roccia sul fiume, che mi aveva sempre affascinato, incombeva su una spiaggetta, che la gente chiama Miami per il colore assurdo e bellissimo dell'acqua. Ed è stato amore a prima vista!

Di borghi sul cucuzzolo di colline e monti, alcuni molto belli, pullula l'Umbria, ma un borgo di pietra, sul fiume, e un fiume come il Nera, è inusuale.

Quando, dopo tre anni che avevo casa a Stifone, ho deciso di vendere i miei trenta metri quadri nel centro di Roma, e diventare una dei venti (circa) residenti del borgo – sono molto di più i gatti e i cani – gli amici, romani e stifonesi, hanno pensato che fossi diventata pazza e il dubbio, a volte, ha sfiorato anche me.

Io poi continuo ad amare molto Roma, anche dopo i venti anni in cui vi ho abitato, contrariamente a molti di quelli che conosco, come me immigrati per lavoro.

Ho capito, nel tempo, che quasi tutti hanno pensato che la mia fosse una scelta di solitudine, isolamento. In realtà la mia socialità, fatta di reti e relazioni personali e sociali, non è diminuita, anzi, piuttosto è più varia, da quando abito qui.

Oggi, poi, siamo tutti più globali, il rapporto spazio-tempo si è modificato con i nuovi mezzi di comunicazione: cellulari, anche se a Stifone non prendono; telefoni, anche se spesso non funzionano e non ci sono ancora i servizi che continuano a proporci giornalmente e petulantemente le diverse reti di telefo-

nia; Internet, che funziona come i telefoni; satellite, l'unico modo di vedere la televisione bene, altrimenti le reti Rai e Mediaset, le uniche che arrivano nelle Gole, sono annebiate, nonostante il ripetitore privato, pagato salato.

La vita, da "stanziale", non è facile da queste parti, specie se non hai la macchina: a Stifone non ci sono negozi, né bar, non c'è niente.

Muoversi da Stifone

La vita per i pedoni, su strade come la vecchia ortana, è difficile. Molto frequentata da camion e macchine, che affrontano le innumerevoli curve a folle velocità: i pedoni non sono previsti.

Io non guido, non ho proprio la patente. Quando vivevo a Roma non era un problema. Anzi: non avevo lo stress del parcheggio. Da quando mi sono trasferita a Stifone, sono diventata una non prevista: una pedona.

Vado spesso a piedi alla stazione, per prendere il treno, a quasi due chilometri di distanza. L'ufficio postale, l'edicola dei giornali e tabaccheria, sono davanti alla stazione. Sull'Ortana allo spaccio di Nera Montoro si trova quasi tutto: dal pane, ai lacci per le scarpe, dalle scatolette per i gatti, alla porchetta. Accanto allo spaccio c'è il bar e la farmacia. I generi, per me, di prima necessità sono assicurati: pane, giornali, caffè, medicine, sigarette.

Mi sono avventurata a piedi anche fino a Narni Scalo, sei chilometri. O da Narni vecchia, ma solo al ritorno, in discesa. Le scorciatoie abbondano e sono molto belle. Come quella che parte dalla Porta di Pietra, sulla Flaminia, nascosta dalle case intorno.

Ormai molti degli abitanti motorizzati della zona mi conoscono e spesso mi raccattano per strada. Nei primi tempi invece, vedevo la sorpresa dipinta nei volti degli automobilisti che m'incrociavano, e chi si fermava era per chiedermi se volessi un passaggio. Le altre pedone abituali sono le nigeriane che lavorano lungo la stessa strada.

All'inizio pensavo di usare la bicicletta per gli spostamenti, ma ci ho rinunciato. A parte le salite e discese che rendono faticoso il percorso, competere con un mezzo di trasporto fragile come una bicicletta con il traffico di una strada che è considerata secondaria e veloce, è pericolosissimo.

A piedi c'è il vantaggio di vedere le macchine e i camion venirmi incontro – sono una pedona prudente: sto sul lato sinistro della strada – in caso di ne-

cessità posso sempre schiacciarmi contro i contrafforti di cemento o buttarmi giù dal terrapieno.

La strada è pericolosa anche per i cani e i gatti del borgo, e per le persone anche solo per attraversare la strada. Per gli animali selvatici poi, che vivono nella boscaglia, soprattutto in certi periodi dell'anno, come in primavera quando l'istinto li spinge a mettere su famiglia e ad avventurarsi sulla strada, è una carneficina.

L'altra possibilità, per i non motorizzati, sono gli autobus per e dalle acciaierie di Terni che prevedono a Stifone una fermata a richiesta. Gli orari, elastici, dipende dal traffico e dalle stagioni. Sono quelli dei turni della fabbrica, tre corse da Terni, tre per Terni.

Il servizio bus non era molto utilizzato quando l'ho scoperto. L'ho capito dall'espressione di sorpresa degli autisti le prime volte che aspettavo l'autobus alla fermata, attentissima a quando spuntavano dopo la curva, per cominciare a gesticolare freneticamente e attirare la loro attenzione e farli fermare.

Ancora più difficile per la corsa del mattino. Alcuni anni fa, ho dovuto per lavoro andare alla stazione la mattina presto, e con lo zaino perché dovevo stare fuori alcuni giorni, era faticoso andarci a piedi. D'inverno alle sei e mezzo è ancora buio, e l'autobus arrivava come un razzo. Non era facile farsi notare: i tre, quattro passeggeri che dormivano, si svegliavano per la brusca frenata del guidatore appena si accorgeva di me e nel vedere quella tipa stramba salire sull'autobus per scendere poco dopo.

Quando, le prime volte da Terni, chiedevo all'autista di fermarsi a Stifone mi sentivo rispondere: "E dov'è?". Poi si sono abituati anche loro. Oggi è diverso, non sono più l'unica, qualche volta siamo addirittura in tre ad aspettare l'autobus.

La casa nel borgo

Quando ancora abitavo a Roma, ci andavo appena possibile a Stifone: nei week-end, nelle ferie. Era già allora una casa vissuta, non l'ho mai considerata una seconda casa. E per questo avevo deciso di trasferirmi.

Ma la vita in una casa in campagna, o in un piccolo borgo, è più impegnativa, specie in inverno. Non basta accendere il riscaldamento centrale come negli appartamenti di città. Non c'è il gas o il metano di rete, ma bombole del gas

che di solito finiscono il sabato pomeriggio, quando non puoi più telefonare per fartele portare, con gli spaghetti appena buttati nell'acqua, o il primo caffè del mattino mancato. Alcuni degli abitanti del borgo hanno il "bombolone", ma devi avere un giardino. In ogni caso non mi piaceva: ruba spazio.

Anche se hai una bombola di scorta in cantina – ormai sono attrezzata e non resto mai senza – o qualcuno te la presta, sono pesantissime da portare su per le scale, e poi devi stare attenta a montarle. Io poi non ho voluto mai chiedere aiuto agli uomini tra i vicini, che sono quelli delegati a queste funzioni. Per orgoglio femminile: abito da sola e devo essere in grado di assolvere a questi compiti da sola.

Quando mi sono trasferita nel borgo, la mia prospettiva è completamente cambiata. La casa, l'ambiente dove si vive, non è così definita come in città. E anche il rapporto dentro e fuori casa è diverso. L'abitudine a ripetere gesti porta spesso a fare meccanicamente le cose, specie per le attività quotidiane, casalinghe. Quante volte mi sono accorta che stavo buttando nella pattumiera la verdura pulita, e conservavo le bucce? O che avevo aperto il gas senza accendere la fiamma. Pensavo ad altro, o stavo facendo più cose contemporaneamente, come mi capita spesso. La televisione è sempre accesa a casa mia, la uso come la radio, ascolto distrattamente e mi fermo a guardare quando qualcosa colpisce la mia attenzione. O stavo mettendo a posto le carte, accudendo alla mia gatta, guardando la posta. E questo non riguarda solo le casalinghe a tempo pieno. Io non sono una casalinga, ma quando sono a casa lo divento, come tutte le donne e alcuni uomini. Siamo tutte casalinghe, anche se part time.

La casa è un luogo pericoloso. Anche se non sono facilmente stimabili statisticamente, come gli incidenti sui luoghi di lavoro, gli incidenti e gli infortuni, anche mortali, domestici, o più correttamente definibili incidenti in ambiente di vita, sono in costante aumento. Basta seguire i resoconti che finiscono in cronaca, per capire quanto siano pesanti le conseguenze sanitarie ed economiche degli incidenti domestici. Basta andare in un pronto soccorso. A me è capitato più volte, per me o per accompagnare qualcuno, nei grandi ospedali di Roma, o in quelli piccoli di provincia. Molti di quelli che aspettano il loro turno, si sono infortunati in casa: ustionati da cucine e stufe, caduti da scale o scivolati su pavimenti, intossicati da prodotti vari.

Conoscevo questo problema, mi sono sempre occupata di sindacato e di donne, e quindi ero più informata di altri su questi fatti. Ma fino a quando ho vissuto a Roma, per me gli incidenti domestici erano solo statistiche e casi che riguardavano soprattutto le casalinghe, i bambini, gli anziani, quelli che per diversi motivi trascorrono molto del loro tempo tra le mura domestiche.

Ero molto orgogliosa della cucina economica, non come quelle moderne rifatte, vecchia, che avevo comprato: di ghisa, pesantissima, con tanti sportellini. Mi serviva per riscaldare casa e cucinare.

Avevo dovuto imparare ad accenderla, operazione non facilissima ma ero diventata brava.

Era quasi Natale, mi ero trasferita da poco nella mia casa nel borgo. Lavoravo ancora a Roma e facevo la pendolare. Ero stanca, ero distratta e nell'accenderla aiutandomi con l'alcool, l'ho spruzzato dall'alto meccanicamente, la fiamma che si è alzata dalla stufa ha raggiunto la bottiglia dell'alcool incendiandola. L'ho buttata per terra, l'alcool si è sparso sul pavimento formando una pellicola di fuoco. Il tutto è durato qualche minuto, solo quando è finito tutto mi sono resa conto del pericolo che avevo corso.

Ancora cambiamenti, ancora impegno

Una piccola casa a Stifone l'avevo acquistata nel 1998 e mi piaceva molto: la vista sul fiume, il silenzio, il verde intorno. Poi ho acquistato una casa più grande, vendendo quella piccola e la casa di Roma al Testaccio e con un mutuo per rifarla a modo mio. Ho continuato a lavorare a Roma fino a quando ho potuto. Il cambiamento nei vertici della Cgil e la vita da pendolare diventata sempre più pesante e non poteva durare a lungo quindi ho chiesto l'avvicinamento. Ho lavorato alla Camera del lavoro di Terni, dal gennaio 2001, al dicembre 2006. Dal 2007, in pensione, ho potuto lavorare per le cose che più mi piacevano: la storia di Narni, progetti per le Gole del Nera, guide per il territorio e progetti per siti web sia per le Gole che per Narni.

Ambiente. E poi sui temi ambientali il progetto *“Quante vite ha un oggetto”* un laboratorio di riciclo creativo dopo aver costituita l'Agenzia di servizi di Marketing territoriale *“Le Gole del Nera”*. Il riciclaggio creativo porta alla consapevolezza che la riduzione degli sprechi passa anche attraverso l'arte che non è solo quella delle mostre, ma anche un atto quotidiano in grado di in-

travedere, oltre l'immediatezza delle cose, una nuova utilità negli oggetti che non sembrano averne più nessuna. Il riciclaggio creativo non è arte d'accatto, ma uno stile di vita che ha come scopo quello di ridurre l'impatto ambientale di quello che non dobbiamo buttare via. Volevo far diventare il riciclaggio creativo uno strumento di comunicazione potente per lanciare messaggi forti, distribuire consapevolezza, educare ad un consumo critico, consapevole, alla coscienza ecologica. In particolare, i bambini e i ragazzi, con il riciclo e il riuso creativo, imparano ad acquisire una coscienza ecologica, giocando e allenando il cervello e le mani, divertendosi. Volevo realizzare corsi nelle scuole, per costruire giocattoli e oggetti con materiali di recupero. E poi fare un'esposizione in fiere e feste di "pezzi unici", da vendere e regalare e far vedere come le quattro R – riduzione, recupero, riciclo, riuso – possono diventare una pratica per la difesa dell'ambiente.

Politica. Ho fatto anche attività politica, nell'ambito del PD a favore delle donne. Riporto una lettera aperta che ho mandato al sindaco e al segretario comunale del partito per le candidature per il rinnovo del consiglio comunale di Narni del 2012.

"Il Partito Democratico si impegna a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione politica delle donne. Assicura, a tutti i livelli, la presenza paritaria di donne e di uomini nei suoi organismi dirigenti ed esecutivi, pena la loro invalidazione da parte degli organismi di garanzia. Favorisce la parità fra i generi nelle candidature per le assemblee elettive e persegue l'obiettivo del raggiungimento della parità fra uomini e donne anche per le cariche monocratiche istituzionali e interne." art.1 dello Statuto nazionale del Partito Democratico. Quando ciò non avviene non perdono le donne ma il partito tutto.

Io ho creduto che il Partito Democratico potesse essere un partito nuovo, e non un nuovo partito, sommatoria degli ex margherita e Democratici di Sinistra, da cui io provengo. Ma ancora oggi vale la massima di Orwell, *"Nella fattoria tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri"*.

Dire che sono delusa dalle ultime vicende narnesi non rende bene lo stato in cui mi trovo, è da quarant'anni che mi sveno, con tante altre donne, dentro e fuori i partiti donando idee, energie, contenuti con il risultato che oggi, ci ritroviamo in una situazione peggiore di quella della *famigerata* prima repubblica.

Ci siamo incontrate tra noi per denunciare come si stava andando alle elezioni, e i vertici del partito e del comune ci avevano assicurato l'impegno a fare in modo che fosse visibile un PD di donne e uomini e non espressione degli uomini e basta.

Io in un partito così non mi ritrovo. E come me tante altre. Ma non me ne andrò in silenzio, né smetterò di tentare di fare una politica che tenga conto che il mondo è fatto di donne e uomini. Non ci sono solo i partiti e l'antipolitica come unica alternativa alla politica. Sempre troppo tardi vi accorgete che senza le donne non ci può essere rinnovamento vero.



Capitolo 5

Il cancro come metafora della vita

Cancro

“Carcinoma duttale infiltrante multiforme. Linfonodo metastatico”. Ovvero cancro e non nel senso di segno zodiacale. È il verdetto ufficiale della biopsia a un mese dal primo intervento al seno.

Navigatrice esperta d’Internet, ho cercato informazioni sul mio tumore: sono sei i livelli, di gravità crescente. Per il livello C6 il succo è: “Siete già morte, anche se ancora non lo sapete”. Il mio è C5: *“Aspettative di vita, due anni e mezzo”*. Solo? Non incoraggiante, ma non mi scoraggio. So che queste diagnosi sono come le avvertenze dei medicinali sugli effetti indesiderati, mai leggerle: sono elencate le più varie e tragiche conseguenze. Alle case farmaceutiche servono per pararsi da eventuali incidenti.

Tutto era cominciato meno di un mese prima. Avevo scoperto un nodulo vicino al capezzolo. Ero andata dal medico che mi aveva fissato un appuntamento dal senologo: in tre ore, visita, ecografia, mammografia. Risponso: nodulo sospetto, quadro radiologico classificato B4, dubbio, *“presumibilmente maligno”*. *“Programmare intervento chirurgico”*. La visita oncologica è fissata tre giorni dopo.

Anche se recalcitrante (*“Non c’è un’alternativa? L’ago aspirato?”*), ne prendo atto. Chiedo notizie al senologo che è anche il chirurgo che mi opererà. È giovane, gentile, risponde alle mie domande, è efficiente e mi evita, per quanto è possibile, le pratiche burocratiche di questi casi.

Durante la visita dall’oncologo, anche lui giovane e gentile, mentre le tasta il seno – in una settimana è stato tastato tanto e da tanti – mi chiede: *“Signora, quanti anni ha?”*, *“Sessanta”*, *“Complimenti!”*. Mi sono sentita gratificata, nonostante la posizione di paziente e penso che non sia un caso che gli utenti della sanità vengano chiamati pazienti. Bisogna avere pazienza e tanta, per tutte le cose che occorre fare e subire. La settimana dopo, in mezza giornata: visita dell’anestesista, analisi varie: ecografia al fegato, raggi ai polmoni, elettrocardiogramma.

Nonostante l’angoscia, sono colpita dall’efficienza dell’ospedale, il piccolo ospedale di Narni. Anche perché ho un termine di confronto: dieci anni prima

ho subito un intervento simile, in un altro piccolo ospedale della zona, asportazione di un nodulo allo stesso seno, risultato, per fortuna, benigno. Mentre le infermiere mi misuravano la pressione, parlavano tra loro di figli e famiglia, e solo quando si erano accorte che la pressione della paziente sul lettino sballava, le avevano chiesto: “Signora, è per caso in ansia?”. “Da una settimana so che ho un nodulo che potrebbe essere maligno, mi devo operare tra una settimana, che dice? Ho motivi di ansia?”.

Per non parlare dell’operazione. In barella, preparata per l’intervento mi avevano fatto girare mezzo ospedale, in mezzo alla gente curiosa, per rifare l’ecografia che avevano perso.

In sala operatoria, le braccia stese pronta per l’intervento, povera Crista: avevo freddo, tremavo. Quando mi sono svegliata, credevo di dover ancora fare l’intervento, solo la voce dell’amica infermiera che era con me in sala operatoria: “*Tutto bene, è benigno!*”, mi aveva fatto tornare alla realtà.

Con questi precedenti, l’intervento, in particolare l’anestesia, mi fa paura, mi terrorizza non avere più il controllo del mio corpo in mano a estranei, l’incoscienza senza ricordi, la paura di non svegliarmi.

Il ricovero al Day Hospital, la mattina dell’intervento, è stato veloce ed efficiente. Appena il tempo di sentire la differenza tra la lettiga e la durezza del tavolo operatorio, l’anestesista che mi rassicura “*ora si addormenterà...* ”. Il risveglio in ascensore per tornare nella stanza che ho occupato con tutte le mie cose. Il senologo ancora in tenuta verde da chirurgo, mi dice: “*L’operazione è andata bene*”, ma... “*non capisco il resto*”.

Sistemata nel mio letto, il drenaggio a destra, il boccione della flebo a sinistra, ascolto l’amica che ho delegato a sentire i medici: “*L’operazione è andata bene, ma è stata più complicata del previsto, ti hanno asportato il capezzolo ma...* ”. “*Non è possibile, glielo avevo chiesto e mi aveva detto che non era necessario...* ”. Una mutilazione. Nei giorni seguenti capirò quanto è vera la storia del dolore all’arto mancante: sentirò il capezzolo che non c’è più. Per fortuna seni e capezzoli sono due e si può vivere anche con uno solo, ma non è la stessa cosa.

Il medico che mi ha operata, più tardi, mi spiega la situazione: “*Oltre al nodulo più grande abbiamo trovato, sotto, altri tre nodolini, si sentivano solo al tatto. Ce ne possono essere altri... È necessario procedere alla mastectomia...* ”. “*I tempi?*”, “*Non certo un anno e nemmeno tre mesi...* ”. “*Mi sta dicendo pratica-*

mente subito... E l'alternativa?". "Se fosse stata mia madre al suo posto, l'avrei già fatta. Ma non avevo il suo consenso".

Allusione alla madre non felice, sia perché rimarca la differenza d'età, ma soprattutto perché, messa così, nella situazione in cui mi trovo, non ho scelta e odio non avere scelta.

Nelle ore che seguono, cerco di rimettermi in piedi, rispondo al cellulare e do notizie direttamente alle amiche. Cerco di non pensare a cosa mi aspetta, perché in testa ho un solo pensiero: *"Non mi farò rioperare!"*.

E invece... Un mese e mezzo dopo tutto da capo...

E, ancora una volta, nonostante la paura, mi sveglio...

Le avventure di una malata

Da quando, all'inizio di marzo del 2010, ho scoperto di avere un cancro al seno, ho tenuto, dopo il primo racconto ("cancro" appunto), una specie di diario. Mi sono spesso chiesta che titolo potevo dargli e ho scelto "avventure". Perché proprio di avventure si tratta, la vita cambia: c'è un prima e un dopo. Le mie, di avventure, e delle mie compagne dell'Ados, e di altre donne, anche lontane fisicamente ma che attraverso Facebook ci teniamo in contatto e abbiamo costruito una rete molto forte di rapporti e di esperienze.

Devo fare una precisazione: uso e usiamo, la parola cancro, per una scelta precisa, rispetto ai suoi sinonimi medici o di senso comune, per toglierle l'aurea negativa da cui è accompagnata, che suscita paura se non terrore, in chi ne è affetto ma anche a chi ci sta vicino.

Il cancro non è una malattia come le altre, anzi forse non è nemmeno una malattia, ma una "metafora" (come "metastasi"), non a caso si parla di "cancro della società", e altre cose.

Spesso mi sono sentita dire che di cose come queste non si parla per una forma di pudore. E quindi sarei una *spudorata*. Può essere, ma io credo piuttosto che ci siano temi, il cancro è uno di questi, che fanno paura. E parlarne serve a disinnescare la paura, il dolore.

"Non è facile provare a non soffrire troppo vedendo parenti e amici allontanarsi, mentre altri fanno finta di non vedere che non hai i capelli anche quando hai il cappellino e quindi non è che non si noti", così mi scriveva una amica che purtroppo non ce l'ha fatta. Diventi invisibile.

Io sono, tutto sommato, serena, se racconto come si vive da cronica oncologica, è perché credo sia importante socializzare queste informazioni.

Durante il primo anno di malattia, ho costituito, con altre compagne d'avventura, l'Associazione donne operate al seno a Narni, e il 19 novembre 2010 abbiamo presentata l'associazione ufficialmente. Quando Roberta, carissima amica e assessore alle Pari opportunità del comune di Narni, mi ha proposto di leggere il racconto Cancro, come introduzione al dibattito, ho avuto dei dubbi: troppo personale.

Avevo partecipato al concorso letterario "Parole in corsa" dell'Atm di Terni, con quel racconto, ed ero andata in finale. Anche allora avevo dovuto superare una forma di auto-censura. Ci sono argomenti tabù e il cancro è uno di questi.

Alla presentazione dell'Ados avevo pensato di farlo leggere a un'amica con esperienza di letture teatrali. Ma poi ho deciso di leggerlo io, e rischiare quindi di far appello all'*emotività*.

Invece è andata benissimo, sia gli interventi previsti che quelli spontanei, hanno tenuto conto del messaggio che volevo e volevamo dare: aiutarci e aiutare le donne a convivere con la malattia con consapevolezza e dignità. Si è sentita, in tutti gli interventi, una emotività positiva molto forte.

Nel nostro gruppo di auto-mutuo-aiuto parliamo di questa esperienza difficile e significativa di tante donne che affrontano un intervento, talvolta anche molto invasivo, in una parte del corpo delicata e rappresentativa della femminilità stessa della donna, e dei percorsi altrettanto dolorosi che spesso seguono l'intervento, ma parliamo anche e soprattutto della nostra vita, con molta auto-ironia. E il nostro quasi spettacolo l'abbiamo chiamato non a caso *Sdrammatizziamo*.

Vista da un'altra prospettiva, questa è un'esperienza unica: la malattia non solo come sofferenza e solitudine, ma come occasione per scoprire risorse insospettate in noi stesse e in relazioni con gli altri.

Con le nuove amiche con cui stiamo vivendo questa nuova avventura dell'Ados a Narni, e molte donne e alcuni uomini, amici vecchi e nuovi, sto scoprendo nuove relazioni non solo di solidarietà ma di condivisione. Solo così la malattia diventa una opportunità, non solo sofferenza.

Da questo è nata la voglia di raccontare e raccontarsi. Per questo preferisco leggere da me i racconti miei, anche se altri lo farebbero senz'altro meglio.

Cronache di una cronica

(Martedì 22 luglio 2014, Facebook) *“Non ce la faccio... Non ce la posso fare”*. Mi ronza in testa, la ripeto come un mantra, ossessiva, insieme ad immagini, musica, sogni, allucinazioni nel dormiveglia di molte mattine, quando i farmaci del dopocena hanno finito il loro effetto. Devo alzarmi, prendere la prima pillola per la tiroide, far passare mezz'ora, fare colazione e prendere le pillole della mattina: per la pressione, il diabete, il colesterolo e antiepilettici, antidolorifici, antidepressivi, ansiolitici.

La settimana scorsa ho saltato la chemio perché avevo la Pet a Foligno il 17 luglio, che è un esame impegnativo e per 24 ore sei radioattiva. Ma ero riuscita a rispettare gli impegni presi: venerdì il banchetto dell'Ados nella notte bianca dei bambini, “Giocare e mettersi in gioco”; domenica ho ripristinato il banchetto Ados nel mercatino delle pulci. Pranzo per gli associati, come al solito, ottimo – Aura è una cuoca straordinaria – con amiche e amici nuovi. Ho mangiato troppo, non sono più abituata a pasti regolari, la sera con un the e mi sentivo bene.

Lunedì mi sono svegliata con male in tutto il corpo: dalla testa ai piedi, mi dolevano anche i capelli. Mi sono ripresa a fatica, con il pensiero che dovevo presentare il progetto del “mercatino del laboratorio di riciclo e riuso creativo”. Mi era anche arrivata la telefonata da oncologia, avevano ricevuto il Fax della Pet: stabile, e quindi ricomincio la chemio.

“Non ce la faccio... non ce la posso fare”. E invece ce l'ho fatta.

Merito di Picchio, il mio gattino, che la notte ha dormito disteso accanto a me e non ha fatto una notte-brava. Ora vuole uscire, fa di tutto per farmi alzare... Mi alzo a tentoni per aprirgli la persiana del terrazzino e torno a letto. Di solito scompare nei giardini, o salta sui tetti delle case accanto alla mia. Ma oggi non esce di corsa come al solito, ritorna sul letto, mi mordicchia i piedi, sale su di me e mi ritrovo i suoi grandi occhi gialli nei miei, *“E allora? Ci vogliamo alzare?”*.

Mi alzo pensando di ritornare a letto appena finito le incombenze più urgenti.

Apro la televisione e trovo un bel film in bianco e nero. Mi connetto ad Internet, controllo le e-mail e vado su FB. Messaggi e Post di amici vicini e lontani mi rincuorano, rispondo ai messaggi, condivido i post che mi interessano.

Un'amica mi telefona e programmiamo i prossimi eventi. Un'altra mi chiama per sapere come sto. Il mio quasi badante algerino mi porta i primi frutti del mio orto. Le piante del mio terrazzino esterno sono tutte fiorite, anche la citronella e le due qualità di menta.

Non penso più a tornare a letto, né ai dolori... Anche questa giornata comincia bene e sarà positiva. E ogni giorno vissuto è per me una conquista.

Riassunto di una vita

Lettera a una amica. Cara Tania, come al mio solito mi sono ridotta a fare i *compiti* all'ultimo momento... In compenso ci ho pensato, e ho anche sognato come scrivere questa lettera – ho un'attività onirica molto intensa.

Primo problema: a chi indirizzare la lettera, a una amica immaginaria, come ci hai suggerito; a una sorella che non si ha, come ha suggerito una delle ragazze dell'Ados; a un'amica esistente, come ho pensato in un primo momento, poi ho optato per un'amica immaginaria: te, la psicologa che deve seguire le donne nella stessa mia situazione.

Queste nostre lettere devono servirti a darti un'idea di noi. Un'amica o una sorella immaginaria possono tentarci e dare un'immagine di come noi ci immaginiamo, non come siamo. La prima impressione che potresti avere è che io gioco con le parole. È vero, io uso la scrittura, e le parole, per raccontare e analizzare cosa mi succede.

A cinquanta anni – la mia vita è cambiata ogni dieci anni – nella scelta di trasferirmi a Stifone dal centro di Roma, considerata da molti amici e amiche, una fuga, è stata una scelta radicale e graduale di vita, di lavoro – da dirigente nazionale della Cgil a ricercatrice di nuovo precaria – di rapporti personali e politici. Una delle motivazioni più forti, non detta, era quella di dedicarmi alla scrittura cosiddetta creativa. Avevo scritto già dei libri, e articoli per diversi giornali.

In quei dieci anni sono successi molti eventi traumatici nella mia vita: la morte di mio padre dopo anni di malattia, cui è seguito l'acuirsi dei contrasti con mia madre – rapporti sempre difficili – la rottura con la Cgil che mi ha portato a recidere il rapporto di lavoro che avevo, tre anni prima di raggiungere l'età pensionabile, il cambiamento di casa a Stifone, ho ristrutturato due ruderi e progettato una serie di attività di turismo rurale che mi hanno portato

a impegni economici non indifferenti. La goccia che mi ha mandato fuori di testa è stata la malattia di uno dei miei tre fratelli e la sua morte dopo due anni e mezzo, per tumore al cervello.

Io sono la più grande e avevo tre fratelli, siamo nati tutti in caselli ferroviari in Calabria. Il resto della mia famiglia ha vissuto in Toscana e, i due che restano, vivono a Firenze. I figli di ferrovieri erano come i figli dei militari, specie se meridionali, cambiavano molto spesso casa e regione. Questa dove vivo è la mia decima casa fissa e ho cambiato quattro regioni – Calabria, Toscana, Lazio, Umbria – per non parlare di paesi e città. Sono, in effetti, la più nomade dei miei fratelli, che si sono fermati a Firenze.

La mia condizione di primogenita, unica femmina per di più meridionale, con una madre che, finché ha potuto, mi ha trattato come la bambola che non ha mai avuto, mi poneva due scelte: fare la femmina o diventare la pecora nera della famiglia.

Mio padre, anche se non l'ha mai saputo, mi ha sempre considerata e stimata, da vero autodidatta, ha dato valore al fatto che mi sono diplomata da privatista e mi sono laureata con il massimo dei voti, che ho fatto ricerca e scritto libri. In pratica ho realizzato quello che avrebbe voluto fare lui. Per questo ha finito per superare il fatto che sono stata sempre una ribelle.

Per i miei fratelli, sono stata, e sono un punto di riferimento, con qualche incomprensione e piccoli conflitti. E siamo uniti, almeno nei momenti cruciali della vita. Piero, prima di ammalarsi, aveva visto sfasciarsi la famiglia che si era costruito con caparbia. Si era riavvicinato a me, dopo anni di contrasti, e ha vissuto il periodo della sua separazione qui a Stifone, poi, dopo un pellegrinare in varie case, era tornato a casa di nostra madre. Veniva a trovarmi spesso. Poi abbiamo litigato e l'ho rivisto appena l'avevano operato alla testa. Durante la sua malattia, finché ha potuto, è venuto a trovarmi, quando non ha più potuto sono andata io. È morto nel 2007.

Poco tempo dopo il suo funerale, gli attacchi di panico di cui soffrivo sono esplosi. Sono andata dalla neurologa per affrontare la situazione. Per un anno avevo difficoltà a uscire di casa. Poi la situazione è migliorata, anche se ho continuato e continuo a prendere i farmaci che mi ha prescritto.

A sessanta anni un nuovo giro di boa: da una telefonata di Teresa, nello scambio di notizie, vengo a conoscere due fatti che mi turbano particolarmente.

te: la mia amica Simonne, francese che vive a New York, ha scoperto l'estate prima un cancro al colon; Roberta Tatafiore, mia carissima amica che non sentivo ormai da anni, aveva programmato il suo suicidio, è uscito tempo dopo il suo diario. Simonne l'ho vista a Roma l'estate e poi mi è venuta a trovare a Stifone, quando ero già sotto chemio. Di Roberta mi ha stravolto la reazione di alcune amiche comuni nei suoi confronti.

Poi, a marzo del 2010 è cominciata la mia *avventura* con il cancro: due operazioni e mezzo, sei mesi di chemio, radioterapia e la storia continua.

Anche in questo caso, uso la scrittura per analizzare cosa mi era successo, e comunicarlo alle altre. E questo si lega alla costituzione dell'Ados a Narni. Mi consente di passare dalla teoria alle storie delle altre donne che condividono con me questa esperienza.

Termino questa parte con una canzone di Violeta Parra Sandoval, che Mariella ha amato molto ed è come il suo testamento che lascia a tutti noi, Me l'ha segnalata Roberta Isidori, che insieme a Isabella Imperio, Sonia Patrizi, Eva Svensson e Nicoletta Scassellati, è stata vicina fino all'ultimo momento a mia sorella (n.d.c.)

Gracias a la vida

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me dio dos luceros que, cuando los abro
Perfecto distingo lo negro del blanco,
Y en el alto cielo su fondo estrellado
Y en las multitudes el hombre que yo amo.*

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me ha dado el oído que, en todo su ancho,
Graba noche y día grillos y canarios;
Martillos, turbinas, ladridos, chubascos,
Y la voz tan tierna de mi bien amado.*

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me ha dado el sonido y el abecedario,
Con él las palabras que pienso y declaro:
Madre, amigo, hermano, y luz alumbrando
La ruta del alma del que estoy amando.*

Grazie alla vita

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato due occhi che quando li apro
chiaramente vedo il nero dal bianco
sia nel cielo alto puntellato di stelle
sia tra la moltitudine di uomini che io amo*

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto
Mi ha dato l'udito così certo e chiaro
Sento notti e giorni, grilli e canarini
Turbini, martelli e lunghi pianti di cani
E la voce tenera del mio amato*

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato la parola e il vocabolario
così posso dire quello che penso e dico:
Madre amico fratello e la luce che illumina
la via dell'anima di chi amo*

Mi racconto da sola

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me ha dado la marcha de mis pies cansados;
Con ellos anduve ciudades y charcos,
Playas y desiertos, montañas y llanos,
Y la casa tuya, tu calle y tu patio.*

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me dio el corazón que agita su marco
Cuando miro el fruto del cerebro humano;
Cuando miro el bueno tan lejos del malo,
Cuando miro el fondo de tus ojos claros.*

*Gracias a la vida que me ha dado tanto.
Me ha dado la risa y me ha dado el llanto.
Así yo distingo dicha de quebranto,
Los dos materiales que forman mi canto,
Y el canto de ustedes que es el mismo canto
Y el canto de todos, que es mi propio canto.*

Gracias a la vida que me ha dado tanto.

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
Mi ha dato il passo dei miei piedi stanchi
Con loro ho visitato città e pozze di fango
Lunghe spiagge vuote, valli e alte montagne
E la tua casa la tua strada, il tuo cortile*

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto
Del mio cuore in petto
quando vedo il frutto della mente umana
quando vedo il buono lontano dal cattivo
quando guardo il fondo dei tuoi occhi chiari*

*Grazie alla vita che mi dato tanto
mi dato il riso e mi ha dato il pianto
così distingo sia i pezzi di felicità
i due pezzi che formano il mio canto
e il vostro canto che è lo stesso canto
e il canto di tutti che è il mio stesso canto*

Grazie alla vita che mi dato tanto.

Fonte: Musixmatch.

Compositore: Violeta Parra Sandoval

Testo di Grazie alla vita

©Warner Chappell Music Argentina

PARTE SECONDA

Raccontano di lei

Una presenza importante a Narni

di Roberta Isidori

Ci sono incontri nella vita che lasciano un segno indelebile, impossibile da dimenticare. Ho conosciuto Maria Francesca Comerci non ricordo davvero quando di preciso, né come questo incontro tra due donne così diverse sia poi diventato un legame così profondo, un'amicizia così improbabile. Ricordo di averle detto un giorno: *“tanto finirà che prima o poi litigheremo”*, riferendomi al suo fare sempre provocatorio, aggressivo, che a volte mi imbarazzava, specie se in contesti pubblici, magari nell'ambito di riunioni politiche. Questa mia affermazione la sorprese e la ferì, come non avevo considerato.

In realtà ho trovato in Maria Francesca un'amica, un'alleata, una consigliera, una donna di parte, quale parte? Quella delle donne, sempre, quella di chi si fa da solo e non trova scorciatoie, quella di chi mette al centro la persona e i suoi diritti, quello di chi vive la sua esistenza con passione, inseguendo un'idea e rimanendovi fedele, senza essere schiavo di convenzioni o del profitto. Mi ha insegnato tanto, una guerriera, una “highlander” come amava definirsi con ironia.

Tante le sue piccole grandi battaglie politiche, dal rispetto per l'ambiente: era approdata alla convinzione che la decrescita fosse la vera ed unica prospettiva dell'esistenza e dell'importanza del riciclo dei rifiuti, con il suo progetto “Quante vite ha un oggetto?”. Lo ha diffuso come poteva, nelle scuole, nei centri ricreativi, all'ingresso dei supermercati, dove installava un suo banco con delle dimostrazioni rivolte soprattutto ai più piccoli. Tanto che mio figlio Alessandro, che aveva all'epoca sette anni, un giorno vedendo che stavo buttando qualcosa tra i rifiuti mi disse: *“Mamma non lo buttare Maria Francesca qualcosa ci farà...”*. Lei ne fu contentissima e molto orgogliosa!

Mi ha dimostrato la solidarietà e la complicità di una sorella. Sempre pronta a sostenermi. Non dimenticherò mai di averla vista sempre presente alle varie iniziative politiche che organizzavo. Anche quando quasi non riusciva più ad uscire di casa e si appoggiava al suo bastone per paura di cadere, a causa delle ischemie temporanee che l'avevano colpita negli ultimi anni. Generosis-

sima, ma ovviamente non con tutti. Passionale, tagliente, ne rideva dicendo *“Noi siamo di quelle donne che alla vista del sangue ci eccitiamo”* riferendosi a certe battaglie politiche in cui difendeva le sue (e le mie) posizioni davvero con le unghie e con i denti.

Tutta la sua vita negli ultimi anni, i suoi post sui social, il suo modo di raccontarsi e di relazionarsi sono stati un agire politico a tutto tondo. È rimasta autentica fino alla fine, non ha mai tradito sé stessa, pagandone anche le conseguenze con grande consapevolezza e con grande dignità. Si è spesa molto nel Partito Democratico, almeno fino a quando vi ha intravisto una possibilità di riformismo, partecipando alle iniziative comunali e del locale circolo di cui faceva parte. Ricordo che organizzò anche degli incontri molto interessanti come quello sul tema dell'Europeismo in una festa dell'Unità locale.

Amava chi aveva il coraggio di sfidare il potere, l'establishment. Negli ultimi anni si era molto spesa per la nostra città, in particolare per la valorizzazione a fini turistici e culturali delle Gole del Nera e del borgo di Stifone in cui aveva scelto di vivere, che promuoveva ad ogni occasione utile con iniziative promozionali a tema, del tipo *“Natale a Stifone”* o *“Pasqua a Stifone”*. Oggi, a distanza di quasi dieci anni dalla sua scomparsa, possiamo dire che gli eventi le hanno dato ragione: il borgo è diventato meta di tanti turisti e visitatori.

Instancabile nel portare avanti i suoi progetti, in particolare negli ultimi tempi l'attività nell'Ados, le iniziative organizzate in ambito sanitario, per far cercare di riportare al centro dell'organizzazione dei servizi il “paziente”, la persona, con le sue esigenze, a volte anche soltanto di ordine pratico (preparò una specie di vademecum per chi doveva sottoporsi a cure oncologiche). Ha continuato a lavorare fino a quando ha potuto, spendendosi con grande generosità e affetto nei confronti delle ultime compagne di viaggio conosciute nell'Ados, incoraggiandole sempre a scrivere di sé, a raccontarsi, a valorizzare sé stesse e il proprio vissuto, ma anche accompagnandole quando poteva alle varie visite o in ospedale.

Se ne andata con la considerazione di aver vissuto la vita che voleva e come voleva, lasciandoci un inno *“Gracias a la vida”*, di Violeta Parra, che ha fatto suo, come un testamento, lasciando un segno indelebile.

Con entusiasmo ha guidato l'Ados di Narni

di Isabella Imperio (segretaria Ados Narni)

Tutto iniziò nella stanza del reparto di oncologia dove le donne ammalate di tumore, si sottoponevano alla chemioterapia. Era la fine del 2010 e in quella camera nonostante la parola Cancro aleggiasse nell'aria, l'atmosfera era quasi conviviale. Qualcuna portava un libro da leggere per ammazzare il tempo, qualcuna un giornale, le parole crociate, persino l'uncinetto, ma dopo qualche minuto di silenzio, si cominciava a parlare del più e del meno e si finiva per confrontare la propria forma di malattia. Fu così che scoprirono che la maggior parte di loro era lì perché operata al seno. I racconti si fecero più intimi, cose non semplici da dire a estranei, perché questo erano, in fondo; estranee che condividevano un pezzo di strada disastrosa!

Tra tutte, una donna aveva l'aria particolarmente seria: indossava un camicione di flanella a quadri, un cappellino rosso con la visiera portava degli ampi pantaloni e non si separava mai dal suo zainetto nero. Era Maria Francesca e proprio da lei partì l'idea di un'Associazione di donne operate al seno. Qualcuna rifiutò e altre aderirono. Lei sapeva come muoversi, sapeva dove fare le domande e come si costituiva un'associazione, la presidente non poteva essere che lei e così fu. Le altre cariche vennero distribuite a seconda delle disponibilità. Il comune di Narni offrì la sede presso l'Università, accanto alla Chiesa sconsa-

crata di San Domenico che era usata per mostre, convegni e altre iniziative culturali e no.

Fu trovato il simbolo dell'Associazione Donne Operate al Seno di Narni, scelto all'unanimità: la nascita di Venere del Botticelli, in cui la Venere ha simbolicamente un seno



scoperto. Così il 20 novembre 2010, a Narni, nella Sala del Camino di Palazzo Erolì, vi fu la presentazione di questa Creatura, sì, perché l'Ados di Narni divenne la Creatura di Maria Francesca, che trovò così l'entusiasmo a riprendere il cammino che l'aveva vista a capo di varie e importanti associazioni, con particolare attenzione per i bisogni delle donne. Non parlava mai delle cose importanti che pure aveva fatto, la sua attenzione era per l'Ados e le sue compagne d'avventura!

Nel 2011, riempì il calendario di iniziative che tutelavano le donne e parlava loro di prevenzione, insegnava l'autopalpazione e invitava tutte, soprattutto le più giovani a non aver timore o vergogna di toccare il proprio corpo, perché solo toccandolo si potevano sentire eventuali noduli. Con l'Associazione entrò nelle scuole e organizzò convegni per parlare di tumore, di prevenzione, ma anche di arte, quest'ultima in relazione all'ambiente e alla salute. Organizzò la prima settimana della prevenzione e diagnosi precoce del tumore al seno che venne ripetuta almeno due volte l'anno e con grande successo di affluenza.

Indisse una conferenza stampa dal titolo: "Cosa sta succedendo all'Ospedale di Narni?" in un momento in cui sembrava volessero chiuderlo. Non si stancava mai di fare progetti, di ascoltare le sue compagne operate al seno, di cercare il modo che si parlasse di questa realtà che iniziava a farsi conoscere non solo negli ambienti sanitari ma ovunque, talmente ampio era il margine dei suoi interessi.

A tutto ciò si unì la passione per il teatro e fu così che nel febbraio del 2012 l'Ados approdò al Teatro Comunale di Narni con "Sdrammatizziamo": dalle esperienze alla messa in scena. A questa seguirono altre iniziative, incontri e progetti tutti mirati al benessere e alla prevenzione.

Nel 2013 il calendario si arricchì ulteriormente di appuntamenti, settimane della prevenzione e di nuovi amici che insieme ai membri dell'Ados presentarono il progetto "Raccontare e raccontarsi" e con gli amici del Centro Anziani di Narni, sempre nell'ambito di questo progetto, "Confronto tra generazioni". Da tutti questi racconti scaturì un nuovo spettacolo teatrale. Superò persino i confini di Narni approdando a Terni con un incontro intitolato "Musica, racconti e poesie".

Nel frattempo, la sua salute e quella di altri membri dell'associazione, peggiorava e portò all'estremo saluto di due donne alle quali il tumore si era ab-

barbicato, saltando fuori dopo anni. Maria Francesca le pianse come fossero state figlie sue. Anche lei non aveva vinto il suo male e il 3 dicembre 2014 se ne andò lasciando quella Creatura che senza di lei non ebbe la forza di andare avanti.

Riusciva a superare le incertezze

di Sonia Patrizi (vicepresidente Ados Narni)

Ho incontrato “Mariafranchecca” – come la chiamava mio nipote quando era piccolino – grazie a mia cognata che un giorno è venuta a pranzo nella nostra pizzeria insieme a lei e ci presentò. Con la sua voce calma e il suo sorriso mi disse: *“Quando hai finito di lavorare vieni al tavolo che facciamo due chiacchiere”* e da quel giorno non abbiamo più smesso d’incontrarci.

Stavo attraversando un periodo particolare della mia vita, avevo subito un grande lutto e, come se non bastasse, mi ero sottoposta ad un intervento chirurgico al seno. Conosceva la mia storia e voleva che entrassi a far parte dell’associazione donne operate al seno, di cui divenne presidente per la delegazione di Narni. Ero molto dubbiosa perché non mi andava di parlare della mia situazione con persone che non conoscevo. Ma lei alla fine mi convinse grazie al suo tono pacato e con parole semplici. Mi spiegò che era confortante condividere i nostri dolori con altre donne che hanno le stesse paure, angosce o addirittura vivono una situazione peggiore della mia. Alla fine, con un po’ d’apprensione residua, dissi di sì ed è stata la scelta migliore che potessi fare.

La nostra amicizia è cresciuta pian piano, mi faceva sempre più partecipe della sua



vita e delle sue tantissime iniziative. Ho conosciuto tante belle persone con le quali sono molto legata ancora oggi.

Aveva mille progetti in testa ed era un vulcano in eruzione continua. Mi sono sempre domandata come potesse fare tutte quelle cose e dove prendesse la forza per farle. Le sue passioni, le sue idee e la voglia di vivere gli davano gli stimoli anche quando di forze non ne aveva più.

Insieme a lei e alle altre donne dell'associazione, abbiamo fatto un bel percorso, ricordo con tanta gioia la recita al teatro di Narni "Sdrammatizziamo". È stata un'esperienza bellissima per tutte noi, ci siamo divertite tanto, abbiamo collaborato con persone meravigliose, anche se il tema era il racconto personale di quello che è successo ad ognuna di noi.

Maria Francesca ha organizzato anche mercatini dove vendevamo tutte cose fatte a mano da noi, ma soprattutto da lei con materiali di riciclo.

Organizzava gite turistiche nel suo amato borgo Stifone sul quale aveva anche scritto un libro.

Concludo pensando alla grande donna che era: una guerriera con carattere forte e non facile da accettare, ma con una generosità e un cuore grandissimo.

Grazie Maria Francesca di avermi fatto parte nella tua vita!

Con i giovani grazie alle sue proposte

di Alex Coman

La musica ci piaceva molto, a patto che il volume fosse rigorosamente alto, tanto da far tremare i muri della vecchia casa di Stifone. Vecchia, come quasi tutti gli abitanti del piccolo borgo sul Nera. Forse era per quello che non andavamo molto d'accordo con i vicini.

La maggior parte delle volte, il volume era alto per colpa mia. Mi divertivo a comporre canzoni, se così si potevano chiamare, e la mia vanità di adolescente e di giovane artista incompreso imponeva a tutti di ascoltare quelle "unghie sulla lavagna" che erano le mie creazioni. In alcuni casi, il fastidio provocato dalla musica era aggravato dall'orario, quando io, mio fratello e qualche amico organizzavamo una piccola festa che si protraeva fino a tardi.

Una donna, in particolare, aveva il coraggio di mettere bocca nelle nostre cavolate, che disturbavano la tranquillità del borgo: Maria Francesca. Minacciava sempre di chiamare i carabinieri e aveva da ridire sui miei bellissimi pezzi

di musica, sul fuoco troppo vivace e il fumo troppo denso delle nostre grigliate, sulle feste a tarda notte e anche a Capodanno per i petardi. *“Ma chi è che non fa scoppiare almeno un petardo a capodanno?”* mi chiedevo ogni volta.

Non rendevamo onore alla nostra nazionalità, anzi, quando i vicini protestavano, reagivamo in malo modo, infangando ancora di più la Romania dalla quale provenivamo. Come quel Capodanno che Maria Francesca, verso le quattro del mattino, uscì sul suo terrazzino per sgridarci e ci fece una ramanzina sulla civiltà e il rispetto per gli altri. O almeno era quello che pensavamo ci avesse detto, poiché tra i botti, la musica e l'alcol, i suoni esterni ci arrivavano attutiti. Ovviamente, la causa delle sue proteste era il rumore, ma soprattutto i petardi, le fontane, i piccoli fuochi d'artificio e altre diavolerie di cui eravamo armati fino ai denti, e che avevano l'unico scopo di far baccano.

Non ricordo chi disse – forse fui proprio io – qualcosa del tipo: *«Cosa vuole quella vecchiaccia?»* E sto usando un eufemismo, perché in realtà ne dicemmo di tutti i colori al suo indirizzo: bastava che uno di noi iniziasse a insultare, che gli altri infierivano con battute volgari, e tutti ridevamo come deficienti. Mi sono soffermato solo sulle frasi più innocenti. Mentre replicavamo alla nostra vicina, eravamo passati anche all'azione. *«Non ti piacciono i petardi? E allora tieni.»* E per tutta risposta lanciammo le nostre piccole bombe a mano sul suo terrazzino. Sembrava divertente, noi sembravamo cretini. E lo eravamo.

Non potevo non avere questo ricordo stampato nella mente, mentre mi preparavo al primo incontro ravvicinato con la *vecchiaccia*. Da poco era sbocciata in me la passione per la scrittura e mi trovavo alle prese con un breve thriller, che avevo intenzione di presentare alla biblioteca della città. Si trattava di uno dei miei primi lavori e, a differenza della musica, in ambito letterario sembrava che qualcosina sapessi fare, anche se le critiche iniziali furono molto pesanti. All'epoca, non sapevo nemmeno che esistessero le copisterie, perciò il mio problema era stampare il manoscritto. Sapevo che Maria Francesca coordinava un'associazione di turismo, le Gole del Nera; perciò, doveva avere almeno una stampante in casa. Come facevo, però, a presentarmi da lei e chiederle un favore, se i nostri ultimi incontri – per non dire tutti – non erano stati dei più amichevoli?

Ma non mi facevo troppi scrupoli in quel periodo e, sfacciatamente, bussai alla sua porta con la mia chiavetta Usb in mano. Tutto nacque così.

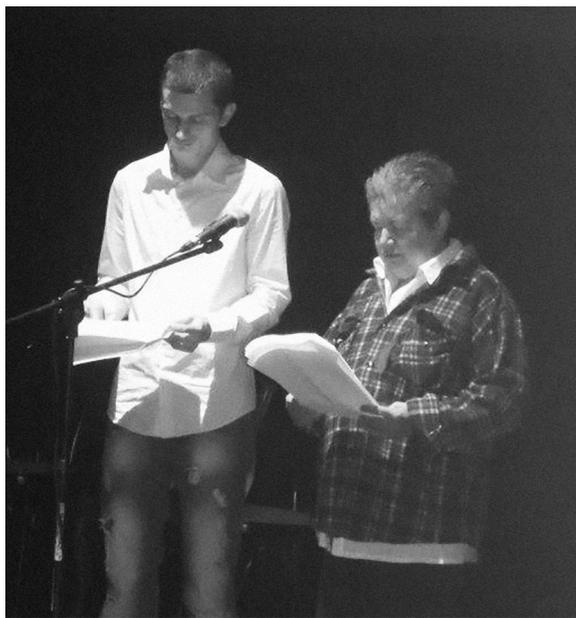
Scoprii che la vecchietta non era affatto una vecchietta. Era semplicemente una donna che desiderava avere la sua tranquillità per potersi dedicare alla marea di attività che aveva creato. I primi cinque minuti che parlai con lei furono sufficienti a farmi sentire un perfetto idiota, un bambino che non capiva nulla del mondo, un viziato che non prendeva in considerazione i sogni e le mete altrui, un menefreghista che non s'interessava nemmeno ai piccoli problemi della società. Problemi che forse, con la volontà di tutti, si potevano risolvere. E Maria Francesca ne aveva così tanta, di volontà, che, confesso, ne rubai almeno qualche grammo.

Diventammo amici, cominciai a partecipare ai suoi eventi e lei ai miei. Com'era inevitabile, iniziammo anche a crearli insieme.

Stranamente, non rimasi molto turbato quando mi rivelò la brutta notizia della malattia che l'aveva colpita: il cancro. Non posso certo affermare che all'epoca l'avessi già inquadrata del tutto, ma ero quasi sicuro che una cosa così maligna non avrebbe potuto averla vinta su una donna come lei. Non era concepibile, per me, che lei smettesse di occuparsi delle cose che amava organizzare, che smettesse di scrivere o altro. No. Era molto più logico pensare che la vita dovesse proseguire, sia pure con qualche difficoltà in più, e che lei dovesse

concretizzare le idee di cui mi aveva parlato.

Gliel'ho anche detto una volta, anche se non so se l'ha presa bene. Per forza di cose, lei vivrà più di quanto il cancro possa far sperare, perché ci sono ancora tanti progetti che dobbiamo portare a termine insieme e, perché no, per usufruire ancora di quella sua stampante che ci ha fatto conoscere.



La versione di Maria Francesca. *Un pomeriggio di diversi anni fa, ero al computer nella mia casa, quando è suonato il campanello. Dalla finestra accanto alla porta ho intravisto un ragazzo alto, magro, con i capelli corti. Uno dei miei vicini di casa, “i rumeni”! Il primo impulso è stato di non aprire.*

Fino a quel momento i nostri incontri erano stati burrascosi. Come quando accendevano il fuoco vicino al muro che divideva i nostri giardini, e il mio era incolto e pieno di legna ed erba secca, d'estate. Alle mie minacce di chiamare i vigili del fuoco, mi hanno mandato a quel paese.

Ma ho aperto. Era Alex, impacciato, con una chiavetta Usb in mano, mi ha chiesto di stampargli un racconto. Così è cominciata la nostra conoscenza. Ho scoperto allora che la sua passione era la scrittura, oltre alla musica Rap rumena, che sparavano nelle loro feste in tutto il Borgo. Quella prima volta mi lasciò un suo racconto, che mi è piaciuto molto, era scritto bene, e mi aveva sorpreso che un ragazzo venuto in Italia a tredici anni (lo saprò molto dopo), usasse l'italiano scritto molto meglio di tanti italiani che scrivono. Cominciammo a scambiarci i racconti.

Passano gli anni. Alex trova l'amore, va a vivere insieme a Cristina prima a Narni e poi a Terni, nasce William. Lavora in fabbrica ma continua a scrivere, bellissimi racconti “fantasy” ma non solo, che pubblica nel suo blog. Invento e porta avanti il suo progetto: DuO.

Con Alex siamo rimasti in contatto in questi anni. Un giorno l'ho incontrato al supermercato, Cristina era in ospedale e stava per nascere il bambino. Aveva finito il suo turno di lavoro e stava per raggiungerla. Mi ha accompagnato a casa, ma prima è passato a prendere una rosa rossa e un libro per Cristina. Mi è piaciuto, anche se anch'io, spesso, sono vittima degli stereotipi sui giovani...

Così come quando, pochi mesi dopo, sono venuti a trovarmi tutte e tre, William piccolissimo e vivacissimo. Da pochi giorni mi avevano portato Picchio, un gattino piccolissimo, stava nella mia mano. Abbiamo presentato i due cuccioli. William curiosissimo ha accarezzato il gattino nero senza nessuna paura, Picchio era più perplesso. Mi è sempre piaciuto molto il rapporto di Alex con suo figlio, e con la sua compagna.

Per questo quando, lo scorso marzo, abbiamo pensato di festeggiare il secondo compleanno dell'Ados di Narni con “Raccontare Raccontarsi”, ho pensato di coinvolgere Alex e gli altri giovani scrittori del progetto DuO, “Incontro tra generazioni”, ed è stato un successo.

L'ultimo incontro

di Fabrizio Amoroso (Il medico che l'ha avuta in cura all'ospedale di Narni)

Non ricordo precisamente il giorno che ho incontrato la prima volta Maria Francesca, certamente era nel mio ambulatorio e lei era venuta per una visita al seno, non ricordo quel giorno ma tutti gli altri sì, li ricordo. Ogni incontro ha lasciato qualcosa dentro di me. Non siamo stati mai amici, secondo quello che la convenzione prevede, siamo stati molto di più. Litigavamo quasi sempre, ci siamo anche mandati a quel paese più di una volta, ma siamo sempre tornati sui nostri passi, riconoscendo all'altro le ragioni che aveva.

Ricordo benissimo le cene organizzate per raccogliere fondi per l'Ados, ricordo gli incontri a casa di Francesca insieme a tutti gli altri del direttivo, si iniziava con la promessa di bere solo acqua e si concludeva con lo svuotare tutte le bottiglie presenti in casa.

Soprattutto ricordo l'ultimo saluto, i suoi occhi erano pieni di terrore, non voleva lasciare questa terra perché aveva ancora tante cose da fare e soprattutto tante cose da dire. Ebbene so che i suoi pensieri non sono morti con lei ma vivono in tutte le donne e gli uomini che la hanno conosciuta. Ciao Francesca.

Forte e battaglia

di Eva Svensson

Ho conosciuto Mariella nel 2005 quando ho comprato la sua prima casa a Stifone.

Tutti la chiamavano Mariella, ma quando ho saputo che il suo vero nome era Maria-Francesca l'ho sempre chiamata così, perché era più bello e più insolito, come lei. Mi ha coinvolto nei suoi progetti di "Quante vite ha un oggetto?" e andavamo a fare i mercatini insieme, a Terni e a Narni. Una volta mi diede un suo vecchio golf infeltrito e io ne feci un cucino. Lei trasformava le bottiglie di plastica, ad esempio, in cose utili e belle, da non buttare fra i rifiuti.

Avevamo preso anche l'abitudine di andare da Aura, a San Pellegrino Villa Streghe, un'associazione per chi voleva trascorrere qualche ora in compagnia e poi pranzare, tutti insieme, per una modica spesa.

Tutti le volevano bene, ma sapevano anche che era meglio non parlare di politica se erano di un altro colore, perché lei ribatteva a tono. Non sopportava la falsità e alcuni le davano veramente fastidio. Faceva le sue battaglie e spesso

mi trovavo dalla sua parte, a darle ragione.

Negli ultimi tempi, quando non camminava più, mi chiamava al lavoro e mi chiedeva di comprarle le sigarette, il veleno come dicevo io. Oppure l'andavo a prendere a Narni Scalo, perché era stanca e il prossimo autobus sarebbe passato dopo ore.

Ho conosciuto una donna fortissima e intelligente, piena di idee e sempre impegnata in qualche progetto, sempre impegnata a fare. Mi manca.

Sindacalista fuori le righe

di Anna Salfi

Ho conosciuto Mariella appena ho cominciato a frequentare la Federazione nazionale della Funzione Pubblica Cgil nei primi anni '90. Erano anni in cui era molto attivo il Coordinamento donne della Funzione pubblica. Non provenivo da un'esperienza femminista e anche per questo ero molto incuriosita ed attratta da quel gruppo molto attivo e vivace. Nel gruppo Mariella non ricopriva un ruolo formale di direzione, ma lo esercitava di fatto. All'epoca, nella Cgil esistevano componenti politiche organizzate: comunista, socialista e quella definita come terza componente. Per la componente socialista, il riferimento nel coordinamento donne era Rosalba Napolitano e Mariella era per noi tutte un riferimento non formale, ma di fatto.

Istintivamente Mariella mi era piaciuta sin dai primi contatti perché era una persona schietta, al limite della brutalità, intelligente, generosa, mai banale nelle cose che faceva e diceva. Ci siamo intese subito, anche se venivamo da percorsi e da storie completamente diverse.

Personalmente, vedevo con diffidenza le attività delle “donne per le donne” ma lì ho trovato idee e punti di vista nuovi, interessanti e in alcune di loro, soprattutto delle amiche. Ovviamente anche in quel gruppo c'erano conflitti e tensioni dovuti a volte a protagonismi personali, ma soprattutto alle posizioni politiche diverse.

Facevo parte della delegazione Fp-Cgil dell'Emilia e per questo mi aveva contattata l'allora segretario nazionale della Funzione Pubblica. Era in via di formazione la segreteria nazionale della categoria e la componente socialista dell'Emilia-Romagna, per ruolo e rappresentanza, poteva aver diritto a ricoprire un posto nella segreteria e il segretario lo propose proprio a me. A quel

tempo segretario generale della categoria era Pino Schettino, uomo preparato e colto, ma che a me non piaceva per una sua certa ambiguità. Da poco avevo cominciato a frequentare Mariella e lei era stata inserita proprio da Schettino nel Dipartimento organizzazione dell'apparato della Funzione Pubblica, facendole intendere come probabile il suo ingresso nella segreteria nazionale. Lo ritenevo giusto e meritato e non mi andava di scavalcarla. Ne parlai con Mariella ed ebbi conferma che lei aveva delle aspettative. Le dissi che non avrei accettato la proposta del segretario perché mi infastidiva questo metterci contro l'una con l'altra. Probabilmente il segretario doveva tener conto di tanti equilibri, territoriali, politici o altro, ma trovavo ingiusto scavalcare una donna di valore, alla quale aveva lasciato intendere altro, senza coinvolgerla nelle scelte. Sulla vicenda riuscimmo anche a riderci su, immaginando la faccia incredula del segretario di fronte a quel rifiuto inaspettato che proveniva da qualcuno che poteva vedere come "una giovane recluta", bontà sua!

La vicenda rafforzò la nostra amicizia e da allora quando scherzavamo, mi prendeva in giro e diceva, divertita, che vedeva in me due personalità contrapposte: da "Gradisca" – di felliniana memoria – quando parlavo tradendo l'accento emiliano o mi vestivo bene ed ero gentile e affabile, mentre quando mi arrabbiavo veniva fuori la donna meridionale, irosa e combattiva – che sono – e, secondo lei, diventavo: "Santuzza".

Da allora la casa di Mariella è stata per me un rifugio, uno dei pochi posti nel quale mi sentivo a casa. Una casa molto piccola, a Testaccio, piena di libri, dove facevamo cene con tante amiche, divertendoci e scherzando, ma che era il luogo anche di discussioni molto serie e accese.

Mariella era un'intellettuale. Aveva transitato per qualche anno nell'Istituto di ricerca (Isam) della Funzione Pubblica Cgil dove aveva studiato la riforma della pubblica amministrazione ed è stato un luogo di grande formazione per lei. Erano anni assolutamente vivi e interessanti per le riforme in corso e per l'assetto della pubblica amministrazione. Si rifletteva, per la prima volta, del rapporto fra i cittadini utenti e i lavoratori del pubblico impiego, cercando di superare una visione e un'organizzazione vetusta.

Di lì a qualche anno queste ricerche fecero da sfondo a cambiamenti epocali con la contrattualizzazione dei rapporti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni, cui seguirà anche la prima – e per ora unica – legge sulla rap-

presentanza e sulle elezioni delle Rsu (Rappresentanza sindacale unitaria) nel pubblico impiego. Ebbi modo di seguire personalmente queste fasi da membro della segreteria nazionale della Fp-Cgil, nella quale entrai nel 1994, quando lei passò al sindacato scuola.

È di Mariella, da sempre impegnata sui temi della condizione femminile, il libro “Da comparse a protagoniste” che rimane uno dei pochi volumi che ricostruisce l’evoluzione delle forme organizzative che le donne si erano date all’interno della Cgil del pubblico impiego.

Aveva avuto esperienze importanti nel movimento femminista romano. Dell’Udi parlava poco perché ne ricordava, con molta sofferenza, la conflittualità e la tensione tra le componenti socialista e comunista. Lei di natura era di tendenza unitaria e basava i suoi convincimenti sul merito e sulla personalità di ciascuna. Cercare il confronto di merito nelle questioni e non ostentare posizioni preconcepite, era un modo comune che avevamo io e lei, un modo di essere che è stato un motivo importante della nostra amicizia che è durata sempre.

Un’altra cosa che mi piace ricordare è che da lei si trovavano tutti i libri, documenti e riviste possibili e immaginabili. L’attenzione alla discussione argomentata e documentata era la sua forza.

Non ha mai detto delle cose che non fossero argomentate, giustificate e a lungo pensate. Questo aspetto l’ha resa un po’ un’ultraterrena... Tutte le persone che l’hanno conosciuta la ricordano con grandissima stima, a volte con affetto, anche se aveva un carattere molto difficile e bisognava avere la capacità di astrarsi per non litigarci. Questo modo d’essere purtroppo l’ha allontanata anche da persone che le volevano bene e che potevano esserle d’aiuto nei momenti più duri che ha attraversato.

Non ero d’accordo che si trasferisse a Stifone, mi preoccupava l’isolamento. Avevo anche paura del luogo: bello ma distante da tutto, soprattutto quando si è ammalata. Avevo avuto anch’io un tumore, avevo combattuto la mia battaglia e sapevo quanto potesse essere importante stare in un grande centro e potersi avvalere di tutte le possibilità. Questo suo voler restare e curarsi a Narni, non lo capivo, non lo condividevo e mi faceva anche soffrire. Questa sua insolenza, meglio indolenza ma anche insolenza, di voler mantenere una scelta che era visibilmente sbagliata, era una cosa che mi faceva soffrire ogni volta che la vedevo.

Ciononostante, ha saputo dare un senso alla parte più dura della sua vita e alla sua malattia in un modo eccezionale. Non poteva che essere così. Lei era così.

Sempre dalla parte delle donne

di Lucia Ferretti

(Il riferimento a Lucia è nel capitolo *I ragazzi degli anni Settanta*.)

Ricordo con piacere la gita a Stifone nella tua casa, nel 2014 con Sonia ed Anna. La tua casa, i tuoi libri, tanti e ovunque, assieme alle tue inseparabili sigarette, il gatto e poi il giardino in riva a un ruscello. Una giornata tra l'amarcord e la voglia di lottare per non mollare mai, di lottare per tutte le donne come hai sempre fatto, prima nell'Udi e poi nel sindacato e in quel periodo con le donne operate al seno.

Tra le tante cose che hai fatto mi viene a mente il libro "La carriera inesistente. Il lavoro delle donne nella Pubblica Amministrazione" del 1988, pubblicato da una casa editrice importante. Analizzavi con i pochi dati allora in possesso e con una ricerca approfondita, come sempre ti riusciva fare, la situazione delle donne nel pubblico impiego. Emergeva chiaramente la disparità tra i due sessi, con le donne concentrate soprattutto nei livelli e nelle qualifiche medio basse, pur essendo in maggioranza numerica. Ora sarebbe molto interessante fare una verifica ed un confronto con la realtà d'oggi...

Hai sempre combattuto con determinazione, testardaggine e grande capacità politica ed organizzativa e, proprio a Narni, hai dato il tuo impegno per l'ambiente, per la storia e la cultura del territorio, e alla fine con l'Associazione Donne Operate al Seno, che è stata una comunità di donne unite, impegnate e combattive.

A Narni sono tornata poi nel 2015, questa volta con Antonio e Giancarlo, i tuoi fratelli, per ricordarti a pochi mesi dalla tua scomparsa, il 4 marzo nel mese delle donne, un incontro organizzato dall'associazione anziani e dalle tue amiche dell'Ados.

E lì si è visto con quanto affetto le persone si ricordavano di te e di quello che hai fatto.

Stifone e Narni due luoghi del cuore che grazie a te ho conosciuto, tant'è che avevo pensato anche di prendere una casa, poi invece non è andata così, ma la voglia di tornarci quella è rimasta.

Tante volte avrei voluto tornare a Stifone, lo farò presto e sarà bello venirti di nuovo a trovare nei luoghi che hai amato e che hai contribuito a far amare.

Dal teatro alternativo in poi

di Sonia Baccetti

(Il riferimento a Sonia è nel capitolo *I ragazzi degli anni Settanta*.)

Mariella è stata una delle mie migliori amiche, ha condiviso con me una fase della vita ricca di progetti e di sogni, di speranza e di delusioni, ma comunque una fase ricca di mille impegni giornalieri, di confronto/scontro con persone che come noi non intendevano lasciarsi vivere ma ce la mettevano tutta per costruire un mondo secondo noi migliore, più equo, più consapevole, più allegro. Ho riso tanto con Mariella!! Io che scoppiavo a ridere in maniera scomposta e irrefrenabile, lei che rideva sotto i baffi, più educatamente come se chiedesse scusa per i moti di gioia che spesso si impossessavano di noi.

Ci siamo conosciute alla Casa del popolo di Castello. Io facevo il terzo anno di medicina e stavo preparando l'esame di Patologia generale, esame assai ampio e tosto che mi costringeva a stare chiusa in casa a studiare giorni e giorni. Il mio umore non era certo alle stelle. Mario Baglioni, segretario della sezione del Pci di Castello, ogni domenica veniva anche a casa nostra a diffondere l'Unità, il quotidiano del Partito, e si metteva sovente a discutere con il mio babbo, fervente comunista da sempre. Una mattina mi parlò di un gruppo di ragazzi che si riunivano nella Casa del popolo per fare teatro, il così detto teatro di informazione alternativa, che aveva fondato il "Canzoniere del popolo" invitandomi ad andare a vedere il loro lavoro per eventualmente farne parte.

Mario pur avendo un aspetto da vecchio burocrate del Pci, in realtà personificava quello spirito innovativo che da sempre ha animato le case del popolo rendendole non solo luoghi di militanza di partito, ma anche spazi di produzione culturale per i bisogni di socialità della classe popolare. E per questo vedeva di buon occhio lo sviluppo di una forma di "Nuovo teatro", che apparteneva a quelle nuove forme teatrali, diffuse fra la fine degli anni 60 e 80, un circuito alternativo a quello ufficiale in luoghi diversi dai teatri cosiddetti borghesi e che ripensavano la produzione teatrale come laboratorio collegiale, con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico e sviluppare testi a valenza anche politica. Il Baglioni, da comunista Doc, desiderava coinvolgere me, iscritta al

partito, in un gruppo nel quale vi erano alcuni socialisti e soprattutto giovani che non avevano fatto, a suo dire, “il salto della quaglia”, cioè non erano iscritti a partiti e potevano dare un qualche problema politico!

Lì conobbi Marco Mattolini, regista teatrale e anima dell’attività del gruppo, Paolo, Giovanni, Anna, e molti altri, ma soprattutto Mariella e Lucia alle quali sono unita da un grande affetto.

Lucia aveva partecipato in precedenza ai lavori del gruppo teatrale portando nei circoli culturali e nelle case del popolo toscane la cultura e la canzone popolare. Divenne poi una “attrice” come me ne “Il budello” che raccontava la vita e i problemi degli operai che lavoravano e vivevano nelle fabbriche di Castello, come la Romer, la Saivo e la Stoi, e mandavano i loro all’asilo di quartiere.

Mariella non mi pare che abbia mai recitato, ma era una vivace animatrice di questo processo culturale, colta, precisa, piena di proposte, spesso puntigliosa. Diventammo amiche quasi subito e decidemmo di condividere anche una casa in San Niccolò nella quale abbiamo passato momenti di grande collettività, di cene e di baldorie infinite. Per raccogliere qualche spicciolo accettai un lavoretto all’Arci che consisteva nel proiettare in feste dell’Unità o in case del popolo un set di diapositive sulla storia del popolo nativo americano. Mariella era la mia accompagnatrice ufficiale, ma entrambe ignoravamo completamente qualsiasi nozione relativa al funzionamento del proiettore delle diapositive, dell’impianto elettrico ecc. Io ero solita presentare e discutere le singole diapositive mentre il ruolo di Mariella era quello di vigilare sul funzionamento della strumentazione e di telefonare (ahimè in assenza di cellulari!!) ad un amico elettrotecnico tutte le volte che il meccanismo si inceppava o che ci andava via la luce!! I guai erano molto frequenti, talora gravi, come ad esempio la volta che siamo arrivate a una festa dell’8 marzo in provincia di Bologna verso mezzanotte, a causa di un guasto della macchina prestatami da mio padre, ma per fortuna la comprensione di chi ci ospitava era davvero immensa

Dopo un poco però Mariella si trasferì all’Udi di Roma, dove andavo a trovarla nella sua bella casa del Testaccio, che divideva insieme a Teresa, o alle feste organizzate dalle femministe al “Mattatoio”, io mi misi a studiare seriamente per laurearmi in medicina e i nostri incontri diventarono più rari. Non è diminuito però il nostro affetto e i nostri incontri telefonici nei quali ci ag-

giornavamo sugli eventi politici, lavorativi e personali.

Ho rivisto Mariella a Stifone insieme a Lucia e Anna poco tempo prima della sua scomparsa. Con quella sigarettaccia sempre in mano che mi faceva morire di ansia e di paura per la sua salute, ma anche con quello spirito critico di sempre, la sua caparbia volontà di cambiare le cose, la sua capacità di fare gruppo intorno a lei, di creare movimento, di valorizzare le donne per il loro impegno di vita e di lavoro.

Da tanti anni Mariella non c'è più ed è stato piacevole ricordare con gratitudine le tracce che lei ha lasciato in me.

Donne con sogni e ideali

di Sonia Maioli

Avremmo dovuto incontrarci, di nuovo, a Narni. Non ricordo come e perché gli amici romani mi parlarono di questo posto e, fra le persone che lo animavano, nominarono il tuo cognome. Non era coerente, per me, chiamarti Maria Francesca, ma tutto tornava, il tuo aver vissuto a Firenze, l'impegno politico e sociale, la tua limpidezza di pensiero. Riconobbi, nella loro narrazione, la compagna Mariella. Ci scrivemmo e ho cominciato a conoscere la donna che eri diventata,

Certo, quando militavamo nella Fgsi, eravamo ragazze, piene di sogni e di ideali che ci sostenevano e ci spingevano. L'impegno nel sociale e nella politica ci avvicinarono.

Non mi sorprese, anzi, confermò la tua essenza quello che mi dicevano questi comuni amici. Avevi proseguito la strada dei diritti di tutti, l'impegno nel sociale, la vita di comunità. Conobbi e riconobbi la donna che avevo conosciuta ragazza.

Imparai a chiamarti con il tuo nome per intero, non il vezzeggiativo che non avevi amato, se ci fossimo incontrati ti avrei chiamata Maria Francesca: Mariella era cresciuta e cambiata, evoluta, ma rimasta la guerriera che avevo conosciuto, indimenticabile.

Ritrovata su Facebook

di Pina Nuzzo

(5 dicembre 2014, su Facebook, due giorni dopo la scomparsa di Mariella.)

“Ciao Pina, sapevo che prima o poi ti avrei trovata... su Fb”, scriveva Mariella il 22 luglio 2013. Non ho voluto contare quanti anni erano passati dall’ultima volta che c’eravamo viste. Ricordo quando l’ho conosciuta, erano gli anni 70, lei era una dirigente nazionale dell’Udi, io avevo appena cominciato a Modena. Quando andavo a Roma, per le assemblee nazionali o per le riunioni del Consiglio di amministrazione di Noi Donne, dormivo a casa sua, in soggiorno, ma passavo buona parte della notte a leggere i libri della sua libreria. *Adrienne Rich, Noi e il nostro corpo*, il primo *Catalogo delle donne pittrici* sono testi che mi riportano indietro nel tempo, a lei, alle cene a casa sua, alle lunghe discussioni post-riunione.

Mariella è stata per me il tramite di rapporti con donne e con luoghi del femminismo romano.

Negli anni ‘90 ci siamo perse di vista, chiedevo di lei ad amiche comuni, sapevo che era andata a vivere e a lavorare in Umbria. Quando nel 2000, mi sono trasferita a Roma sono andata a trovarla nella sua casa vicino Narni, così vicina al fiume Nera; mi fece notare quel particolare punto di verde dell’acqua che l’aveva stregata. Parlammo tanto, ma l’Udi che appassionava ancora tanto me, era storia chiusa per lei.

La sua richiesta di amicizia fu una bellissima sorpresa. Ci siamo scritte. Ho saputo della sua malattia, le ho detto della mia, della mia vita e della politica. Avevo ritrovato un’amica. Ma ci tenne a puntualizzare: *“mi occupo sempre meno di politica mi occupo da tre anni dell’Associazione donne operate al seno di Narni e di scrittura... mi interessa di più la tua attività di pittura, anch’io ho un blog sulla scrittura e un laboratorio di riciclo creativo, per quanto riguarda la politica delle donne ho perso il vizio, a presto”*.

Così su Fb e in posta privata abbiamo parlato di arte, di creatività. Mi spedì il calendario dell’Ados dicendo: *“corsi e ricorsi della storia... ti ricordi il calendario dell’Udi del 1980 (credo)?”* Si ricordavo perfettamente quel calendario dedicato alle pittrici, lì ho scoperto Susan Valadon.

Lei intanto aveva scoperto Frida Kahlo, un’artista che aveva saputo trasformare il suo dolore in arte. *“Paradossalmente questo viaggio nel cancro che è cominciato da tre anni e mezzo ha dato una svolta “positiva” alla mia vita. Ha dato un senso diverso a quello che faccio. Io credo di essere stata fortunata, ho vissuto intensamente le fasi più importanti della nostra storia e da soggetto, ho fatto molte*

cose e altre ne sto facendo... Ho conosciuto donne e qualche uomo (giovani) nuovi, ho riallacciato vecchie amicizie, altri rapporti non hanno retto alla mia malattia... E ho riscoperto il gusto di raccontarmi.”

Questa era Mariella, dovrei dire Maria Francesca, il nome con cui l'ho ritrovata, probabilmente quello di battesimo. Da ieri non c'è più e io voglio ricordare la donna impulsiva, testarda, generosa, la donna dalla mente lucida incontrata negli anni travolgenti del femminismo e della nostra giovinezza.

Il gatto di Maria Francesca

di Nicoletta Scassellati (marzo 1923 su Facebook)

La prima volta che ti ho visto eri un mostrino di 30 giorni tra le braccia di Maria Francesca, ti aveva chiamato Picchio, intuendo la tua natura battagliera e guerrafondaia. Come da promessa, appena Mariella è scomparsa sei venuto a stare da noi. Sei stato il gatto più sconvolgente che abbiamo avuto. Il più piccolo, il più smilzo, il più attaccabrighe e piscione che io abbia mai visto. Non ti sei mai voluto piegare al volere della lettiera, ma, con quel chilo e mezzo le tue fusa si sentivano da una stanza all'altra.

Sei entrato in casa nostra graffiando ogni cosa. Te ne sei andato oggi con una dolcezza che nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare.

Amavi il pile e le ascelle di Alessandro.

Sentivi sempre freddo e dormivi dentro al camino, mille volte ho pensato che avresti incendiato casa come un proiettile infuocato. Invece, ci hai solo profondamente amati. Ed è stato bellissimo averti con noi. Grazie Pippi nostro. Grazie.



Diversi ma sempre uniti

di **Antonio Comerci**

Voglio ricordarla innanzi tutto con un episodio dell'infanzia a Bianco, nel casello sul mare. Allora facevamo sempre gare di corsa, lei era più grande e anche avanti fisicamente, come tutte le bambine rispetto ai coetanei maschietti. Avevamo sette, otto anni: eravamo andati in una masseria poco lontana dal casello a comprare qualcosa che non ricordo, forse il latte. Al ritorno di corsa *“vediamo chi tocca per primo il casello”* e giù a rompicollo per l'uliveto. C'era da attraversare la ferrovia e stava arrivando il treno, nessuno di noi due voleva rinunciare alla vittoria e sfrecciammo a pochi metri davanti alla locomotiva. Il macchinista fermò il treno e chiamò mia madre per dirgli l'accaduto. *“Pecchi no si faci i fatti so?”* (perché non si fa i fatti suoi) pensammo nascosti dietro al casello e poi via fra le dune nella spiaggia, con mia madre che ci chiamava con il battipanni in mano.

Il rapporto fra me e Mariella è stato sempre di affetto fraterno e complicità. Nell'infanzia anche di competizione: se a lei piaceva Modugno a me Rascel, lei parteggiava per l'Urss e io per gli Usa.

Questa complicità, senza più competizione, è continuata tutta la vita anche nei confronti dei due fratelli più piccoli. In una discussione fra noi due cinquantenni, su posizioni diverse da Piero e Giancarlo, se ne uscì perentoria come al suo solito: *“Si ricordino che noi siamo i fratelli maggiori!”*, *“dopo i trent'anni che vuoi che sia la differenza di qualche anno d'età”* dissi io, *“cinquanta o cent'anni, siamo sempre i maggiori!”* fu la sua risposta nel tono perentorio che le era solito. La sua era solo una linea di principio, in realtà eravamo molto uniti tutti e quattro e dal suo diario emerge bene.

Mariella aveva la capacità di conoscere e condividere le idee anche con chi non era simile a lei. Sapeva riconoscere e apprezzare chi, partendo da presupposti diversi dai suoi, combatteva e voleva raggiungere gli stessi obiettivi.

Anche se io non avevo i suoi modi e il suo carattere, mi ha aiutato e io ho aiutato lei in mondi che non sembravano appartenergli.

Da *anarchica individualista* è diventata una mia sostenitrice a ventidue anni, quando sono diventato segretario provinciale dei giovani socialisti e più di me è diventata un'attivista politica, nell'Udi, nel Psi e nella Cgil. Mentre io, dopo l'attività politica e sindacale, scelsi la cooperazione che aveva scopi

sociali, ma operava concretamente come azienda, dove ho potuto esprimere la mia attitudine alla comunicazione e al giornalismo.

Nel 2002 lesse con passione un mio romanzo molto autobiografico e da allora si è dedicata con capacità anche nella narrativa, mentre fino ad allora aveva scritto ricerche, saggi e articoli politici.

Nell'aprile 2008, alla presentazione del mio libro "sComunicati" – un manuale di comunicazione in forma narrativa – ricordo ancora la sua espressione incredula e sorpresa per l'empatia che avevo creato con il pubblico. L'aveva organizzata lei presso la biblioteca comunale di Terni. Era la prima volta che mi sentiva parlare in pubblico dopo tanto tempo. Subito dopo organizzò un mio intervento all'università La Sapienza di Roma, grazie a una sua amica professoressa, Marcella Pompili Pagliai. Anche questo incontro ebbe successo e lei ne fu orgogliosa.

In politica, nei primi anni di Narni, si era aggregata al circolo di San Liberato del Partito democratico della sinistra – forse si chiamava così – ma poi si era trovata male nel gruppo di ex comunisti che non si riconoscevano nella nuova evoluzione del partito. La strada giusta era quella della sua nuova amica Roberta, proveniente dal volontariato cattolico, sincera democratica, con la quale ha stretto una forte comunanza politica e una stretta amicizia per dieci anni. Mariella aveva l'intelligenza di saper scoprire sempre nuovi modi e mondi che poi faceva suoi.

Generosa con gli amici, con la liquidazione nel 2007 ha aiutato molti. Li ha spesi anche per comprare costosi termosifoni d'epoca in ghisa, o piastrelle in cotto antico, per completare con gusto la casa. I risparmi si sono presto prosciugati e la misera pensione non bastava, per questo si decise a mettere in vendita la casa che aveva trasformato con tanto amore, per abitare in quella più piccola.

Gli acquirenti per la bella casa di Mariella non mancarono, ma facevano il loro interesse per tirare sul prezzo, criticandone vari aspetti, al che Mariella si incazzava e li mandava via. Negli ultimi mesi aveva pensato di lasciare la casa in eredità all'Ados, perché continuasse a essere un punto di riferimento per le donne e di aggregazione per il borgo. Le amiche la scongiurarono vivamente: come avrebbero fatto a pagare le utenze, le tasse e tutto quanto grava su una grande casa, con le quote di qualche decina di associate?

Alla fine di novembre del 2014 mia sorella Mariella si è aggravata e si è rinchiusa nella piccola casa. Le amiche allarmate da una settimana di silenzio, sono intervenute e la convinsero a farsi ricoverare all'ospedale di Narni. Lì siamo andati a trovarla io e Giancarlo sabato 29 novembre. Sembrava ripresa, era lucida anche se molto triste e rassegnata.

Lunedì primo dicembre ci hanno avvertito che Mariella si era addormentata, in pratica era già in coma. L'avrebbero trasferita il giorno dopo in un hospice di Terni. Martedì 2 dicembre io e Giancarlo eravamo a Narni per accompagnarla nell'hospice. C'erano anche le sue amiche dell'Ados, Sonia e Isabella, all'ospedale c'era anche Roberta. All'hospice ci ha accolti il direttore, che ha fatto il discorsetto di prammatica, per dire che si porta il paziente all'hospice solo quando è già in coma, mentre sarebbe meglio prima per consentire loro di trattare i malati terminali con cure palliative, con personale preparato anche psicologicamente per farli stare al meglio. A questo punto mi sono accorto che Sonia piangeva in silenzio con un fiume di lacrime: *"potevamo aiutarla a passare bene i suoi ultimi giorni e non l'abbiamo fatto!"* Questo provavano le amiche di Mariella: un affetto profondo, pronte al pianto più sentito e travolgente.

Siamo stati, io e Giancarlo, accanto al suo letto, martedì tutto il giorno e poi la notte. Alle 10 del giorno dopo Maria Francesca è spirata. Il trasferimento della salma dall'hospice di Terni è avvenuto giovedì 4; abbiamo fatto una sosta nella casa di Stifone, dove c'erano gli amici che hanno voluto ricordarla.

La tomba è nel piccolo cimitero di Borgaria, dove aveva espresso il desiderio di essere seppellita,

vicino all'amico Mario Mearelli che le aveva fatto scoprire il piccolo borgo di Stifone. Sulla lapide abbiamo riportato un verso di Alda Merini: *"Quelle come me donano l'anima / perché un'anima da sola / è come una goccia d'acqua nel deserto"*.



Appendice 1

L'Associazione donne operate al seno a Narni

(Lettera 20 ottobre 2010) Gentile Maria Francesca Comerci, del Comitato Promotore per la costituzione di AdosItalia di Narni.

Quanto ci siamo conosciute ad Amelia, in occasione del nostro Forum, ho subito capito che mi trovavo di fronte una donna capace, generosa e determinata. Una donna che avrebbe fatto seguire i fatti alle parole. Ma, sinceramente, non credevo così presto. Congratulazioni.

Come leggerà nelle “informazioni” per l’iscrizione si va presso un istituto di credito dove si chiede il mod. F23, si fa un versamento di 3,72 euro. Con copia di questo modello, due copie dello Statuto e copia del verbale di assemblea si va presso l’Ufficio locale della Direzione Generale delle Entrate per l’iscrizione dell’associazione.

L’attività verrà articolata secondo quelle che sono le esigenze del territorio ma ciò che conta, soprattutto, è la filosofia che informa tutto il nostro lavoro basata su “volontariato e servizi” che accompagnata dalla sua intelligenza, dalla sua generosità e dal suo saggio equilibrio troverà certamente un terreno fertile su cui espandersi e aiutare le donne a convivere con la propria malattia con consapevolezza e dignità. Siete fortunate perché potete contare sulla collaborazione di capaci ed altrettanto generosi medici che dovrebbero costituire la Commissione sanitaria.

Quale coordinatrice nazionale mi metto fin d’ora a vostra disposizione per qualsiasi informazione potesse tornare utile per avviare la vostra attività, ma penso che non ne avrete bisogno.

Tutte le nostre associazioni sono riunite in un Forum dove ci si incontra e confronta “inter pares” una volta all’anno, per definire le attività.

Vi auguro un buon lavoro e invio i miei più cordiali auguri di tanto successo. Un abbraccio

Luisa Nemez, *Coordinatrice nazionale AdosItalia.*

Verbale di costituzione dell’Associazione Donne Operate al Seno di Narni:

Narni, 9 dicembre 2010. Presso Università, via Mazzini n. 27/39, Narni, si è riunito il Comitato promotore per la costituzione della Associazione Donne Operate al Seno di Narni

Sono presenti:

Roberta Isidori, Assessore Comune di Narni; Annalisa Basile, Sportello Cevol di Narni; dr. Maurizio Amoroso.

Comitato promotore per la costituzione dell'AdosItalia di Narni: Maria Francesca Comerci; Luisa Di Gennaro; Graziella Santini; Isabella Imperio; Angela Cassiani; Sonia Patrizi; Giuliana Marchi.

Su indicazione dei presenti assume la presidenza Maria Francesca Comerci, che chiama a fungere da Segretaria Isabella D'Imperio.

Legge quindi lo Statuto dell'Associazione Donne Operate al Seno ADO-SITALIA soffermandosi in particolare sugli scopi dell'Associazione (art.5) e invita i convenuti ad aderire al FORUM Associazioni Donne Operate al Seno (appendice n. 1 dello Statuto) che è base paritaria di programmazione.

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti, gli intervenuti deliberano:

1. È costituita l'Associazione Donne Operate al Seno di Narni che opererà secondo le norme contenute nello Statuto;
2. La sede è presso l'Università, via Mazzini 27/39.
3. Viene eletto direttamente il Consiglio direttivo che risulta così composto:

Presidente: Maria Francesca Comerci; Vicepresidente:

Sonia Patrizi; Tesoriera: Luisa Di Gennaro; Segretaria: Isabella Imperio; Consigliere: Graziella Santini; Simonetta Lugenti.

Coordinatore scientifico commissione sanitaria: dr. Maurizio Amoroso.

Le competenze, i poteri di firma e rappresentanza e le norme di funzionamento degli organi sociali, sono quelli stabiliti dallo Statuto e dalle norme fissate dalla Legge Quadro 266/91

Firmato: La Segretaria Isabella Imperio; La Presidente Maria Francesca Comerci

Appendice 2

Curriculum Storico, professionale e pubblicazioni di Maria Francesca Comerci

› Nasce a Siderno (RC) il 27/8/1949. Si trasferisce con la famiglia a Bianco Nuovo (RC) nel 1955 a Rignano sull'Arno nel 1960, a Firenze nel 1963.

Dal 1969 al 1980

› Attestato di addestramento professionale, corso di qualificazione per “disegnatore cartellonisti”, svolto dall'Enalc, di Firenze, dal 2 gennaio al 12 luglio 1967, superando le prove finali con la votazione generale di “Buono”.

› *Diploma di maestra d'arte* nella sezione “decorazione pittorica” dell'Istituto statale d'arte di Firenze nell'anno scolastico **1969/70**.

› *Maturità d'arte applicata* nell'anno scolastico **1971/72** nello stesso Istituto con 45/60.

› Iscrizione all'Accademia delle belle Arti di Firenze, nella sessione di Scenografia, 1973.

› Ha lavorato come “programmista” al Consorzio Toscano Attività cinematografiche (CTAC) di Firenze, **1974/1975**. Sempre a Firenze ha lavorato nel campo degli audiovisivi per il Centro Informazione Democratica (Cid-Arci).

› *Funzionaria dell'Udi* (Unione Donne Italiane), a Firenze dal **1975**.

› Immatricolata nell'anno accademico 1972/73, ha conseguito la *Laurea in Filosofia*, il **2 dicembre 1977**, presso la cattedra di Psicologia, dell'Università agli Studi di Firenze, con una tesi su “Contributo alla strutturazione delle modalità creative nell'uomo e nella donna nella civiltà occidentale”, con 110 su 110.

› Dal giugno **1978** a Roma nella *Segreteria nazionale dell'Udi*, fino al **1983**.

› Introduzione al seminario dell'Udi nazionale sull'applicazione della legge 194 sull'aborto, Roma, **6 giugno 1978**, in *Posta della settimana*, n.5 del 22 giugno 1978.

› Dibattito su part-time, con Luciana Di Lello, Margherita Repetto, Costanza Fanelli, Mara Gasbarroni, in “*E non si dica che è una libera scelta*”, *Noi Donne*, n. 40 del **6 ottobre 1978**.

› Intervento al seminario delle donne socialiste, Lavinio, **27, 28 ottobre 1978**.

› Dibattito su liste elettorali di donne, con L. Menapace, L. Viviani, Danielle Turonne, Bianca Guidetti Serra, Emanuela Fraire, in “*Bandiera rosa*”, *Noi Donne*, n. 17 del **27 aprile 1979**.

› Introduzione al seminario dell'Udi nazionale, Pinarella sull'organizzazione, in *Posta della settimana*, n.3/4, **giugno, luglio 1979**.

› “*Potere dell'informazione: una necessità del movimento delle donne*”, relazione al Diret-

tivo nazionale Udi, Roma, **16 luglio 1979**, Posta della settimana, n.5/6, agosto 1979.
› “Non siamo una cinghia di trasmissione”, in *Care compagne. Il femminismo nel Pci e nelle organizzazioni di massa*, a cura di Laura Lilli e Chiara Valentini, Roma, Editori Riuniti, **1979**.

› Ha curato il testo introduttivo e la scelta delle riproduzioni del calendario di Noi Donne su “*Donne artiste*”, del **1980**.

› Dibattito sulle elezioni amministrative, con A. M. Guadagni, C. Ricciardi, V. Tola, R. Macrelli, in “*Cercando un altro potere locale*”, Noi Donne, n. 22 del **30 maggio 1980**.

› Intervento all’Assemblea conclusiva del Seminario dell’Udi: “*Liberazione fa rima con organizzazione*”, Assisi, dal **13 al 15 giugno 1980**.

› Intervento su “*Far politica a Roma*”, in Noi Donne, n.48 del **5 dicembre 1980**.

› Intervista sul viaggio a Potenza dopo il terremoto: “*Quattro donne, un camper e le autorità proposte*”, Noi Donne, n.51 del **26 dicembre 1980**.

Dal 1981 al 1989

› Dal **1981** al **1984** ha lavorato al giornale Noi Donne. Ha fatto parte del movimento femminista, lesbico.

› Nel Consiglio d’amministrazione e dell’ufficio di presidenza della Cooperativa Libera Stampa, editrice di Noi Donne. Si è occupata d’editoria nel “Coordinamento delle testate delle donne”:

› Lettera alla segreteria nazionale dell’Udi, **22 aprile 1981**.

› Intervento al Comitato direttivo dell’Udi, **13 giugno 1981**.

› “*Sentirmi lesbica dà un senso profondo ad ogni istante che vivo*”, in Quotidiano dei lavoratori, del **3 luglio 1981**.

› “*Bricolage dell’estate*”, con Simona Dainotto, in Itinerari del Lazio, n.7, **luglio, agosto 1981**.

› Nota per la segreteria nazionale dell’Udi, **30 novembre 1981**.

› Scheda di Noi Donne, pubblicata su “Femminismo in Europa attraverso la sua stampa”, Atti del Convegno organizzato da Quotidiano donne, Milano, dal **16 al 18 ottobre 1981**.

› Intervento al Primo Convegno delle donne lesbiche. Roma, Casa delle donne, dal **26 al 28 dicembre 1981**. Pubblicati in Differenze, n.12, **maggio 1982**.

› Corsi di francese al *Centro culturale francese* di Roma, **1981/1983**).

Articoli su Noi Donne 1981:

- “*Gaio gay, triste lesbo*”, n.17, del **24 aprile**.

- “Viva il maggio delle donne”, n.22, del **29 maggio**.
 - “Marisa torna a casa”, n.24, del **12 giugno**.
 - “Ma insomma il movimento chi è?”, n.25, del **19 luglio**.
 - “Lei ama lei”, collaborazione all’inchiesta, n. 28, mensile di **luglio**.
 - “Lesbiche il coraggio di dirlo”, n.29, del **17 luglio**.
 - “Atti di un processo per stupro”, n.3, mensile **settembre**.
 - “Casa, amara casa”, n.38, del **18 settembre**.
 - “Discutiamo: io comincerei da qui...”, n.40, del **2 ottobre**.
 - “194: respinte a valanga”, n.42, del **16 ottobre**.
 - “Noi, voi, loro stampa”, n.44, del **30 ottobre**.
 - “Baciarsi ad Agrigento”, n.46, del **13 novembre**.
 - “Violenza sessuale. La controproposta delle donne”, n.52, del **25 dicembre**.
 - “Europa: i giornali delle donne”, e recensione a “Le donne prima del patriarcato”, n.49, mensile **dicembre**.
- › Dalla rielaborazione della Tesi ha pubblicato: *I profili della luna. Riflessione sulla creatività femminile*, Roma, Bulzoni, **1982**.
- › “Relazione” al Seminario di Noi Donne sulle Testate delle donne, **marzo 1982**.
- › Ha fatto parte del “Comitato contro la violenza sessuale” che ha promosso la legge di iniziativa popolare alla cui formulazione ha contribuito. Ricerca: “*Dati statistici e conoscitivi sull’incidenza del fenomeno della violenza sessuale nella popolazione di Roma e provincia e nel Lazio con particolare riguardo alla casistica che emerge dalla stampa, soprattutto i quotidiani, dal 1974 al 1981*”, finalizzata alla creazione di un Centro contro la violenza alle donne, Assessorato servizi sociali, Provincia di Roma. Presentata al convegno: “Violenza sessuale: un reato in cerca di definizione” (Roma, **8 maggio 1982**). Atti.
- › Presentazione di “*I profili della luna*”, Mestre, Centro Donna, **20 aprile 1982**.
- › Presentazione di “*I profili della luna*”, Roma, Circolo “Mondo Operaio”, Marinella D’Amico, Mariella Gramaglia, **26 aprile 1982**.
- › Presentazione di “*I profili della luna*”, Pescara, Udi provinciale, **15 maggio 1982**.
- › Presentazione di “*I profili della luna*”, Treviso, Festival Noi Donne, **30 maggio 1982**.
- › Intervento all’Incontro di donne: “*Progettare, costruire, comunicare la trasgressione*”, Udi, Lecce, **11 giugno 1982**.
- › Recensione “*I profili della luna*” su Bollettino “Leggere donna”, Centro di documentazione donna di Ferrara, **settembre 1982**.
- › Recensione “*I profili della luna*” su Noi Donne, settembre 1982.
- › Assunta, a tempo determinato, come “Programmattrice regista”, al Dipartimento Scuola ed Educazione” della Rai dal **21 ottobre al 21 dicembre 1982**, e ha realizzato

quattro trasmissioni radiofoniche su “I figli della donna che lavora”: “Le soluzioni possibili”, il 18 novembre; “Maternità e lavoro: un rapporto difficile”, il 25 novembre; “Quando nasce un bambino malato”, il 2 dicembre; “Qualità del servizio pubblico”, il 9 dicembre.

Articoli su Noi Donne 1982:

- “*Sessualità, identità, paura*”, n.3, del **15 gennaio**.
 - “*La leva d’obbligo in divisa o in borghese*”, e “*Che cosa ne pensano*”, n.4, del **22 gennaio**.
 - “*In divisa ma non per combattere*”, n.6, del **5 febbraio**.
 - “*Riconoscimento per i transessuali*”, n.7, del **12 febbraio**.
 - “*È nato il Mld*”, n.8, del **19 febbraio**.
 - “*In breve*” e “*Nel mondo*” (notizie), n.9, del **26 febbraio**.
 - “*Dieci anni di lotte, di saggi, articoli, libri*”, “*Lui è lei, anche per la legge*”, “*Voglia di cambiare pelle*” (collaborazione), n.10, del **5 marzo**.
 - “*Otto marzo e dintorni*”, n.11/12, del **12/19 marzo**.
 - “*In breve*” (notizie), n.13, del **26 marzo**.
 - “*Continente terza età*”, “*Ricche e famose? No, povere ma belle*”, n.16, del **16 aprile**.
 - “*Speciale congresso*”, n.16, del **16 aprile**; n. 17 del **23 aprile**; n.18, del **30 aprile**; n.20, del **14 maggio**; n.21, del **21 maggio**; n. 22, del **28 maggio**.
 - Ha curato la pubblicazione del numero unico dei Quaderni di Noi Donne, e scritto il saggio: “*Il braccio e la mente*” (Supplemento di Noi Donne, n.23, **4 giugno 1982**).
 - “*La magna carta*”, “*Servizio militare? No, grazie*”, n.41, del **6 ottobre**.
 - “*La mano morta vive ancora*”, n.42, del **15 ottobre**.
- › Intervista in *Donne e Mass-Media. Ricerca sul rapporto donne ed informazione*. Quaderni della Consulta femminile della provincia di Roma, **gennaio 1983**.
- › Recensione “*I profili della luna*”, “*Mai soggetto*” di Doriana Giudice, su *Rassegna Sindacale*, n.8, **25 febbraio 1983**.
- › Presentazione di “*I profili della luna*”, Mirano (Venezia), c/o Galleria d’arte, **25 febbraio 1983**.
- › Intervento al Dibattito dell’Udi: “*Per discutere e confrontarci sulla legge contro la violenza sessuale*”, Chiusi, **5 marzo 1983**.
- › Intervento al Dibattito: “*8 marzo*”, Camucia, **6 marzo 1983**.
- › Intervento alla Tavola rotonda su Virginia Woolf, con A. Brauer, V. Browne, M. Bulgheroni, M. Camboni, P. Zaccaria, Libreria delle donne e British Institute, Firenze,

7 marzo 1983.

- › “*La trasformazione dell’Udi*”, in *Informazione donna*, proposta di Bollettino internazionale femminista, Torino, **aprile 1983**.
- › Tavola rotonda su “*La politica delle donne ha bisogno di un partito?*”, con Michi Staderini, Michela De Giorgio, Maria Luisa Boccia, Manifesto, **27 maggio 1983**.
- › Assunta, a tempo determinato, come “Programmatrice regista”, al Dipartimento Scuola ed Educazione” della Rai dal **9 giugno** al *9 settembre 1983* ha realizzato sei trasmissioni su “Le nuove famiglie”.
- › Intervento al Dibattito: “*Separatismo oggi*”, Roma, S. Paolino alla Regola, 29, **30 ottobre 1983**.

Articoli su Noi Donne 1983:

- “*C’era una volta*” (recensione), n.1, mensile, **gennaio**.
- “*Bacio scandaloso*”, “*Stupefacente sono donne*”, “*In cerca di giustizia*”, supplemento, **gennaio**.
- “*Chi ha paura del l... cattivo?*”, n.2, mensile, **febbraio**.
- “*Patriarcato, modello emiliano*”, supplemento, **febbraio**.
- “*Zanzibar assolto*”, supplemento, **marzo**.
- “*Tutto quello che le donne non hanno mai detto*”, n.5, mensile, **maggio**.
- “*Il mondo comune delle donne esiste*”, supplemento, **luglio**.
- “*A Catanzaro*”, n.8, mensile, **agosto**.
- Ha curato le pagine speciali: “*Lettere sul lesbismo*”, e scritto: “*Mia cara*”, “*Un’estate c’incontrammo*”, supplemento, **settembre**.
- “*L’identità e la differenza*”, supplemento, **ottobre**.
- “*Le parole per riconoscersi*”, supplemento, **dicembre**.
- Ha curato: “*Comunicazioni speciali*”, supplemento di: **marzo, aprile, giugno, settembre**.
- Ha curato: “*Pagine autogestite*”, supplemento di: **gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre, ottobre, novembre, dicembre**.
- › Intervento al Dibattito: “*Lavoro di donna: realtà, desideri, cambiamenti*”, presentazione degli Atti di “*Produrre e riprodurre*”, Torino, **18 gennaio 1984**.
- › Relazione all’Assemblea annuale della Cooperativa libera stampa, Udi di San Giovanni in Persiceto, **25 gennaio 1984**.
- › Intervento all’Incontro: “*Ripensandoci: le donne con le donne possono. Da ‘più donne che uomini’ e ‘l’eccesso femminile’*”, Ravenna, **8 marzo 1984**.
- › Corso intensivo di tedesco, al Goethe Institut di Berlino, **luglio, agosto 1984**.

- › Intervento al Convegno “*Le donne con le donne possono*”, Roma, Teatro tenda, dall’**11 al 13 ottobre 1984**. Atti, Roma, 1986.
- › Dal **18 ottobre 1984** è iscritta all’Ordine dei giornalisti di Roma e del Lazio come pubblicitista.
- › Per la Federazione FP Cgil ha curato, a partire dal 1984 in Piemonte, la Ricerca pilota sul “*Mercato del lavoro nei settori della Funzione pubblica*”. Presentata alla Tavola rotonda: “*Quali spazi occupazionali nella pubblica amministrazione?*”, Roma, **7 novembre 1984**. Dal novembre del 1984 è stata estesa a Sardegna, Calabria, Liguria e Lombardia.
- › Per la Lega delle Cooperative ha scritto: “*Quattro giornali delle donne: storia e riflessioni su impresa e progetto sociale*”, pubblicato in *Desiderio d’impresa: aziende e cooperative al femminile*, di Mariella Comerci, Costanza Fanelli, Lia Migale, Ritanna Armeni, Bari, Dedalo, **1984**. (in: Catalogo IIAV, sito www.iiav.nl; www.bookfinder.com; www.allbookstores.com/).
- › Intervento su Violenza sessuale: “*Quando una legge nasce da una pratica. Le donne e il tabù del diritto*”, Manifesto, **11 dicembre 1984**. (in motore.itting.cnr.it).

Articoli su Noi Donne 1984:

- “*Un anno di autogestione*”, supplemento, **gennaio**.
- “*I soliti poveri ragazzi*”, supplemento, **febbraio**.
- “*Convegno di maggio: dove, come, chi*”, supplemento, **aprile**.
- “*L’estate femminista*”, supplemento, **maggio**.
- “*Contratti di solidarietà*”, recensione, n.71 (?).
- › Corsi d’inglese al Centro Studi Americani di Roma, tre anni: **1985, 1986, 1987**.
- › Abilitazione all’insegnamento di “Filosofia e scienza dell’educazione”, nel concorso ordinario per esame e titoli per l’accesso al ruolo del personale docente nelle scuole secondarie di II grado per la classe di concorso XLII, ultimato il **4 giugno 1985**, con punteggio 69/80.
- › “*Collages, spunti per un convegno*”, documento con Simone Carbonet, presentato al Convegno lesbico, Roma, autunno **1985**.
- › Intervento al Convegno: “*Ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne*”, Roma, dal **1 al 3 novembre 1985**. Atti.
- › “*Continua il dibattito sul lesbismo ed eterosessualità*”, Bollettino Cli, **marzo 1986**.
- › Presentazione Atti Convegno delle donne lesbiche. Roma, Buon Pastore, **26 maggio 1986**.
- › Lettera “*Da Mariella*”, Filo Donna, **8 marzo 1987**.
- › Centro Virginia Woolf, “*Riflessioni sugli anni Ottanta: i percorsi del lesbismo*”.

- › “*Da desiderio a desiderio*”, documento per il Convegno lesbico, Impruneta, **5/7 dicembre 1987**. Pubblicato nel Bollettino del Cli, ottobre 1988. Atti, Firenze, Amandorla, 1989.
- › La “*Ricerca sul mercato del lavoro nei comparti della Funzione pubblica della Lombardia*”. è stata pubblicata in “*Prospettive occupazionali nella Pubblica Amministrazione. Dati conoscitivi e proposte di modifica del sistema di assunzione, materiali del Convegno regionale*”. Milano, **16 gennaio 1986**, Quaderni Funzione Pubblica Lombardia, Milano, 1986.
- › Intervento all’Incontro Dibattito: “*Si può ancora parlare di femminismo? La donna negli anni '80*”, Centro culturale Mondo operaio, Padova, **15 aprile 1985**.
- › Ha collaborato al Progetto: “*Progettualità ed efficienza della Pubblica amministrazione*” (FEPA), del Dipartimento Funzione pubblica (1985/1986). Ha partecipato ai seminari di preparazione e ai lavori dei cinque sotto-progetti in cui si divideva il Fepa, in particolare il sotto-progetto “*Normalizzazione ed individuazione del fabbisogno di personale della Pubblica amministrazione*”.
- › Nel **luglio 1985** è stata assunta come Ricercatrice all’Istituto di Studi sull’Amministrazione (ISAm), della Federazione Funzione Pubblica Cgil, ed eletta nel direttivo dell’Istituto. Si è occupata di mercato del lavoro e occupazione, di organizzazione nella Pubblica amministrazione, di ambiente e di “pari opportunità” delle donne nel pubblico impiego.
- › A partire dall’**ottobre 1985** all’**aprile 88** ha collaborato al mensile “Funzione pubblica” della Federazione FP Cgil ed ha curato la rubrica “Osservatorio dell’occupazione”.

Articoli su *Funzione Pubblica*, 1985:

- “*Osservatorio dell’occupazione*”, N.0., **ottobre**.
- “*Terziario: la trasformazione delle strutture produttive*”, recensione a “*Terminale donna*”, n.1, **novembre**.
- “*Problemi reali, proposte che mancano*”, “*Recensioni: Conquistare l’occupazione in una società che cambia*”, n.2, **dicembre**.

Articoli su *Funzione Pubblica*, 1986:

- “*Osservatorio dell’occupazione*”, n1., **gennaio**.
- “*L’occupazione fotografata dal Censis*”, “*Recensioni: Lo smaltimento dei rifiuti, commento al Dpr 815/82*”, n.2, **febbraio**.
- “*La disoccupazione femminile*”, n.3, **marzo**.
- “*Una ricerca Isam sul mercato del lavoro in Lombardia*”, “*Convegno del Formez su ‘Efficienza e produttività nella Pubblica amministrazione*”, n.4,

aprile.

- “*Mezzogiorno senza lavoro*”, n.5/6, **giugno.**
- “*Donne, occupazione e pubblico impiego*”, “*Lavorare per l’ambiente. I temi in discussione a Pompei. L’ecologia e gli spazi occupazionali*” (con Marco Benedetti), n.8, **agosto.**
- “*La riforma del collocamento*”, “*La carriera bloccata*” nell’inchiesta “*Questa o quella pari non sono. Le donne nel pubblico impiego*”, n.9/10, **settembre, ottobre.**

Articoli su *Funzione Pubblica*, 1987:

- “*La Cgil mette i dati in banca*”, n.3, **marzo.**
 - “*Segnali da Ravenna*”, n.4, **aprile.**
 - “*Azioni più che positive*”, n.5, **maggio.**
 - “*Osservare che fatica*”, n.6, **giugno.**
 - “*Nuovo mercato ancora vecchi ritardi*”, n.7, **luglio.**
- › “*Rapporto Svinez*”, “*Finanziaria 88. La politica dello sviluppo e quella dei ‘tagli’*”, n.8/9, agosto, **settembre.**
- “*Lo stato dell’occupazione*”, “*Un piano per l’ambiente*”, n.10, **ottobre.**
 - “*Il consenso per lo sviluppo*”, n.11/12, novembre, **dicembre.**

Articoli su *Funzione Pubblica*, 1988:

- “*C’è chi lavorerà*”, n. 1/2, gennaio, **febbraio.**
 - “*Occupati e non*”, n.3/4, marzo, **aprile.**
- › Con Decreto del **25 luglio 1986**, “esperta” nella Commissione per il controllo dei flussi di spesa, con funzione di “Osservatorio del Pubblico impiego”, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, (DPCM, 25 luglio 1986).
- › Per l’Isam, con Marco Benedetti, ha curato le ricerche per la manifestazione nazionale della Funzione pubblica Cgil (Pompei, dal **10 al 12 ottobre 1986**), pubblicate in “*Produrre ambiente*”: “La normativa in materia di tutela ambientale”; “Raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti urbani ed industriali”; “Bene parco” (Quaderni FP Cgil, ottobre 1986).
- › “*Stereotipi femminili sul lavoro*”, in Manifesto, **9 luglio 1986.**
- › Seminario: “*Politiche attive del lavoro*”, Bari, **11 novembre 1986.**
- › Seminario, Dipartimento Pubblico Impiego, Cgil: “Il comma e/o il computer”, Ariccia, **16, 17 ottobre 1986.**
- › Seminario Cgil “Innovazione tecnologica nella Pubblica amministrazione”, Roma, **13 dicembre 1985.**

- › Corsi dell'Istituto di informatica per il settore pubblico dell'IBM (1986/1987):
 - “*Informatica d'ufficio*”, **18, 19 settembre 1986**.
 - “*Storia dell'evoluzione informatica*”, **23 settembre 1986**.
 - “*Informatica e ruoli aziendali*”, 28, 29, **30 ottobre 1986**.
 - “*Informatica e telecomunicazioni*”, **9 dicembre 1986**.
 - “*Formazione manageriale*”, **21, 22 maggio 1997**.
 - “*Applicazioni informatiche nel settore pubblico*”, **18, 19 settembre 1987**.
 - “*Progettazione di sistemi informatici*”, **9, 10 settembre**.
- › Corso pratico presso il Personal Computing Studio (PCS), di “Windows” e “Word”, **28, 29 marzo 1991**, ed “Excel”, **11, 12, 13 aprile 1991**.
- › Corso di Internet, Casa delle culture, dal **26 al 28 ottobre 1995**.
- › Iscritta al corso di laurea breve in Ingegneria informatica dell'Università a distanza Nettuno, Università “La Sapienza” di Roma, **novembre 2001**.
- › Ha coordinato la Ricerca “*Donne nel pubblico impiego*”, patrocinata dalla Cee, e promossa dell'Isam e dall'Ires Cgil, finalizzata alla messa a punto di azioni positive a favore delle donne nel Pubblico impiego (1986/1987).
 - Scheda sulla ricerca al Seminario “*Contratt... azione positiva*”, Coordinamento nazionale donne Cgil, Roma, **21, 22 ottobre 1986**.
 - Scheda della ricerca “*Le donne nella pubblica amministrazione*”, Seminario Cgil, Ariccia, **luglio 1987**.
 - Sintesi della ricerca pubblicata in “*Donne nel pubblico impiego: una ricerca per le pari opportunità*”, con Maria Luisa Mirabile, in Ires Materiali, n.15/16, **1987**.
 - Ha successivamente pubblicato i dati quantitativi della prima parte della ricerca nel libro “*La carriera inesistente, I lavori delle donne nella Pubblica amministrazione*”, (Milano, Franco Angeli, **1988**).
 - Recensione e articolo sulla ricerca Isam ed il libro in “*Il lavoro è maschio*”, Nuova Rassegna Sindacale, n.9 del **6 marzo 1989**.
- › Ha partecipato alla Ricerca sulle carriere scientifiche nel CNR, curata da L. Benigni, A. Menniti, R. Palomba, promossa dal Sindacato Ricerca Cgil, per la progettazione di “azioni positive”, **1987**. “Il comparto ricerca”, in *Pubblici scienziati: la carriera imperfetta*, Quaderni di Sistema Ricerca, suppl. al n.9, 1988.
- › Intervento alla Tavola rotonda: “*Le pari opportunità nei contratti del pubblico impiego: un nuovo fattore di sviluppo delle politiche di riforma dello stato sociale*”. Componente socialista nazionale FP Cgil. Milano, **10 marzo 1987**. Atti.
- › Intervento al Seminario delle donne della Funzione pubblica del Piemonte: “*Il nostro tempo di lavoro, l'organizzazione del lavoro 'reale', le nostre professionalità*”, Torino, **31**

marzo 1987.

- › “*Intervento*”, in *Lavoro e società. La sfida delle donne per il cambiamento*, Atti del Convegno, Perugia **9 aprile 1987**. Sindacato e società, Cgil Umbria.
- › “*Le pari opportunità tra donne e uomini sul posto di lavoro*”, in SI Sport (Sezione sindacale del Coni), n.3/4, novembre, **dicembre 1987**.
- › Tutor al Corso di formazione per “consigliere di parità”, previsto dal piano annuale di formazione professionale ed educazione permanente della Regione Umbria, gennaio, marzo 1988. Ha inoltre tenuto la lezione “*Le fonti istituzionali e non per l’acquisizione dei dati per la programmazione di interventi per la parità*” (**5 febbraio 1988**)
- › “*La carriera inesistente, I lavori delle donne nella Pubblica amministrazione*”, Roma, Isam, Milano, Franco Angeli, **1988**, (in Catalogo Unico della Biblioteca Provinciale e Comunale di Pisa: biblio.adm.unipi.it; in Sistema regionale SBN della Sardegna: opac.regione.sardegna.it).
- › Nella primavera del **1988** è stata eletta nella Federazione FP Cgil nazionale, e assume l’incarico di responsabile dell’organizzazione
- › “*Florentina und die zweifache Venus*”, in *Italien der Frauen*, guida all’Italia per le donne (Munchen, Frauenoffensive, **1988**). Traduzione: “Firenze ed il doppio di Venere” (dattiloscritto).
- › Nomina nella Commissione centrale dell’impiego, del Ministero Lavoro, dal **1989**.
- › Intervento al Coordinamento donne nazionale FP Cgil, **11 maggio 1989**.
- › “*Le azioni positive nei diversi comparti del pubblico impiego, i problemi organizzativi, la contrattazione sindacale*”, intervento al Seminario: “*Azioni positive nel pubblico impiego*”, Provincia di Forlì, **12 maggio 1989**.
- › Intervento al Convegno nazionale del Coordinamento donne FP Cgil: “*Io donna che lavoro, amministro, vivo la città. Noi donne insieme un progetto*”. Roma, **30, 31 maggio 1989**.
- › Relazione al Convegno nazionale dei socialisti della FP Cgil: “*Le politiche organizzative*”, Roma, **22, 23 giugno 1989**. Atti.

Dal 1990 al 1999

- › “Il lavoro di cura: elementi di contrattazione”, in *Le donne ed il lavoro di cura*, Atti del Seminario del Coordinamento donne FP Cgil e del Sindacato donne di Torino, **21, 22 marzo 1990**, Quaderni FP Cgil, n.24, 1990.
- › Intervento al Convegno del Centro per le Pari opportunità dell’Amministrazione provinciale di Siena: “*Lavoro femminile e Pubblica impiego: problemi e prospettive*”, **27 aprile 1990**.
- › Intervento alla presentazione del vademecum, “*La salute come diritto. Guida ai diritti*

dei cittadini in materia sanitaria”, Latina, **28 aprile 1990**.

› Intervento al Convegno: *“Percorsi e strategie”*, presentazione della ricerca del Comitato per le Pari opportunità della Provincia di Perugia, **30 ottobre 1990**.

› Intervento dell’Assemblea delle delegate Cgil: *“Oltre i diritti le stesse opportunità”*, Palermo, **15, 16 novembre 1990**.

› Dossier per *“Fuori ruolo”*, Assemblea nazionale delegate FP, Roma, **4 dicembre 1990**.

› Presentazione del libro: *“Discorso eretico sulla fatalità”*, di Maria Schiavo, nell’Incontro con le autrici, organizzato dal Cli, Roma, **6 dicembre 1990**, in Bollettino del Cli, marzo 1991.

› Ha curato, con Giorgio Sasso, *“Indagine a campione sulla composizione degli iscritti alla Funzione pubblica Cgil” (1990/1991)*.

- *“Alla ricerca dell’iscritto. Tesseramento: un’indagine della FP Cgil”*, con Massimo Marletti, in FP suppl. a Rassegna sindacale, n.21 del 28 maggio 1990.

- *“Radiografia della Funzione Pubblica Cgil. I risultati di un’indagine a campione sulla composizione degli iscritti alla Cgil Funzione Pubblica”*, con Giorgio Sasso, Quaderni di FP Cgil, n.26, Trento, Effepi, 1991.

- *“Dati sui dipendenti dei comparti della Funzione Pubblica in servizio al 31/12/1989”*, elaborati dall’autrice, fonte: Osservatorio del Pubblico impiego, Quaderni FP Cgil, n.26, 1991.

› Dal **1990** si è occupata, per la Federazione FP nazionale, del comparto Igiene ambientale, e del dipartimento *“ambiente e utenza”*.

- *“Questione ambientale in rapporto ai comparti della Funzione pubblica Cgil”*, in FP Telex, n.222/224 del **12, 13 settembre 1990**.

- *“Il difensore facoltativo. Diritti e lacune nel rapporto amministrazioni/cittadini”*, in FP, n.9, supplemento a Rassegna sindacale, n.36, **ottobre 1990**, (in motore.itting.cnr.it).

- *“Noi puliamo e gli altri sporcano”*, su Noi Donne, **novembre 1990**.

- *“Il sindacato, il cittadino, la legge 142/1990”*, intervento al Convegno della FP Cgil, *“La riforma delle Autonomie Locali: un’occasione per i cittadini, i lavoratori, i servizi”*, **21, 22 novembre 1990**.

- *“L’effetto Nimby”*, in FP n.11/12, supplemento di Rassegna sindacale, **dicembre 1990**.

- *“I cittadini utenti nei servizi pubblici”*, in FP Telex, n.10/12, **10/12 gennaio 1991**.

› Relazione alla Tavola rotonda del Convegno: *“La riforma delle autonomie locali: un’occasione per i cittadini, i lavoratori, i servizi”*, della Federazione FP, Roma, **21, 22**

novembre 1990, su *“La partecipazione popolare”*.

- Conclusioni al Congresso aziendale della Fiorentina ambiente, Firenze, **22 maggio 1991**.

- Relazione di attività del Dipartimento ambiente ed utenza presentata al V congresso nazionale della FP Cgil, Perugia, dal **3 al 5 novembre 1991**.

› *“Intervento”*, in *La legge della differenza, Pari opportunità ed azioni positive nella legge 125/1991*. Atti del Seminario del Coordinamento donne e della Consulta giuridica Cgil, **28 maggio 1991**, Roma, Ediesse, 1991.

› Intervento al Seminario della Cgil Scuola: *“Pari opportunità nella formazione. Pari opportunità nel sindacato”*, Roma, **2, 3 maggio 1991**. Pubblicato in VS n.146/1991.

› Eletta nel Direttivo nazionale della Cgil Scuola al Congresso nazionale, Chianciano (dal **15 al 18 ottobre 1991**). Intervento al Congresso riportato in Speciale XII Congresso.

› Eletta nel Direttivo nazionale della Cgil al XII Congresso, Rimini, dal **23 al 27 ottobre 1991**. Sintesi dell’Intervento in supplemento a Rassegna Sindacale n.41, **18 novembre 1991**.

› Nella Segreteria nazionale della Cgil Scuola dal **febbraio 1992** al **dicembre 1996**. Si è occupata di Organizzazione, Scuola non statale, Formazione continua ed *“Educazione degli adulti”*.

Responsabile del tesseramento:

- Ha curato: *“Dati su revoche e nuovi iscritti della Cgil Scuola al 31/10/1992”*, comunicazione al gruppo del Dipartimento organizzazione, Ariccia, **26 novembre 1992**.

Sull’Educazione degli adulti (EDA) nel sistema scolastico:

- *“Progetto di formazione generale di base per lavoratori in cassa integrazione, nel quadro dei corsi ‘150 ore’ nella scuola media”*. E Corsi per lavoratori in mobilità della Direzione generale Scuola media. Relazione al gruppo *“L’educazione degli adulti: da sperimentazione a sistema”*, del Convegno nazionale *“Un progetto per la formazione. Ripensare la scuola media: idee in laboratorio, programmi, tempi, organizzazione, professionalità”*, Formia, dall’**1 al 3 marzo 1993**. Pubblicato in *Ripensare la scuola media*, Roma, Cevs, 1993.

- Relazione al Seminario nazionale del Comune di Prato, Assessorato alla cultura: *“L’istituzione secondaria superiore in un sistema di educazione degli adulti”*. Nel gruppo: *“I rapporti con il mondo della produzione”*, e nel Forum di esperti: *“Le prospettive di innovazione nelle ipotesi del*

mondo dell'educazione", Prato, **6, 7 aprile 1993**.

- Si è occupata con il Cede, l'Auser e l'Aupter, delle tematiche dell'educazione permanente in rapporto alle Università della Terza età.

- Progetti "*Alternanza Lavoro Istruzione: FORMazione Totalmente Integrata*" (ALIFORTI) della Direzione generale dell'Istruzione professionale, progettati dal Centro Europeo Dell'Educazione (Cede), e dalla Gepi; il Progetto Sirio della Direzione generale Istruzione tecnica. Intervento al Seminario europeo: "*Nuove prospettive dell'educazione permanente in Italia ed in Europa: il ruolo delle Università Popolari della terza Età e dell'Età Libera*" (Cede, Auptel, Auser), Frascati, **10, 11 novembre 1994**.

- Relazione alla giornata seminariale su "*Educazione degli adulti*", Roma, **6 dicembre 1995**. Atti in VS n.23, 1996.

› Su l'*Esclusione sociale* ha seguito il progetto "Esclusione I" della Cee e le iniziative della Ces e delle confederazioni sindacali sui "Progetti sindacali di lotta contro l'esclusione sociale".

› Ha coordinato, per la Cgil Scuola, il "*Progetto per un intervento sindacale contro il lavoro minorile sommerso e non tutelato e la dispersione scolastica*", con la FP Cgil e la Cgil Nazionale. Documento, **dicembre 1992**:

- "*Devianza giovanile*", VS, n.215, **1992**.

- Presentazione Progetto, VS, **26 febbraio 1993**.

- Intervento al Comitato nazionale Cgil: "*La legalità economica e l'iniziativa del sindacato*", **2, 3 marzo 1993**.

- "*La doppia identità dei giovani. Lavoro minorile e devianza. Cosa può fare il sindacato*", Rassegna Sindacale, n.14, **19 aprile 1993**.

- "*Progetto per un intervento sindacale contro il lavoro minorile sommerso e non tutelato e la dispersione scolastica*", VS, n.44, **1993**.

- Ha curato il Dossier: "*L'impegno della Cgil: 10 vertenze pilota contro la dispersione scolastica ed il lavoro minorile non tutelato*", e tenuto una delle relazioni iniziali all'iniziativa: "*Per i diritti dei giovani e dei minori. Contro la mafia e la criminalità organizzata*", Palermo, Brancaccio, **16 novembre 1993**.

- Progetto illustrato in: "*Dalla parte dei minori*", Nuova Rassegna Sindacale, n.42, **6 dicembre 1993**.

› Ha collaborato al giornale "*Valore scuola*" della Cgil Scuola, dal **gennaio 1992**:

- "*Pari opportunità nel contratto della scuola*", VS, **gennaio, febbraio 1992**.

- “*Le donne nella scuola*”, VS, mensile, **marzo 1992**.
- “*Prepensionamento e nuovi lavori*”, in VS, mensile, **maggio 1992**.
- Ha curato la pubblicazione del “*Documento del Coordinamento donne*”, su VS, **luglio 1992**.
- “*Costituzione del gruppo nazionale delle compagne della Cgil Scuola*”, con Simonetta Pellegrini, VS, n.25, **1992**.
- “*La scuola nel territorio*”, VS, mensile, **luglio 1993**.
- “*Recupero dell’obbligo scolastico degli adulti in cassa integrazione*”, VS, n.259, **1993**.
- “*Diritto di accesso e di successo*”, e “*Irene, le donne e la memoria*”, con Simonetta Pellegrini, VS, **giugno 1994**.
- “*Scuola privata. Firmato il contratto*”, VS, **settembre 1994**.
- “*Culture e politiche delle pari opportunità*”, VS, **gennaio 1995**.
- Ha curato gli Atti del Seminario: “*Cultura delle pari opportunità e formazione: siamo ad un punto di svolta*”. Roma, 28 giugno 1994, VS, n.12, **1995**.
- “*Esclusione sociale: come intervenire*”, VS, n.60, **1995**.
- “*Lavori socialmente utili*”, VS, n.62, **1995**.
- “*Esclusione sociale e ruolo della formazione*”, VS, dicembre, **1995**.
- “*Una scuola per tutta la vita*”, VS, mensile, febbraio **1996**.
- “*Norme per l’edilizia scolastica*”, VS, n.14, **1996**.
- “*Quando la formazione è per tutta la vita*”, VS, mensile, aprile **1996**.
- › “*Accordo di programma tra i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell’Ambiente*”, VS, n.43, **1996**.
 - “*Scuola media: corsi per lavoratori*”, in VS, n.49, **1996**.
 - “*Tra ‘voi’ e ‘noi’*”, VS, mensile, **settembre 1996**.
- › Intervista su “*donne e pari opportunità*”, in “*Direttrice? Non se ne parla*”, Nuova Rassegna Sindacale, n.10, **16 marzo 1992**.
- › “*I patti tra alcune e gli interessi di tutte*”, Noi Donne, **aprile 1992**.
- › Introduzione alla presentazione della ricerca Cisem sul prepensionamento delle donne nella scuola. Coordinamenti donne dei sindacati della scuola. Roma, Istituto Kirner, **7 maggio 1992**.
- › “*Una professione di valore. Le pari opportunità nella scuola*”, Reti, n.3, **maggio, giugno 1992**.
- › “*Insegnanti. Professionalità sprecata*”, Noi Donne, **giugno 1992**.
- › *Da comparse a protagoniste*, con Valeria Fedeli, storia del Coordinamento donne della FP Cgil, attraverso interviste alle protagoniste. Roma, Quaderni FP Cgil, n.27, **1992**.

- › Ha collaborato al Progetto “Esopo”, Isfol e Labos, in particolare al Seminario di preparazione (3 luglio 1992), per il Forum *“La differenza uomo-donna: una risorsa organizzativa”*, con la relazione *“La pubblica amministrazione: vincoli e risorse del cambiamento amministrativo per le pari opportunità”*, distribuito al Forum (Roma, **11 dicembre 1992**).
- › Intervento alla Tavola rotonda: *“La verticalità programmatica nei progetti di trasformazione urbana: le alleanze e i contributi possibili”*, del Seminario del Dipartimento Politiche Territoriali e dell’Osservatorio dei diritti della Cgil nazionale e dell’Arci ragazzi: *“Una città da amare: bambini e spazi urbani, spazi di partecipazione”*, Bologna, Cà Vecchia, dal **3 al 6 novembre 1992**.
- › Corso di inglese, Eurocentre Lee Green, Londra, dal **2 al 28 agosto 1993**. Livello 3.
- › *“Il tempo delle donne. Implicazioni sindacali”*. Relazione al Convegno delle Commissioni Ovreras, Vallododid (Spagna), **5 marzo 1993**.
- › Intervento al Convegno *“Scuola di base. Identità culturale e territorio”*, sulla *“Continuità educativa”*, Radda in Chianti, **23 aprile 1993**.
- › Corso di formazione in preparazione della ricerca, a Palermo, *“Percorsi di carriera delle donne nel Pubblico Impiego, Dalla ricerca alla costruzione di percorsi formativi”* (1993).
- › *“Role play”* sulla contrattazione, Corso per *“Progettista di azioni positive”*, Enaip, Trieste, **24 giugno 1993**.
- › *“Quanto pesano gli interessi delle donne”*, Rassegna Sindacale, n.39, **15 novembre 1993**.
- › *“Sindacato attento alla nuova destra”*, con Domenico Sugamiele, Rassegna Sindacale, n.6, **21 febbraio 1994**.
- › Intervento alla riunione dell’area socialista FP e Cgil Scuola, **24 febbraio 1994**.
- › Intervista: *“A piccoli passi”*, in Nuova Rassegna Sindacale, n.20, **30 maggio 1994**.
- › Firma CCNL per il personale dipendente dagli istituti scolastici - educativi gestiti da Enti ecclesiastici Agidae, **12 luglio 1994**.
- › *“Una risorsa da scoprire”*, in *Donne nelle professioni degli uomini*, a cura di Patrizia David e Giovanna Vicarelli, Quaderni del Griff. Milano, Franco Angeli, **1994**.
- › Intervento al Coordinamento donne del **25 maggio 1995**.
- › Per il VII Congresso della Cgil Scuola (Montesilvano, dal **19 al 22 maggio 1996**), ha curato i dossier:
 - *“Privato è bello? Rapporto di attività del settore scuola non statale”*;
 - *“Donne, professione, politica e cultura. Voci dal sindacato scuola. Iniziative nazionali dal settimo all’ottavo Congresso della Cgil Scuola”*.
- › Sintesi all’intervento al Congresso su *“Informa Congresso 3”* (**20 maggio 1996**).

› Al XIII Congresso della Cgil (**luglio 1996**) è riconfermata nel Direttivo nazionale Cgil. Sintesi dell'intervento.

È designata dalla Cgil Scuola nel direttivo nazionale della Federazione di secondo livello "Formazione e Ricerca".

› Dal **gennaio 1997** ha lavorato al Dipartimento Settori pubblici della Cgil nazionale, al **dicembre 2001**, dove, tra l'altro, ha curato il Sito Internet del Dipartimento.

Per il Dipartimento Settori pubblici Cgil si è occupata di Contrattazione decentrata:

- *"Dossier sul monitoraggio della contrattazione decentrata nei Comparti del pubblico impiego"*, presentato al Seminario (Roma, **2 dicembre 1997**), *"Relazioni sindacali e pubbliche amministrazioni nel cambiamento. Stagione contrattuale 1994/1997"*.
- Relazione introduttiva al seminario, pubblicata in Valore Scuola *"Le esperienze di contrattazione decentrata nel pubblico impiego"* (n.71/97).
- Intervento su *"Gli osservatori come strumenti informativi per la contrattazione: analisi delle esperienze e problemi metodologici"*, nel Primo seminario di studio dell'Aran su retribuzioni e contrattazione nel settore pubblico: *"La contrattazione decentrata negli Enti Locali e nella Sanità. Prime analisi su un campione di Enti"*, **30 giugno, 1 luglio 1998**.

Di "Telelavoro":

- *"Sperimentazione di forme di telelavoro"*, in Università Progetto, n.9, **settembre 1997**.
 - *"Il Regolamento per il telelavoro"*, in UP Università Progetto, **maggio 1999**. Nel Sito dello SNUR-Cgil.
 - *"Telelavoro. L'accordo quadro per il pubblico impiego. Un altro importante passo avanti"*, in Rassegna Sindacale n.28, **3 agosto 1999**.
 - Firma definitiva dell'Accordo Quadro sul Telelavoro nel Pubblico Impiego, **24 marzo 2000**.
 - Intervento sul telelavoro nella trasmissione di "Radio 24", 19 maggio 2000.
- › Intervento al seminario: *"Discussione sulla sessualità maschile"*, Roma, Ufficio Nuovi Diritti Cgil, **3 febbraio 1997**.
- › Intervento al Seminario: *"Part-Time ed incompatibilità nel pubblico impiego"*, Ancona, **23 maggio 1997**. Atti.
- › Presentazione dell'Ordine del Giorno del Gruppo di lavoro nazionale sulle problematiche omosessuali nel mondo del lavoro al Direttivo nazionale Cgil, **15, 16 gennaio 1998**.

- › *“Tempo di lavoro: il nodo è come far pesare gli interessi delle donne”*, con Franca Donaggio, Rassegna Sindacale, n.5, **febbraio 1998**.
- › Relazione al Seminario sul DL 396/97: *“Rappresentanza e rappresentatività sindacale”*, FP Cgil Milano, **30 marzo 1998**.
- › Nominata rappresentante della Cgil nel Comitato paritetico, presso l’Aran (previsto dal Dlg n.396/90), per l’elezione delle Rsu nel Pubblico impiego, insediato il **30 marzo 1998**, ha elaborato i dati dei voti nei diversi comparti (**novembre 1998, 25 febbraio 1999**), pubblicati nel sito della Cgil nazionale.
- › *“Pregiudizi sugli omosessuali”*, Rassegna Sindacale, n.30, **4 agosto 1998**. Nel sito del Comitato antidiscriminazione GLBT.
- › *“Accordo collettivo quadro per la costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie per il personale dei comparti delle pubbliche amministrazioni e per la definizione del relativo regolamento elettorale”*, firma per la Cgil, **7 agosto 1998**.
- › *“Intervento”* al Forum delle donne della Cgil, Roma **22, 23 febbraio 1999**, pubblicato in *Donne al lavoro per lo sviluppo* (Atti. Roma, Ediesse, 1999).
- › Comunicazione su *“Cosa accade nel pubblico impiego?”*, al Convegno nazionale della Cgil Scuola su *“Sicurezza nella scuola: quale partecipazione?”*, Roma, **4 maggio 1999**.
- › Intervento su *“Semplificazione amministrativa ed autocertificazione”*, nella Giornata di studio su *“Il processo informato nel percorso di adeguamento relativo al Disturbo dell’identità di genere”*, Roma, Ospedale Forlanini, **19 giugno 1999**.
- › Relazione al Seminario *“Processo di riforma delle Pubbliche amministrazioni ed Organismi di parità”*, Roma, **24 novembre 1999**, Ufficio Pari opportunità della. Cgil Nazionale. pubblicati nel sito della Cgil nazionale.
- › Nominata Consigliera del Civ dell’Inpdap, con DPCM del **4 agosto 1999**. Insediamento del nuovo Cid l’8 settembre 1999. Commissioni a cui ha fatto parte: “Istituzionale, Organizzazione, Informatica”, “Bilancio”, “Verifica”. Fine mandato: **23 ottobre 2003**.

Dal 2000 in poi

› Cooptata al Direttivo provinciale della Camera del lavoro di Terni il 19 dicembre 2000 ed “eletta” al Congresso provinciale (19 dicembre 2001), e nel regionale dell’Umbria al congresso (14, 15 gennaio 2001). Dal gennaio 2001 ha lavorato alla Camera del lavoro di Terni, nel Direttivo provinciale di Terni e regionale dell’Umbria, fino a gennaio 2006, funzionaria politica fino al 31 dicembre 2006. A part-time dal

...

- Intervento al Convegno: *“Concertazione e competitività territoriale. La programmazione negoziata nell’esperienza ternana. Quali prospettive per lo*

sviluppo e l'occupazione?”, CdL di Terni, **21 marzo 2001**.

• Intervento al Dibattito “*Genova per Noi. Verso il G8*”, organizzato dal WWF, Legambiente, Associazione Ager Amerinus, Circolo “A. Silvestri”, Amelia, **27 marzo 2001**.

› Responsabile di Agenquadri regionale Umbria, dalla riunione con le categorie regionali con Carlo Parietti, presidente dell’associazione (Perugia, 9 febbraio 2001) Perugia.

Nell’esecutivo nazionale di Agenquadri dal **2002**.

• “*Globalizzazione*”, intervento al direttivo di Agenquadri, 14 settembre 2001, pubblicato in Agenquadri News, Anno V, n.1, 2002, (sul Sito di Agenquadri Cgil).

• Preparazione e partecipazione alla riunione del Progetto Eurocadres: “*I quadri e la Vap*” (Validation des Acquis Professionnels), Parigi, 26 ottobre 2002, nell’ambito del Programma Leonardo da Vinci: “Vap & Entreprise”.

E ha collaborato alla ricerca, per l’Italia.

› Iscritta alla Facoltà di Ingegneria, corso di Laurea in Ingegneria informatica, all’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, anno accademico **2002-2003**, UniNettuno.

› Progetto “pilota”: “*Rete di servizi per la formazione continua*” (RSFS)”, destinati a Quadri per la promozione dell’adattabilità”, finanziato dal Ministero del lavoro, all’interno dell’”Avviso” n.6 del FSE: “Interventi per la promozione della Formazione Continua”,

• Corso di formazione per *Operatore di Formazione Continua*, su comunicazione, lavoro di gruppo, informatica, “bilancio delle competenze” e “formazione a distanza”. Firenze, Centro studi Cisl, **gennaio, aprile 2003**.

• Predisposizione di strumenti di formazione a distanza e attività formative per cinque Quadri dell’Umbria, erogazione di servizi di “*bilancio di competenze*” e Formazione a distanza (FAD), da **aprile ad ottobre 2003**.

› Incarico di consulenza della Presidenza del Consiglio, febbraio, settembre 2003, finalizzato alla ricerca: “*Cambiamento, Riforme ed innovazione nella Pubblica Amministrazione: Quale il ruolo delle donne?*”, per la Commissione Pari opportunità.. La ricerca è stata presentata a Terni, il **14 aprile 2005**, nel Convegno organizzato dalla Provincia: “La donna e il lavoro: solo una questione di genere?”.

› Incarico dell’Agenzia Umbria Ricerche (Aur), all’interno del progetto “Prassi”, Ob. 3, Azione 3.1”, **giugno, agosto 2004**, per la realizzazione di un “Manuale per l’uso e consumo degli strumenti legislativi, le opportunità normative, le politiche e le risorse

disponibili sulla Formazione continua. Il ruolo della bilarietà e dei Fondi interprofessionali per un Sistema di Formazione continua”, che ha prodotto il CD-ROM: “Dieci domande sulla formazione continua”, Il CD-ROM (Collana “lavoro e impresa”, Quaderni digitali, 1, 2004), è stato distribuito al convegno della Regione Umbria “La formazione continua... a crescere. Le nuove risorse regionali per le imprese ed i lavoratori dell’Umbria”, a Perugia, il **15 novembre 2004**.

Sempre per il Progetto “Prassi”, Azione 2.1” dell’Aur ha lavorato, **gennaio, marzo 2005**, alla ricostruzione del quadro relativo al “sistema regionale umbro delle politiche attive del lavoro”.

› Isfol, Area “Analisi e Valutazione delle Politiche per l’Occupazione”. Ufficio Statistico. Contratto Collaborazione coordinata e continuativa, dal **2 novembre 2005** al **31 dicembre 2006**, incarico per il progetto: “Differenziali retributivi di genere: ipotesi di approfondimento e ricerca” (Pon, Ob.1, Asse E, Misura E1, Azione 2, attività1). Contributo su: “Il caso della Pubblica Amministrazione. Il ruolo della contrattazione collettiva”, presentato al Convegno del Ministero del lavoro, Roma, 19 dicembre 2005. Pubblicato in *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento*, (a cura di E. Rustichelli), 2007, dall’Isfol, nella collana “I Libri del Fondo sociale europeo”.

Workshop “Differenziali retributivi di genere: ipotesi di approfondimento e ricerca”, Roma, Isfol, **22 marzo 2006**.

› Incarico del Cnr, Istituto di scienze e Tecnologie della Cognizione, **dicembre 2005, gennaio, febbraio 2006**, studio di fattibilità su “Bilancio di genere in Umbria”.

› Partecipazione al Seminario del Laboratorio internazionale di psicodramma: “Psicodramma a più voci 2006”, Narni, Beata Lucia, **28 gennaio 2006**

› Finalista al Concorso letterario “Parole in corsa” dell’Atc di Terni con il racconto: “Note di una raccoglitrice di asparagi dilettante”, premiazione a Terni, Palazzo Primavera, **3 luglio 2006**. Presentazione del libro “Parole in corsa – Punto a capo” (Roma, Full Color Sound), con la pubblicazione del racconto, Roma, **13 dicembre 2006**.

› Incarico dell’Isfol, “Ufficio statistico”, Contratto di Collaborazione coordinata e continuativa dal **1 ottobre** al **30 novembre 2006**, all’interno del progetto: “Differenziali salariali di genere”, per l’attività di analisi ed applicazioni, su fonti di dati esistenti e disponibili, riguardanti lo studio dei differenziali retributivi di genere e produzione di contributi scientifici, consulenza nella fase di progettazione dell’indagine di campo, formulazione delle ipotesi di ricerca, stesura del questionario di rilevazione, definizione tecnica dell’indagine.

› Pubblicazione di “Il caso della Pubblica Amministrazione. Il ruolo della contrattazione collettiva”, in E. Rustichelli (a cura) (2007), *Esiste un differenziale retributivo di genere*

re in Italia? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento, Isfol, I Libri del Fondo sociale europeo.

› Segnalata con “onore” alla **XIV Edizione 2006** del Premio Letterario Nazionale Scriveredonna, con il racconto, *“La sindacalista”*, Pescara, 1° dicembre 2006.

› Targa del Premio Nera 2006, premiazione il **3 febbraio 2007**, con il racconto *“Stifone. Storia di un innamoramento”*.

› Da **marzo** a fine **novembre 2007**, 230 ore di lezioni ed attività seminariali. Master *“Affari comunitari e politiche sull’innovazione”*, Istituto Europeo Formazione e Orientamento, Ass. Internazionale Giovani Europei, Terni, Centro Multimediali. Progettazione, gestione e coordinamento di attività inerenti alle azioni e politiche comunitarie. Europrogettazione.

› Diploma, al Master *“Affari comunitari e politiche sull’innovazione”*, Terni, 17/4, **10 novembre 2007**, dell’Istituto Europeo per la formazione e l’orientamento, patrocinato dal Comune di Terni, punteggio 110/110. La tesi *“Le Gole del Nera’ Marketing territoriale: analisi, progetti e programmi europei”* è presente nel sito dell’Associazione “Giovani Europei”.

› Iscrizione Albo Esperti, *“Specialista in scienze psicologiche e psicoterapeutiche”*. dell’Isfol da **maggio 2007**. Isfol, *“Ufficio statistico”*, Roma.

Contratto Collaborazione coordinata e continuativa, dal **15 settembre** al **31 dicembre 2007**, per attività di analisi, su fonti di dati esistenti e disponibili, riguardanti lo studio dei differenziali retributivi di genere e produzione di contributi scientifici.

› Finalista al Concorso letterario *“Parole in corsa”* dell’Atc di Terni con il racconto: *“Roberta”*, premiazione a Terni, Palazzo Primavera.

Presentazione del libro *“Parole in corsa – Punto a capo”* (Roma, Full Color Sound), con la pubblicazione del racconto, Roma, **2009**.

Ringraziamenti

All'inizio Roberta Isidori, grande amica di mia sorella, mi ha chiesto una breve biografia di Maria Francesca da presentare al Comune di Narni. In pratica è stata lei a darmi l'idea del libro. Riguardando i file che avevo ricopiato dal computer di mia sorella ho ritrovato due diari che Mariella, la chiamavamo così in famiglia, aveva scritto negli ultimi anni di vita: quello su "Gli ultimi cinquant'anni del 900..." e "Avventure – Cronache di una cronica". Ho riportato la vita di mia sorella solo attraverso le sue parole e le sue considerazioni: non potevo far altro, non me la sono sentita, per la nostra storia, a sovrappormi a lei, anche per rispettare il suo carattere orgoglioso, forte e deciso.

Anche stavolta l'incoraggiamento a continuare a scrivere il libro è venuto dall'amico Andrea Puccetti, che si sorbito la lettura delle prime stesure e mi ha aiutato con consigli e correzioni. Barbara Beni, anche stavolta mi ha evitato cadute di stile, leggendo le prime bozze.

Un inaspettato e decisivo aiuto è venuto dalla cugina Gabriella Macrì, docente all'Università di Salonicco, molto legata a Mariella ("è stata per me la sorella che non ho avuto"). Le ho mandato il testo del libro per convincerla a mandarmi un suo contributo insieme alle altre amiche. Invece, mi sono ritrovato un editing al libro attento e professionale. È stata sua l'idea di dividere il diario in capitoli, la cronologia delle testimonianze, ha individuato le ripetizioni e mi ha sollecitato a dettagliare le situazioni. Un lavoro prezioso.

Infine, un grazie a Giancarlo Comerci, non solo per la grafica ma soprattutto per le soluzioni e per i consigli.

Didascalie foto

- Pag. 10 *Casello di Siderno*
- Pag. 11 *Mariella con la bambola*
- Pag. 13 *Mariella e Antonio per la prima comunione (1959)*
- Pag. 14 *Gruppo con l'amico di famiglia Alberto, il primo a sinistra e la zia Franca l'ultima a destra (anni '50)*
- Pag. 17 *Piero, Giancarlo, mamma Pina e Mariella, a Rignano (1960)*
- Pag. 25 *Mariella con fiocco e bambola*
- Pag. 46 *Mariella (anni '90)*
- Pag. 58 *Maria Francesca Comerci, in secondo piano, e Isabella Imperio in un banchino dell'Ados*
- Pag. 60 *Sonia Patrizi e Maria Francesca Comerci, vicepresidente e presidente Ados Narni*
- Pag. 63 *A teatro "Incontro fra generazioni", Alex Coman insieme a Maria Francesca Comerci*
- Pag. 76 *Picchio, l'ultimo gatto di Maria Francesca, a casa di Nicoletta*
- Pag. 79 *La lapide al cimitero di Borgaria. "Quelle come me donano l'anima / perché l'anima da sola / è come una goccia d'acqua nel deserto" (Alda Merini)*

Indice

Presentazione, di <i>Antonio Comerci</i>	5
PARTE PRIMA - <i>Il Diario di Maria Francesca</i>	
Capitolo 1 - L'infanzia, l'adolescenza, la famiglia	
• Figli di ferrovieri	9
• Anni Cinquanta	10
• Giocattoli e la loro evoluzione	12
• Lingua madre	12
• Zia Franca e la famiglia di mio padre	14
• Diventare donna	16
• L'aborto prima della legge	18
• L'alluvione di Firenze	20
• Ritorno a Firenze	22
Capitolo 2 - <i>Coscienza femminile e femminismo</i>	
• Dalla parte delle bambine	25
• Come sono cambiati i giocattoli	26
• I ragazzi degli anni Settanta	27
• All'Udi ma senza tailleur	28
• Carriera in discesa	30
Capitolo 3 - <i>Da ricercatrice a sindacalista</i>	
• "Che lavoro fai?"	31
• Ricercatrice e formatrice	32
• Sindacalista nella Funzione pubblica	33
• Il Sindacato Scuola	36
• Suor Matilde e le altre suore	38
Capitolo 4 - <i>Dalla città al borgo di Stifone</i>	
• La scoperta del borgo	43
• Muoversi da Stifone	41
• La casa nel borgo	42
• Ancora cambiamenti, ancora impegno	44

Capitolo 5 - *Il cancro come metafora della vita*

- Cancro 47
- Le avventure di una malata 49
- Cronache di una cronica 51
- Riassunto di una vita 52
- Grazie alla vita, di Violeta Parra Sandoval 54

PARTE SECONDA - *Raccontano di lei*

- Una presenza importante a Narni, di *Roberta Isidori* 56
- Con entusiasmo ha guidato l'Ados di Narni, di *Isabella Imperio* 58
- Riusciva a superare le incertezze, di *Sonia Patrizi* 60
- Con i giovani grazie alle sue proposte, di *Alex Coman* 61
- L'ultimo incontro, di *Fabrizio Amoruso* 65
- Forte e battagliera, di *Eva Svensson* 65
- Sindacalista fuori le righe, di *Anna Salfi* 66
- Sempre dalla parte delle donne, di *Lucia Ferretti* 69
- Dal teatro alternativo in poi, di *Sonia Baccetti* 70
- Donne con sogni e ideali, di *Sonia Maioli* 72
- Ritrovata su Facebook, di *Pina Nuzzo* 72
- Il gatto di Maria Francesca, di *Nicoletta Scassellati* 74
- Diversi ma sempre uniti, di *Antonio Comerci* 75

Appendice 1

- L'Associazione donne operate al seno a Narni 78

Appendice 2

- Curriculum Storico, professionale e pubblicazioni 80

- Ringraziamenti** 100

- Didascalie foto** 101

Stampato il ...



Diario appassionato di *Maria Francesca Comerci*
(*Siderno 1949 – Narni 2014*).

Una donna impegnata: dal femminismo al sindacato,
dalla valorizzazione del territorio e dell'ambiente alla salute delle donne.
Mezzo secolo di storia con le sue storie.

